

7
LA VERITÀ
VENDICATA
DA I SOFISMI DI FRANCIA.

R I S P O S T A

Allo Scrittore delle Pretensioni
Christianissime contra i Prin-
cipati del Rè Cattolico.



M. DC. LXVII

*Atte Domenico Fedrici. Di Pisa,
Editore in Venezia del M. C. LXX.*

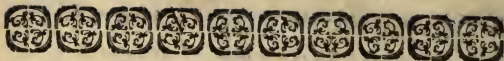
LA VERITÀ
VENDIGATA

DAI SOFISMI DI FRANCIA

AL 212721A

Allo Scrittore delle Pretensioni
Christianissime contro il Prin-
cipale del Re Carlo.

M.DC.LXVII.



Della Prima Parte.

<i>Introduzione</i>	pag. 2.
<i>Esame della Sposizione Istoric.</i>	pag. 5.
<i>Cap. I. Se le Rinunzie delle Figlie siano lecite.</i>	pag. 11.
<i>Cap. II. Se la Rinunzia dell' Infanta sia valida: e s' ella fosse dotata di Beni Paterni.</i>	pag. 13.
<i>Cap. III. Se nella Rinunzia della Infanta sia lesione.</i>	pag. 15.
<i>Cap. IV. Se la condizione del pagamento dotale non adempita, inualidi la Rinunzia.</i>	pag. 19.
<i>Cap. V. Se l' Infanta hauesse beni acquistati, e se questi siano rinunziabili.</i>	pag. 25.
<i>Cap. VI. Se nella Rinunzia dell' Infanta la sua minorità, le minacce, i timori, i rispetti, o le violenze habbiano influito la nullità.</i>	pag. 26.
<i>Cap. VII. Se i Diritti rinunziati erano incogniti alla Infanta, e se a tali pottea rinunziarsi.</i>	pag. 31.
<i>Cap. VIII. Se la Rinunzia della Infanta sia volontaria.</i>	pag. 33.
<i>Cap. IX. Epitogo de gli Aforismi dell' Auerfario, abbattuti da quelli della manifestata Verità.</i>	pag. 35.
<i>Cap. X. Se i fondamenti, che si adducono per la esclusione dell' Infanta, siano valeuoli.</i>	pag. 36.
<i>Cap. XI. Se l' ugualità sia vno de fondamenti della esclusione dell' Infanta.</i>	pag. 39.
<i>Cap. XII. Se la esclusione riesca di giouamento all' uso de i Regni pacificati, e se la congiunzione delle due Corone in vn capo potesse riuscire dannuole.</i>	pag. 40.
<i>Cap. XIII. Se qualche errore commesso nella forma del Contratto, possa annullare la Rinunzia dell' Infanta.</i>	pag. 44.
<i>Cap. XIV. Se i Principati, e i Regni possano abdicarsi.</i>	pag. 49.

Della Parte Seconda.

<i>Cap. I. Se nelle successioni degli Stati debbano i Principi necessariamente procedere, secondo le consuetudini locali.</i>	pag. 57.
	Cap. II.

Cap. II. Se le pretensioni pecuniarie della Regina Cristianissima siano legittime. pag. 64.

Cap. III. Se l'Infanta habbia ragione alcuna nel Ducato del Brabante, e Dominij annessi. pag. 65.

Cap. IV. Se il Ducato del Brabante, e altri Principati connessi s'accombano al Gius di Devoluzione. E se le figlie del primo Matrimonio possano escludere dal Trono i maschi del secondo. pag. 69.

Cap. V. Se abbattuto il fondamento della Devoluzione, resti alla Infanta alcun motivo di pretendere l'altre Prouincie, non soggette a tal costume. p. 84.

Cap. VI. Delle Borgogna, e del Lucemburgo. pag. 85.

Cap. VII. Se il Re Cattolico possa derogare alle leggi del suo Regno, e alle consuetudini delle Prouincie, conforme ha preteso di fare, nel Contratto Nuziale della Infanta. pag. 87.

Cap. VIII. Se la generale Derogazione possa abbattere al vigore d'una legge particolare. pag. 91.

Cap. IX. Se il contratto della Rinunzia, e esclusione stipulato tra l'Infanta Teresa, e l' Cristianissimo Luigi XIV. sia d'egual simiglianza, e valore a quella della Regina Madre Anna d'Austria, stipulato col Cristianissimo Luigi XIII. pag. 92.

Cap. X. Se il Diritto delle Successioni Reali sia indispensabile. pag. 94.

Cap. XI. Epilogo delle proposizioni stabilite contra l'Assessore Francese, nel presente Trattato. pag. 98.

Cap. Ultimo. Pon derazione sopra i fini contenuti nella conchiuisione dello Scrittore Francese. pag. 99.

Nell'aggiunta seguono due Istromenti di Rinunzie cauati da gli Archiuu, & altri fondamenti estratti dall'Isttorico Meterano.

L'Istimento di Rinunzia della Serenissima Infanta Teresa nella precisa forma, che fu accordato a Pirinei, e che fu solennizzato poscia in Fontarabia, un giorno auanti, che ella si sposasse al Re Cristianissimo Luigi XIV. nell'anno 1660. pag. 105.

L'Istimento di Rinunzia della Serenissima Infanta Anna nel promesso in futura Moglie del Re Cristianissimo Luigi XIII. formato in Madrid l'anno 1612. pag. 116.

Lettera delle Prouincie Belgiche scritta a Filippo II. in approuazione d'offer donate alla Soveranità dell'Infanta Isabella, e dell'Arciduca Alberto. pag. 120.

Istimento di Filippo II. col quale donò le Frandre alla Infanta Isabella Chiara sua figlia. pag. 120.

Istimento di Isabella Chiara sua Sorella. pag. 127.

DELLA VERITÀ VENDICATA INTRODVZIONE!



SSALITO il Brabante dall'arte, e dalla Forza di Francia, non meno con false Ragioni, che con Armi ingiuste; quando sotto la Religione della Pace, e del Giuramento, si credea con buona fede cautelato, non solo da i pericoli, ma anche da i timori d'una Guerra improvvisa; eccolo costretto a telamare in faccia della Giustizia Diuina, *Exurge Veritas, & quasi de Patientia erumpe.* (a)

Sconuenueole sarebbe il volerli persuadere, che la Pietà del Rè Cristianissimo possa mettere i piedi sul volto della Ragione, e del Giusto. Ma non vogliono però scutarsi il Consiglio di S. M., e lo Scrittore delle Pretensioni Francesi, dalla cen-

sura de duoi Supremi Tribunali innappellabili, e infallibili, del Mondo, e di Dio.

Quella Felicità non guadagnata in vn secolo di Guerra, che hà riscossa la Francia in otto anni di Pace; non pareua, che douesse accumulare sciagure per chi le haueua concesso tante soddisfazioni, tanto riposo, e tante Piazze, che, vnite insieme, quali formerebbono vn Regno.

La Serenissima Infanta Teresa, che si computaua per vn pegno prezioso, di costante Amicizia, com'è possibile, che s'adopri per pretesto di scandalo?

Che v'hà fatto ò Consiglio di Francia la Innocenza d'vn Rè Pupillo, e d'una Vedoua Reggente, che habbate da dimenticarui così presto de i Pirinci, doue an cora son freschi i Sagramenti, e gli Euangelij, giurati dalla vostra fede, per la conseruazione della publica Pace? Quante amarezze si sono trangiottite a chiusi occhi, per non darui, ne meno in ombra i motiui, da prendere attacco, per interrompere la durevolezza de' Patti? E pure con quale coscienza n'habbate calpestato in tante forme il tenore; velo rimprouera Portogallo contra ogni fede, tomentato assistito, soccorso.

Vi obligaste ne medesimi Pirinci con solenne articolo di non deuenir mai per qualsi uòglia emergenza, a rompimento, & all'Armi, senza intinarlo sei meti auanti alla Spagna; anche perche haueffero agio di mettersi al coperto i Vassalli; (b) e pure adesso, facendo scoppiare d'improuito la Mina de premeditati Disegni; si tentano con proditorie sorprese le Piazze, e poi apertamente s'innondano con torrenti di ferro le nostre innocenti Prouincie, doppo le tante volte replicate dichiarazioni dell'Arciue-scouo d'Ambrun alla Corte Cattolica; e del Rè Cristianissimo al Marchese della Fuentes, di voler mantenere con inuiolabile sincerità religiosamente la Pace. Ricordateui dell'atto positiuo con che i giuramenti del vostro Padrone, confermando il Contratto del Matrimonio, approuarono per vero, e legittimo l'articolo seguente di esso.

A

nostre

(a) *Ternullian.* (b) *Che accadendo poi qualche rottura tra le due Corone, (che Dio non voglia) si darà sempre sei mesi di tempo da vna parte, e dall'altra per ritirare, e trasportare le Facoltà, e le Persone &c.* Nel Tract. di Pace art. 24.

(a) Se noi vorremo giudizialmente, o estragiudizialmente pretendere in alcun tempo i Regni, Stati, e Signorie rinunziati, nissun rimedio debba seruirei; e se gl'intentaremo, ci si debba negare Ogni Audiencia. E se di fatto, o sotto qualche colore mal pretefo, dissidando della Giustizia, (che non ne habbiamo punto, per succedere a detti Regni) noi volessimo occupargli a forza d'Arme, col muouer Guerra offensiva; adesso per all'ora, la tenghiamo per giudicata, e dichiarata illecita, Ingiusta, male attentata, e fatta per violenza, inuasioni, ed usurpazioni tiranniche, contra coscienza, e contra ragione.

Fossero anche più che legittime le vostre pretensioni, non pare tuttauia, che la Spagna tenesse obbligo di farcene oblazione, senza prima vdire distintamente la qualità, e poi discutere il peso delle vostre ragioni. Ma pare ben sì, che la Francia, lontana da tutti i sospetti d'auer riceuuto lesione, od aggrauio alcuno dalle procedure della Reggente Cattolica, e da vn Rè, Amico, Parente, Pupillo, e Bambino; hauesse potuto per via d'amicabile composizione, e co' le forme solite a praticarli, anche da Sourani in materie diuili, incaminare la sua causa, se la credeua capace di iustitienza, come presume. La doue quello metter mano alla Spada, e presentarne la punta alla gola del Brabante, nel medesimo tempo, che se ne publicano le Pretensioni a suono d'Artigliaria: non è vn procedere giustificato, ma vn cominciare dall'vltimo, & vn'introdurre pessimi esempi nella Comunità de Principi Cristiani.

Adduce nel suo Proemio lo Scrittore Franceſe, che la Regina Anna Madre del Rè Cristianissimo, doppo la morte del Rè Cattolico, espose al Marchese della Fuentes, che pretendendo la Francia alcuni Principati nelle Fianche, donesse il Marchese pregar la Regina Cattolica a concedere queste giuste soddisfazioni per mantenimento della Pace.

Doppo la morte del Rè Cattolico? Ma che direte; s'egli in quel tempo fosse viluto? Questa sconsigliatura d'inconsideratezza (vergognan lomi a chiamarla Parto del vostro giudizio) riceue menzogna troppo visibile, e piena di troppo sconuenevoli implicanze. E pure quell'unico fondamento si destina per base di tutta quella immaginaria giustizia, che li persuadono d'hauere nella morte dell'armoro, le violenze di Francia.

(b) Correua il giorno 17. di Agosto, quando la Regina Madre tenne il prefato discorso col Marchese della Fuentes; & all'ora viuua il Rè Filippo IV. passato al Cielo vn

(a) Nel Trattato d'escusatione della Infanta còrelatino all'articolo sesto del Matrimonio. (b) Il tutto appare dalla Relazione, e lettere, che il Marchese della Fuentes mandò a Madrid l'anno 1665., e consegnò a Ministri di Francia nel Maggio decorso del 1667. con tutte le risposte, e con quanto era passato in tale affare. Imperchè habendogli il Signor di Lionne fatto consegnare il Manifesto, & infinuare s'era bene mandarne vno al Marchese di Castel Rodrigo, col mezzo del Secretario Iurista; il Marchese gli scrisse la lettera seguente, della quale però non riceuette alcuna risposta; perche cominciò d'inganno troppo manifesto le pretensioni di Francia, che addossano sì deformi calunnia alla recitudine camellata del Ministro di Spagna, per base della loro ingiustissima Guerra.

Lettera del Marchese della Fuentes al Signor di Lionne, in data de 12. Maggio 1667. in Parigi.

Excelentissimo Señor. Aunque el papel, que V. E. me escriuio esta semana, me halla sumamente en ayado de vna Purgana quiero de ferir la respuesta; necessitando de sangar poco la cançã, para satisfacer a lo que conuenio; y así dire a V. E. que no sera menester remitir el Libro al Secretario Iurista, para que le de al Señor Marques de Castell Rodrigo, pues se, que há quatro, o cinco dias, que le tiene alla; do mas de manifestandole, que el Señor Arçobispo de Ambrun hará entender a la Reyna lo que contiene; no le faltarã mas, que para la curiosidad. Hasta ver lo que Su Magestad manda haniendo esta mañana auierro, el libro, y viendolo en el frontispicio, saltaria a mi obligacion de todas maneras, sino dixese a V. E. por que pueda advertirlo al Autor del libro, para que lo enmiende, antes de publicarle, que la Reyna madre, que este en el Cielo, me habló a 17. de Agosto de 1665. que a 23. del mismo mes escriui yo a S. M. (que aya gloria) y que nuestro Señor fue seruido de llevarla a ella a los 17. de Diciembre; y porque S. M. pueda reconocer mayor el tiempo, en que escriui la forma, en que la Reyna madre me habló, y la, en que yo di quenta de ello, poniendo estudio partic lar en referir las mismas palabras remitio a V. E. la copia inclusa letra F. y tambien la de la letra B. que contiene lo que respondi a S. M. de orden de la Reyna, no haniendo podido responder el Rey, por haueo recuado mi despacho ocho dias antes, que con su muerte castigasse a sus Asallados. Nuestro Señor el grande como desseo. 3

vn mese dopoi, cioè a 17. del succeduto Settembre . Onde argomenti chi hà lume d'intelletto, se l'abbaglio, e la fraude, entrando a comporre i primi elementi del Manifesto Francese, faranno per alzare nel fine, altro, che vna Babelle di scandalosa confusione.

Rappresentò per modo di tenerezza confidente, e per capo di zelo quella considerata Regina al Marchese: Che vedendo il Rè suo figlio assistito dal caldo, e generosità de suoi spiriti; e fomentato dalle torbide suggestioni di qualche maluagio consiglio, a dar fuoco a certe sue vane pretenzioni nelle Fiandre; e che però amando la conseruatione della Pace, come fattura delle sue mani, e temendo insieme, che il Rè non fosse spinto dalla inquietezza Francese a qualche violenza; pregaua il Marchese d'auuertirne il Rè Cattolico: accioche, tolse considerato, se dopo hauer concesso tanto per la Pace, compilisse il rilasciar qualche altra cosa, per la conseruatione di essa.

Ne portò il Marchese, per forma di semplice auviso, la notizia al Rè suo padrone, affine di riscuoter commissione precisa, circa i termini, ne quali hauesse da contenersi, qualuolta la materia procedendo, gli ne venisse fatta giuridica istanza. La spirante positura della persona del Rè Cattolico, non permettendo il riflesso alle chiamate del Marchese; cagionò che dopoi la Regina rimasta Vedoua, e Reggente, rispondesse al medesimo Marchese di dover rappresentare alla Regina Madre, qualuolta gli ne riparlassse, le ragioni, e i diritti del Rè Cattolico, e l'incapacità della Reggente di disporre de gli Stati. Ma se per colpa di tal negatiua intesero i Francesi, come per accettata la Guerra, e già si disposero a farla; perche ingannare la fede di Spagna con elibitioni di Leghe, e con potenti dichiarazioni di Pace, sino all'istesso vltimo giorno, che si presentò il Libello di Sfida? Doppo meti, & anni chi non haurebbe creduto posto in oblio tutto quel fuoco, che temeuà couarli in Parigi la Regina Madre, mentre crescendo sempre più le confidenze, si calcolaua, quasi eterno l'amore; e vano ogni sospetto geloso. Così ne pure vna parola replicando la Francia, benchè in Madrid tenesse l'Ambrun, e vi spedisse Beleton; si è compiacciuta doppo lungo, & alto silenzio, e doppo infocate proteste d'Amicitia, e di Pace, far parlare in vn medesimo tempo alle Penne, alle Trombe, ai Cannoni; pretendendo, che la conferenza della Regina Madre col Marchese sia stata vna legittima intimatione di Guerra; e l'altiposta della Reggente di Spagna sia sentenza d'iniquità, contra le Ragioni della Regina Cristianissima.

Che stratagemmi ingegnoli! Vna parlata d'vna Regina cadente, fuori della Reggenza, e lontana dagli affari; non a nome del Rè, non per modo di proposta di Stato; ma per semplice impulso di zelo, e per qualche apertura di negotio; s'hà da riputare formale denuntia di Guerra?

Doueua la Francia col mezzo de suoi Ambasciatori, e con Ordine spiccato dalla Soutanà Reale, intimare distintamente le Ragioni, che pretende nel Belgio; e poi hauuta pubblica, e precisa risposta, risolvere se le pareua, con meno bruttezza, & ingiustizia la Guerra; la quale però viene condannata dal diritto delle Genti, sempre che non ne preceda la dichiarazione solenne, e per via di Publico Decreto legittimamente intimato alla Parte. Questa essendo condizione essenzialmente necessaria, per consenso vniuersale de Politici, e pe'l costante costume de' Principi Buoni; i quali sapen-

S Capitolo di lettera del Marchese della Fuentes al Marchese di Malagon de 20. Maggio. Non dubio, che V. E. non riconosca nelle dette lettere la discordanza: imperche nel preambolo del Libello, e nella lettera alla Regina, pretendono qualificare per commissione del Rè l'Espresso, che per via della sua volontà, e tenerezza a passò meco la Regina Madre. Per tanto hò stimato conuenuele manifestar l'abbaglio a questi Signori, che mi hanno mandato il libricciatolo; acciò che non possano dire in alcun tempo che col silenzio habbersi consentito a vna cosa tanto contraria al fatto, e massimamente, perche rispondono in quella narratina tutta la giustificazione di romper la Guerra, senza prima denuntiarla &c.

do, che col Diritto della loro Souranità non possono procedere contra qualche Causa, soggetta per sua Natura alla Legge Civile, ricorrono col Gius di Persone priuate à quei Tribunali, a cui spetta la decisione della Causa, come insegnano Baldassarre, e Grozio Maestri della Ragione di Guerra. (a)

Ora proseguendo il Rè Cristianissimo non interessi di Souranità della Corona, ma il Diritto Civile, che pretende la Moglie, sulle Prouincie basse; comprese nel cerchio di Borgogna, e stabilite in membro, e Feudo dell'Imperio Romano; doueua non dalla forza delle sue Armi, che non ci hanno che fare; ma dalla Souranità dell'Imperadore ricercar la decisione della sua Causa, come hanno costumato i Duchi, e i Principi di quelle Prouincie, in tutte l'emergenze de' loro Stati. Riuscendo à manifesta ingiuria dell'Imperio, della Publica Onestà, della Giustizia, e di Dio, il dispoestare dell'antico, e legittimo Dominio, pacificamente posseduto per ducento anni, Feudatarij dell'Imperio, e Principi Giusti, colla violenza, e per vn'ombra d'immaginate Ragioni, e Ragioni Ciuili.

La doue, se qualche scintilla di Pietà, e di Religione fosse rimasto nel Contiglio di Francia, per intimare le Pretensioni Reali, senza l'appoggio del Ferro, nella forma che si costuma trà Cristiani; non mai la Prudenza, e Bontà della Reggente Cattolica habrebbe lasciato desiderare al Rè Cristianissimo le soddisfazioni piu ragionevoli, e giuste; col rimetterne la giudicatura all'amicabile e compostione di quei Principi, che si toterò scelti dal consentimento commune; come ha esibiuo alle prime istanze di Francia. (b)

Nell'ordine per tanto di questa Causa vede il Mondo tutto cò qual torto piede habbia proceduto il Contiglio di Francia; il quale colla eloquenza de' suoi Manifesti vorrebbe addossare il nome di Ragione alla Forza. Onde ti sarà passaggio ad esaminare il Merito, a nifura delle Ragioni, che ne va producendo lo Scrittore del Manifesto sudetto. E protestando Egli in primo Capo.

Che il Rè Cristianissimo sommettendo alla Giustizia, che adora, la Corona, che possiede, non pretenda se non il lecito: interamente persuaso non essere Vtile, se non quello, ch'è Giusto; nè deue supporre, che non sia per riuscir di scaro alla Maestà Sua, che rispettando la Grandezza della Sua Real Persona, sempre ruerita nella sua

prema

(a) Balthassar Hail. de Iure belli lib. 3. Gros. lib. 2. de Iure belli. (b) Risposta della Regina Cattolica alla lettera degli 8. Maggio, con cui il Rè Cristianissimo le chiede il Dominio delle Fiandre.

El Arçobispo de Ambryn Embaxador de V. M. en sus Obis me dio la Carta de V. M. de 8. del corriente, acompañada de vn libro, y memorial fuyo, con larga representacion de los mismos; que V. M. tiene, para poner sus Armas, por los derechos que dice le asisten a las Prouincias del Pais vajo; y a que se satisfará con particularidad; y en tanto no he querido valerme el responder a la Carta escripta, no sin gran admiracion de la nouedad que me ha hecho semejante disgnio; y aunque V. M. infinua que la Reyna Christianissima mi Hermana (que tanta Gloria aya) le dio a entender al Marqués de la Fuente, y yo tengo presente que el me escribio sobre ello, siempre lo atribuy a que quella plática fue domestica, y confidente: pues no se hizo con formalidad de Ambaxador, ni de Ministro de V. M. ni en su Real nombre: y confirmame mas en la sinceridad de este dislamen, porque houiendo respondido al Marqués vna pequeña parte de tanto como pudiera, no se le boluio a hablar y a el ciliar, después de haberle oido; seria por haberse enamorado del derecho del Rey mi hijo; y reconocer la buena fee, a de mas de que semejante infuñacion tampoco tubo la formalidad que requieren los capitulos de Paz: por preuencion de rompimiento; y mas siendo cierto, que segun el nouenta de los Pirineos, se vea que semejantes pretensiones quando no eshubieran renunciadas, no se han de instar por Armas, sino por via amigable, y de justicia; y pues V. M. dice agora, que está a punto a vn accommodacion amigable, estando tambien de buena gana, estando como estoy dispuesta a que se confieran estos derechos; y se vea la Justicia, o los medios, para lo qual se podran señalar personas; y lugar, a cuyo effluo es necesario, que enuocanto ambas partes suspendan todo genero de procedimiento, y hecho de Armas; esperando que V. M. se agradara de esto; porque mientras no lo subiere asy por omez soy obligada por reconocimencia, y ministerio Real de la Tuela del Rey mi hijo, a defender su Justicia por los mismos caminos. Madrid a 25. de Mayo de 1667.

prema Dignità del suo decoro; il Brabante volgendosi contro i denti dello Scrittore priuato, faccia conoscere, colla verità delle Ragioni la Giustizia della propria Causa.

Qualunque Egli sia l'Assertore Francese, non crederassi giamai da i Giusti e stimatori delle Cose, che egli habbia posto all'esame degli occhi tanto affaccendati del Rè suo Padrone, Amico del Vero, e parziale dell'Oneto, le troppo indegne Dicerie, pubblicate non meno à fauore, che ad ingiuria della Dignità Reale; e specialmente della Regina Cristianissima; come piene di maledicenze disdiceuoli, di falsità palpabili; d'abbagli rideooli; d'ingiustizia manifesta, di Contraddizioni disconce; e (quello, ch'è peggio, e intollerabile) di bestemmie calunniose contro il candore dell'Innocenza, e il sommo delle Virtù, del glorioso Monarca suo Padre, disegnatò sull'empie Carte di Costui, con Carboni d'Interno, qual Barbaro, Gabbatore, e Tiranno.

Il nostro proposito intanto, ben fondato sulle prime Leggi della Natura, è di sostenere la nostra Causa, cioè quella della Verità; e di confutare lo Scarabocchiatore auerliario, però con vno stile, che sarà più Scudo, che Spada; mentre le ripercosse non intendono d'urtare, che la Penna, e la Carta di questo Dicitore scapestato.

Egli, hauendo per fine di mascherare l'Incredibile colla Probabilità; e l'Impossibile col Vero, dourà soffrire le nostre eccezzioni, con cui snoueremo la punta à suoi detti; e porrassi in chiaro:

Come Egli non discorre, che con arte cazziosa, e secondo la capacità de' più semplici. Non adopra, che sentenze di mitto senso; non cita che autorità sconuenueoli. Nel produrre Leggi, & Interpreti, tace il meglio, oscura l'anima delle Parole, e non distingue i Principi da' Plebei. Ma percuote la forza de gli argouenti; falsifica Istorie conosciute; afferma Bugie manifeste; nega le manifeste Verità. Calpesta la Giustizia de' Buoni; calunnia la Sagrosanta Maestà de Monarchi; argomenta d senza ragione, ò contra ragione. Suppone, ò deduce il falso; e il tutto applica male; & à inal pregiudizio della Verità, contra il Bene de' Popoli, e de' Principi; e contra l'Onore dello stesso Iddio, di cui si tratta, quando si tratta del Vero.

E se bene Egli vanta, che i più celebri Integritari delle Accademie d'Europa habbiano, con merauiglioso consenso di tutti i Giuristi, & Eruditi, sentenziato à fauore della Francia; non li è per tanto arrischiato di sfoderarne le sentenze, e torte (ben lo sappiamo) con inganno da molti Dottori, che non informati del Caso, hanno scritto à Caso, e niente al Caso.

La onde voratri nel deludergli, siete rimasti delusi, mentre eglino ignorando le necessarie circostanze, e perciò non potendo rispondere *in terminis* han condannata la melenfaggine dalla Proposizione, anco nello stesso approuarla. Non essendo i Leggisti obbligati à impazzire colli Astrologi, per indouinare gli occulti Voti di Francia.

Ma, è con quale strauagante procedura i vostri Dottori condannano *Inaudita parte*? Non diffido dunque, che anche le Accademie di Francia al suono della nostra Campana, non siano per cantar la Palinodia, e riuocare il sinistro concetto, ogni volta, c'hauranno bilanciato i fondamenti della Verità, che diffendo.

Esame della Sposizione Istoria, che permette l'Assertore Francese.

Rissoluta la Francia di coonestare con qualche spezioso pretesto la deformità dell' Vsurpazione lungamente meditata, delle conuincie Prouincie; troua, come insuperabile inciampo la Rocca della Rinunzia. Onde prima colle forze di tutti gl'argouenti comincia con linea di larga circonuallazione l'Attedio.

I periodi adunque preliminarj all'attacco non mirano, che à stabilire vna Storia della Pace, come slegata da i riguardi del Matrimonio, quat per vile appendice acco-

statosi à pena alla somma de negoziati ; affine di abbattere con malagevolezza di meno ingombro, l'Istromento di Rinunzia, separato, che l'habbino dal vincolo di quello di Pace.

Così Voi, ò *Scrittore Francese*, con artificio famigliare à i Poeti, ostentando nelle Asserzioni quella intrepidezza, che d'ordinario, nel Detto suol procedere dalla sicura notizia del Fatto: per falso fondamentale de vostri Discorsi affermate: Che

Scorso di già lo spazio di trè anni, da che seguirono i primi ragionamenti di Pace fra le Corone ; si mosse il Rè Cattolico a mandare il Pimentelli in Francia, per riassumerne con Mazarino i dispersi Trattati. E che hauendo lo Spagnuolo nell'esordio de suoi argomenti, fatto menzione delle Nozze, come di passaggio ; il Rè Cristianissimo ne gradisse il progetto, à misura de i Voti di Spagna.

Che il Cardinale conuenuto ne punti principali col Pimentelli, ricenesse dal suo Patrone le Plenipotenze per contrattare la Pace, e poscia anche il Matrimonio ; senza mentouarsi in conto alcuno la Rinunzia.

Che abbozzatosi con D. Luigi d'Haro per negoziare la Pace, sordinasse a Coloma, e Lionne di stendere il Contratto nuziale ! Che Lionne spauentatosi nell'udir le pretese stravagantissime della Rinunzia le combatteffe, & accusasse per inique ; rimettendosene la decisione à Plenipotenziarij. Che Mazarino parimente con fierissimi argomenti assaltasse l'ingiustizja della pretesa Rinunzia ; ma che alla fine conuito dalle proteste di D. Luigi, che gli ne promise d'inalidità, e nullità securissima ; l'accettasse ; conchiudendo i Contratti di Matrimonio, e di Pace, che furono sottoscritti prima dal Rè Cristianissimo, e poi dal Cattolico.

Racconto, à prima vista, il più sincero del Mondo ; ma posto alla censura, riesce più pieno di fraudolenti artifizj, che di Mistero i Geroglifici d'Egitto ; il che riuscirà palese al confronto della infallibile Narrazione, che segue.

Calcolatosi per conueniente à gl'interessi dell'vna, e l'altra Corona lo stagnare con vn suggello di Pace, le vene del sangue Cristiano, che andaua per tanti anni versando la Guerra, pareua, che la stabilità della Quietè non potesse conseguirsi, senza vna perfetta congiunzione d'Animi, della quale poteua essere vnico Architetto il Sagramento del Matrimonio tra il Rè Cristianissimo, e l'Infanta Catalica, Maria Teresa. La Francia non mostrò mai delirio più antico di questo. Ma la Spagna, benchè bramasse sinceramente la Quietè, vi consideraua grauissime difficoltà. Onde al Sig. di Lionne, che condottosi per ageuolarne la faccenda à Madrid, stette occultato qualche tempo nel Riciro, e che non studiava più efficaci e forceismi, quanto nel persuadere le Nozze, colle quali daua per conchiuta ad eterna fermezza la Pace ; furono lasciate intendere tali risposte, che partì, senza la fortuna di profittare ne' maneggi.

Essendo poi al Rè Cattolico nati duoi Principi, (sono parole d'vn Cauagliere famoso, che Ambasciadore di Testa Coronata (a) e di genio parzialissimo alla Francia, essendo stato presente à tutto, ne scriue l'Informazione al suo Principe) la Regina Madre, mossa da possenti riguardi, obligò Mazarino à non risparmiare induttrja, à fine di condurle in Casa la Nipote per Nuora, e con Lei, per Dote la Pace : impegnandosi di sostenerlo ad ogni sforzo nella direzione delli affari, e con eguale autorità in tempo di Quietè, come esercitava nelle agitazioni delle Armi. Onde il Cardinale, con sopraffina prudenza, promuouendo da vna parte copiosi disturbi alla Spagna, e fingendo di maritare il Rè alla Principessa di Sauoia ; e dall'altro canto lasciando correre segrete, e fuoreuoli proposte d'Amicizia annodabile co' sponzali alla mediazione di Fuenfaldagna ; cagionò finalmente, che il Pimentelli passato in Francia, abbozzasse col Cardinale, e con Lionne, per vnica, e fin'all'ora negata importanza, la conchiu-

(a) Relazione dell'Ambasciatore Battista Nani alla Repubblica Veneta dell'anno 1661.

chiusione de gli Sponsali ; e poi l'assetto delle primarie differenze , attinenti alla Pace . Tutto però da digerirsi in forma più precisa nell'accordato congresso de' Pirenei .

E qui vuole considerarsi, che vno de gli ostacoli del Matrimonio, era la Contrarietà delle Leggi, e costumi delle Corone ; mentre nella Spagna mancando i Matchi , succedono al Principato le Remine ; le quali però in Francia restano perpetuamente escluse .

L'altro era il Diritto ingordo , o meglio habuso crudele , che al dispetto di tutte le ragioni , offensa la Corona di Francia ; la quale conuerse in Proprietà irredimibile del suo Dominio , tutti gli Acquisti , che per qualuoglia ragione peruengono nelle mani del Rè ; subito trasformandogli come inesto nell'arbore , o come goccia di pioggia caduta in vn fonte, nella medesima natura del Regno, e mancipati alla stessa soggezione, legge, e Governo . Tanta, e tale è la Magia della Memoria Salica . Onde se per vltima delle sue disgrazie precipitasse vna volta la Monarchia di Spagna nel Baratro della Francia ; tosto si trasformerebbe in vna delle sue Schiaue Prouincie ; e de' membri vassalli, senza immaginabile speranza di riscatto . Costume canonizzato anche da i precetti dell'Alcorano , che conuerse in membri della Monarchia Ottomana tutte le Tenute , doue sia cretta vna Mauometana Moschea .

Per cuitare adunque , non che i pericoli , anche i timori di così tremenda sciagura , non potse giamai vdenza la Ragione di Spagna alle chiamate matrimoniali di Francia ; fin tanto , che la Regina Madre, e l'Cardinale non accordarono il temperamento della incompatibilità , con il consentire alla Infanta vna pienissima , & assoluta Rinunzia , per mettere al coperto la vnità , e conseruazione della Monarchia da ogni sospetto di ruina , per le conseguenze di tal Maritaggio , e tutto sul' esempio fresco della medesima Regina Madre ; al che concorrendo intera la volontà del Rè Cristianissimo , non lasciò in fine desideraruisi , come abbastanza cautelata , anco quella del Rè Cattolico ; onde al Pimentelli in Parigi non riuscì inaleguole di conuenire nelle altre differenze, aggiustata , che s'hebbe questa del Matrimonio , fondamento , e cagione di tutto il recho .

Conuenuti per tanto i Plenipotentiarj nell'Isola del Fagiano a Pirenei alli 13. d'Agosto del 1659. commisero per principale importanza ai Segretari di Stato Coloma , e Lionne, la estensione del contratto matrimoniale, secondo le forme consentite , circa la Dote, e l'assoluta Rinunzia ; mandando in tanto Mazarino a Madrid de 28. Decembre il Mareciallo di Gramont , per chiedere al Rè Cattolico l'Infanta in Moglie del Rè Cristianissimo , colle solennità costumate ; ne si conchiusero i Trattati prima, che tornasse Gramont, coll'impegno degli Sponsali . Terminati gli stromenti alli 7. di Decembre, furono pubblicamente letti, e sottoscritti dal Cardinale, e D. Luigi ; poi firmati, e confirmati dal Rè Cristianissimo in Tolosa de 24. dello stesso mese , & al primo del seguente dal Rè Cattolico in Madrid .

Condotti poi nell'anno succeduto 1660. in Fonterabia il Rè Cattolico, nel giorno de 2. Giugno la Infanta alla presenza del Padre, e dei Grandi di Spagna, tolenno pubblicamente la stipulatione di quel Contratto di Rinunzia , & Esclusione , che haueuano conchiuso il Cardinale, e D. Luigi , e confermato il Rè Cattolico , e l' Cristianissimo : Tutto secondo l'articolo, accordato , che imponeua di douerli effettuare auanti del matrimonio tale Rinunzia ; (a) doppo la quale , nel giorno seguente D. Luigi d' Haro sposò a nome del Rè Cristianissimo dentro la Chiesa , sotto gli occhi di S. M. Cattolica, e in mano del Vescouo di Pamplona , l'Infanta ; benedetta all'ora con viuza tenerezza di lagrime, dal Rè suo Padre, che subito cominciando a trattarla da Regina, volle cederle il primo grado d'onore , sostenedola a man destra per la Chiesa , e poi nella Carrozza, col titolo di Maestà , e con piechezza di decoro ;

Alli

(a) La Serenissima Infanta auanti di celebrare , e contrattare il matrimonio , doue formare vn Atto di Rinunzia &c. Articolo 6. dell' Esclusione .

Alli 6. del medesimo mese, abboccatesi le M. M. Cattoliche, e Cristianissime nell' Isola del Fagiano, doppo adempite le conuenienze del costume Reale, D. Fernando di Fonseca, & il Conte di Brienne Segretarij di Stato lessero ad alta voce gli stromenti di Pace, e di Matrimonio. Doppo di che ciascuno dei Rè accostatisi al Tauolino, che gli stava dirimpetto, baciando il Crocifisso, e stendendo la destra sù gli Euangelij, pubblicamente giurò per la manutentione inuiolabile di tutti, e cadauni gli Articoli espressi negli Atti cliccati, che componeuano vn sol Trattato di Congiunzione, e di Pace. La forma del Giuramento fu tale.

Noi Luigi per la grazia di Dio Rè Cristianissimo di Francia, e di Nauarra, promettiamo sopra il nostro Onore, & in Fede, e parola di Rè giuriamo sopra la Croce, i Santi Vangelij, e i Canon della Messa da noi toccati, che osserueremo, e pienamente adempiremo di buona fede tutti, e cadauno de' punti, et articoli contenuti nel Trattato di Pace, Riconciliazione, et Amicizia, insieme con gli Articoli segreti del medesimo Trattato, fatto, e conchiuso in nostro nome dal nostro carissimo, et amatissimo Cugino il Cardinale Mazarino, e dal nostro carissimo, et amatissimo Cugino D. Luigi Mendez de Haro, e Guzmano, Duca d'Oliuarez, a nome dell' Altiss., Eccellentiss., e Potentiss. Principe Filippo, ancora per grazia Diuina Rè Cattolico delle Spagne, nostro Carissimo, & Amatissimo buon Fratello, Zio, e Suocero, il dì 7. Nouembre dell'anno 1659. nell'Isola del Fagiano, e da noi ratificato de 24. dello stesso mese &c. Tutto noi faremo osseruare, tenere, e guardare inuiolabilmente da nostra parte, senza mai contrauenire, ne sopportare, che si contrauega in alcuna sorte, e maniera, che sia. In fede di che noi habbiamo sottoscritto la presente di nostra propria mano, e fattoui apporre il nostro sigillo, nella detta Isola il dì 6. Giugno 1660. e del nostro Regno il 18.

Luogo ✕ del sigillo.

Louis.

Lomenie.

A tal funzione furono presenti la Regina Madre, il Fratello del Rè, il Principe di Conti, quattro Segretari di Stato, i Primarij del Consiglio; e quasi tutti i Pari, Duchi, Marescialli, & altri Personaggi di Francia. In testimonio di che, e per comandamento di S. M. noi habbiamo sottoscritto la presente di nostra mano, nel detto luogo, e tempo.

Filippeaux. De Guenegaud. Le Tellier. De Lomenie.

Altro simile Giuramento, & altra scrittura d'ugual tenore alla presenza di tutti i Grandi de' suoi Regni, fù in quel medesimo luogo, e punto firmata dal Rè Cattolico.

E qui pare degna di rimarco vna circostanza del successo; imperochè subito terminata la narratiua del Giuramento, il Rè Cristianissimo stesa la mano sul Messale presentatogli da Mazarino, giurò con moto di tal celerità Francese, che il Rè Cattolico, intensissimo alla sua funzione, non se ne auvide, immaginandosi, che azione così riguardevole douesse soccombere a graduati momenti; Onde alzata lentamente la destra, e disegnata con maturità vna Croce, Pappogiò con tutto il tempo, sù gli Euangelij, e Canon, esibitigli dal Patriarca dell' Indie suo maggior Capellano; giurando non solo d'osseruare ogni articolo secondo il tenore de' Contratti, ma di volere in sua vita, continuare ferma amicizia col Rè Luigi. Poscia nel voltarsi a lui, vedendo, che non giuraua, disse. Eh' come il Rè di Francia non giura? A tal voce il Rè subito mouendosi, replicò di nouo il Giuramento, aggiuntauì quella clausula, di volere eternamente conseruarsi amico del Suocero.

Con che passando agli amplexi, palesarono sentimenti d'inespressibile suocera-

Dunque non vna, ma due volte giurò il Rè Cristianissimo per la puntuale osservazione de' Patti; alla quale secondò tutte le Leggi di Natura, delle Genti, e della Religione, non può non conoscersi obbligato: se pure non si volesse dire, che in Vnro de Contrarij, de quali *eadem est ratio*, si come due negative affermano; così anco due affermative negano.

Nel giorno seguente il Rè Cattolico consegnò la Sposa in mano del Cristianissimo; & amenduoi deposta la grauità del grado Reale, proruppero in tratti d'estrema confidenza, da Padre, e da Figlio. E nel mentre la Regina Sposa piangendo, e di ginocchio, si pose à stringere quelle del Genitore, ad vn tempo i Rè, la Regina Madre, i Ministri, e tutti gli Astanti, si sciolsero in lagrime, confondendo il Congedo, con replicati abbracciamenti, e sprescioli di sincerissima Cordialità, e di Consolazione comune.

Che non si abbagli nel tenore del presente racconto, n'è abbastanza informata la notizia del Mondo, per tacere de' Ministri de' Principi Stranieri Residenti in questa Funzione: così come nell'essenziale delle cose, ne fa nno indubitata fede' duoi Cauaglieri, che godendo il Carattere di Storici, e la parzialità per gl'interessi Franceti, ne scrissero vno del 1661. e l'altro del 1663. cioè in tempo, che tali Questioni non erano concepite: (a) La doue le vostre Assertioni storiche non portano in fronte altra autorità, che il Pitagorico *dixit*.

Non era dunque il Matrimonio vn Epiciole casuale nel Cielo di questa Pace, come proueremo con irrefragabile euidenza, a luogo più diceuole; ma bensì il suo vero fondamento, e Cagione efficiente.

Doue poi v'affannate, darci ad intendere, che il Vocabolo della Rinunzia, e le sue circostanze, fossero giunte nouue, e quasi comparse da gli Antipodi, alla notizia di Lionne, e dello stesso Cardinale Mazarino, per commouere il quale, metette in bocca di D. Luigi parole, non solamente indegne di quel Personaggio; ma inuerisimili ad esser proferte dal più temerario Fellone: lo saprei volentieri da qual Zecca habbiate espressa questa vergognosa Alchimia, che Voi pacchiate per Oro di tutto Cimento.

Dicamisi di grazia; è possibile, che vn Ministro, come il Signor di Lionne, stato segretamente in Madrid à pretendere l'Infanta; consapevole di tutti i maneggi, & accordi della Regina Madre col Cardinale, e del Cardinale con Pimentelli; non hauesse vn minimo barlume della sodezza del Consiglio Cattolico; e del non esserli mai voluta promettere l'Infanta al Rè Cristianissimo, senza la più solenne Rinunzia del Mondo? Forse egli non ne fece mai parola co' Ministri di Spagna? Non concorse à volere la Rinunzia? Forse il Cardinale, che haueua tentato sì lungo tempo ad espugnare queste nozze, non mai potue sperarli; per l'incompatibilità delle Corone, se non doppo il temperamento della Rinunzia, maturata da lui medesimo colla Regina Madre, e co' Ministri del Rè Cattolico, tutto alla presenza, ò con saputa di Lionne; poteua fingersi timorato con D. Luigi, come nulla sapesse di Cessione, ò di Rinunzia? Forse così debil concetto haueuasi del Consiglio di Spagna, che egli douesse con tal Matrimonio, porre ciecamente sul tauoliere della Fortuna à repentaglio la sussistenza della Monarchia Cattigliana?

B

Come

(a) Relazione fatta del preaccennato Ambasciadore nel 1661.

Trattato di Pace impresso in Brema del 1663. dal Co. Gualdo fiato presente à i Pirenei, al congresso de Regi, & informato dal Cardinale stesso delle Perie, che racconta; approvato in oltre dal Rè Cristianissimo, e da Lionne con lettere specifiche scritte al Conte Gualdo sopra il sudetto Trattato di Pace, composto in tempo, che seruiva per Istorico il Cardinale Mazarino, e la Francia, come appare dalla sua Storia. Onde non può alcun Francese riprouare il Racconto predesto; senza abbattere l'approprazione d'un Ministro come Lionne, e d'un Rè, come il Cristianissimo; autentica dalle Lettere di loro pugno, che si confermano insieme con quelle dell' Abbate Bonfres, Renisore, & appronatore de' Libri in Parigi, e che autorizzano la Perie firmata dal sudetto Istorico, lo ringraziano, e lo applaudono, in firmata della Francia.

Come dunque andare in estasi Lionne all'vdiŕe da Colomna la formula della Rinunzia; Come il Cardinale armati à contrastarla; quasi pretensione inaudita? E come vn D. Luigi Ministro di quella prudenza, che celebrarono gli stessi Franceti, potè lasciarsi vsire di bocca concetti così bārbari, che battezzasse per iniqua, ingiusta, & assurda quella Rinunzia tanto necessaria alla salute del suo Padrone, e dei Regni, e he dirriggea.

I Colori delle parole, che Voi fatte vsire da i Labbri onorati di D. Luigi, per dipingerlo peggio d'vn Mostro, se bene procedono dalla vostra Bottega io non gli stimo temprati nella vostra Fucina. Ma somigliano appunto à quei Figli Bastardi, che nella inopia d'ogni pregio, si procacciano stima, con fingerti generati da nobil Padre.

Ma, o con che graziosa manietta voi scufate il consenso del Cardinale! dicendo.

Che Mazarino giudicò tiro degno della sua prudenza, e della sua fede il trascurare l'apposizione di quella inefficace Rinunzia; con certezza, che non mai s'hauesse da porre in esecuzione, ne da sostenere a pregiudizio del Rè suo Padrone.

Dunque voi confessate senza tortura; come in vn Trattato di Buona Fede, già si machinatse dalla banda di Francia, a calpestare Vangelij, e Giuramenti; eitendoli stabilita nell'animo del Cardinale l'inosservanza del principale, che andaua accordando.

Ma voi mi scusarete, se ricuso di crederui, per non ingiuriare l'Onore del Cardinale, della Francia, e del medesimo Rè; il quale dourebbe punire la vostra temeraria schiocchezza, che attribuisce loro la nota di Gabbatori, e d'iniqui Contraenti, in maneggi di buona Fede, e consecrati colla religione de' Giuramenti. Il Rè Cristianissimo non è capace di quelle doppiezze, che gli andate adottando. Volse la Rinunzia, come causa del Matrimonio; volse il Matrimonio, come causa della Pace; etutto a, prouo, e contemrò di buon cuore, all'vso di magnanimità Reale, e non con quella rettitzione mentale, ch'è vna malizia Plebeia, anco trà Mercadanti vituperata; e nel calo nostro, non meno indegna, che inutile.

Passando in questo mentre il vostro Discorso a diuidere se stesso in due Parti, per abbattere nella prima, la Rinunzia; e per stabilire nella seconda, il Diritto della Regina Cristianissima; mi anderò acconcando a linea perpendicolare lutto il Nume della Verità, per distare l'incanto delle vostre Menzogne, ad ogni loro comparsa in Orchestra.

E perche dalla narratiua del Fatto, Voi correte à quella di Ragione, gittandoui di primo lancio, contro della Rinunzia, lo seguendo l'ombra della vostra Penna, procurerò far cadere la maschera dal volto alla fallacia de' suoi argomenti, come tenza ragioni, priui di verità, e male elpicari, o male applicati. E se bene a coloro, che più fanno parerà superfluo l'ymiliarli a rompere non solo le Lance, ma anco le Canne dell'Auversario: tuttauia, a i mediocri Intendenti, che, per auuentura, fanno il numero maggiore, seruirà di grato palolo, il vedere battuto lo Scrupo in quell'Armi medesima, con cui protettò la Disfida. E vero che il riuocare la Disputa al supremo Tribunale della Ragione de' Principi, con vn sol colpo di falce politica, si poteua recidere il filo ad vna Mandra de' suoi argomenti Pigmei: Ma è fatica non danno quell'*Vnam facere, & alterum non pratermittere*. Volendo sparare in tanto, che ti come le Gioie finte l'compariscono in paragon delle vere; così le menzogne dell'Auversario poste dirimpetto al lume della nostra verità, potranno distinguersi meglio dall'auuerdittezza de i Perspicaci, che ameranno di spenderui qualche riflesso.

DELLA PARTE PRIMA.

CAPITOLO I.

Se le Rinunzie delle Figlie siano lecite.



Er Legge di Natura non potendo spropriarsi le Figlie de' loro Patrimony; e però l'abdicar le successioni non essendo proceduto da ragion naturale, da quella delle Genti, o dalle Leggi civili; sanamente i Legislatori Romani ne proibirono l'uso, come mostro d'iniquità insopportabile. (a)

Questo è il primo passo della vostra Picca; ma prima di farmeli auanti; saprei volentieri, sù qual libro stia registrata la proibizione delle Rinunzie publicata dal Tribunale della Natura.

Se ciò fosse, e come se la passerebbe colla Natura la Legge Salica, che sforza con braccio fatale, subito nate le Figlie a spropriarsi di tutti gli Stati Paterni?

Qual lume di Natura pugna dentro di Noi; coll'arbitrio di liberamente disporre de i Beni, che l'ordine delle cose a nostro fauore dispensa?

Se Precetto della Natura, che in tutti i cuori si registra, comanda alle Figlie di non cedere giamai alle Ragioni de' Beni Paterni; e come a i Lacedemoni era stabilito per Legge di prender senza dote alcuna, le Mogli? (b) Perche gli Egizij aborrissero chi riceua le Doti? (c) Perche gl'Indiani, (d) gli Ateniesi, (e) gli Etruschi le proibivano affatto? (f) E come appresso i Goti, (g) & ora fra i Maumetani a i Mariti tocca l'incumbenza di dotare le Mogli? (h)

Questa vostra nobile asserzione, li come non entrò mai nell'intelletto, così ne meno può uscire dalla bocca di niun Huomo, c'habbia per dono di natura, vna sol drammata di senno.

Hanno interdetta la Libertà delle Figlie, circa il rinunziare a' Beni Paterni, le Romane Leggi è vero: ma la condizione di quei secoli ne haueua di bisogno: la nostra è d'altro tenore. I Romani corressero le primitive Leggi, che spropriauano le Figlie; e i nostri Legislatori han temperate quelle de i Romani, che rouinauano le Famiglie. Noi non escludiamo affatto le Femine, a trionfo de' Maschi; ma ne meno col terrar la porta alle Rinunzie dell'vne; mettiamo in pericolo il Benessere degli altri. Quelle, che in certitempi, e a' certi Popoli furono Leggi Sante; al presente, & alla nostra positura, farebbono regola di confusione dentro la vita ciuile.

Chiaramente Dottori Francelsi c'insegnano; (i) che l'antico Mondo escludendo, dalla successione le Figlie; per conseruare la stirpe, non fauorua che i Maschi. Venne il Gius Romano, e non solo abrogò quel rigido costume, con ammettere alle suc-

B 2

cessioni

(a) *Queris quo titulo hanc hereditatem petis? Natura. Neque enim potest Filia Patrimonio, nisi natura repugnante, spoliari. Qua auctoritate communis Acquitatis, qua est ipsa natura ratio omnium animis incisa. Ita Aferius Gallicus. mihi pag. 11.* (b) *Licurgus Spartanis vetuit dari Dotem. Aelian. lib. 4.* (c) *Indiani ferè vbiq; Dotis Lenocinium abigunt. Calini Rodiginus. lib. 18. cap. 13.* (d) *Solon Ceningi Dotem vetuit. Plut. ar. in Solon.* (e & f) *Alexand. ab Alexand. lib. 2. & 4.* (g) *Apud Gnos non Mulier Piro, sed Vir Mulieri Dotem assignat. lo. Maynus. lib. 7. cap. 9.* (h) *Pecuniam sponsus numerat Patri Filie, pro qua posulatur in Turcico Imperio. Menenius de Morib. Turc. lib. 2. cap. 13.* (i) *Natura antiqua succedendi erat; vs existentiibus Masculis, Filie Parentibus non succederent. A iure ciuili hoc improbatur. At. Imo passiones Filiarum renunciantium paternam successionem irrita erant, sed quia defacili res ad suam naturam rediis; idò leges Pontificie facile permiserunt filiabus renunciare, accepta Dote, reliquit, vs fauente Masculis, quorum exortum ab initio successio erat, remotis filiabus, vt conseruarentur familiaris nomine Masculorum. Ita Gregor. Tholosan. synagm. Iuris lib. 41. cap. 11.*

cessioni Huomini, e Donne; ma proibì le Rinunzie, vietando a' Padri il contrattare in modo alcuno con Figlie, o Figli al loro arbitrio soggetti.

Nondimeno, perche il circolo delle cose torna ageuolmente al suo principio; la Legge nouua, entrando di mezo hà concessa le Rinunzie, mediante le quali, concesse d'onestà Dote le Figlie vengono i Maschi soli a succedere nelle Paterne facoltà, per beneficio delle Famiglie, come costumauasi da principio.

L'uso è l'interprete di quello sconuiene, o conferisce all'Vnua Condizione. A quante Leggi antiche hà derogato l'autorità de' Secoli succeduti? Quando cessò l'utile della Legge, cessò la Legge. (a) E forse ciò nououo alla notizia del Mondo?

Vicino pure le vecchie Leggi alle Figlie il rinunziare per poca Dote, gran facoltà; che non per tanto possono arrogarsi possanza di legar l'arbitrio alla Prudenza de' Posterì; onde appoggiata al Decreto de' Sommi Pontefici, oggè inuella la libertà di temperare, e rompere la durezza del Giu antico, secondo le nuove ragioni de' tempi, la conuenienza de' illustri Famiglie, e la publica polizia? E per ciò ti è corso da gli statuti delle Prouincie, dalla sapienza de' Tribunali, e dal consenso de' Giuriconsulti, per lo trito spazio d'anni 400. nella contraria sentenza; che approuata dall'uso, ericeuuta da Popoli, resta confermata dalla costante autorità delle differenze giudicate. Adurre a questo passo le sentenze di 200. Giuristi, non sarebbe malageuole, che per la briga di copiarle; auuenga che tutti i Canonisti nel Decretale al Capitulo *Quamuis de pactis*, (b) e tutti i Dottori d'Europa approuino questa verità, che propongo. in Ispagna, Montauo, Vasquio, Couaruaia, e tutti i Moderni; in Francia Molinoe, Brodeax, Louet, du Molin, e l'Argenteo, Capi-Maistri delle Curie. (c) In Fiandra Christneo Euerardo, Groenueg, Chintsciozio il Pretidente Euerardo, e il dottissimo Stochmans, con vna schiera d'altri Saputi: ne sono irrefragabili testimonij, a' quali ne per vn minimo Leguleio potere opporre, con tutte quante le vottre affaticate diligenze, vanissima giatura di tempo riuscendo, quell'intrudere al nostro Calo Leggi abrogate, e Leggistì di quei Secoli rancidi, che non vissero dopo la Nouua Costituzione, o non parlano del vigore di essa.

Non essendo perciò capace di simulazione l'euidenza del fatto, Voi stendendo i denti sulle cime del Santuario, come che non sapete andare in Chisto, senza passare per la Sagristia, lacerate il Decretale di Bonifazio Pontefice, così come il Rè di Filippo di Francia, ne lacerò l'autorità, e la Persona colle violenze: mentre, non contento di hauerlo fatto carcerare da suoi iherri proditoriamente: nel Concilio di Clemente V. (quello che portò la Sede Apostolica in Auignone) pretese che il tuctto Bonifazio fosse condannato, e il suo cadauero abbruggiato. Protesta dunque.

Che il Papa possa dispensare l'antica Legge co' Plebei, non co' Regi: E che ne meno da Popolani tal Decreto con nuuamente s'esserui; venendo non approuato, come Legge, ma tollerato da Tribunali, come merce bandita.

Adunque il Papa con tutto il sommo della sua potestà non può stabilire vn Canone, che ponga Legge a' Principi in materia de' Giuramenti; e potrà lo Scrittore Francese dar Legge al Rè di Spagna col braccio di quattro, o cinque Legulei non inteli, e male applicati?

Se in ogni anno vna sol figlia hauesse rinunziato a' beni in tutta l'Europa, potrei farvi rispondere da 400. Donne Grandi, e Plebeie, che hauete voglia di c'ellare co' semplici, non di argomentare co' gl'intendendi. Altro mestiero non fà il Mondo. Tutti i

pa-tri

(a) Si Leges ab initio viles essent, & postea ex vilitate cessarent, ipsæ quoque Leges, quoad sui executionem cessare debent. l. vnica. C. de Caduc. tollen. Fern. and. Vasq. consens. lib. 1. cap. 1. (b) Renuntiationes confisæ apud nos, & usu nostro admittuntur, ac plerique Senatus Iudicij comprobatae fuisse. Arnau. Robert. Rerum indicatarum lib. 2. (c) Renuntiationes ipsa Iuris nostri Doctores sententia, validæ, ac legitimè offeruntur. per. Guido Pap. 2. 109. Auferius 452. Bouis decif. 204.

padri pensando alla conseruazione della famiglia, non maritano le figlie senza Rinunzia, tacita od' espressa, con forinhe l'usanze locali. Ma questo non si pratica per auuentura frà Principi. Anzi con più rigore, è ragione che trà l'importantze priuate. D'altro non son pienigli Archiuij. E in quelli stelli di Parigi trouerete nei Contratti Nuzziali di Francesco Primo con Leonora d'Austria: Di Elisabetta di Francia con Filippo Secondo: Di Margherita di Francia con Emanuele di Savoia: Di Maria de Medici con Arrigo Quarto: Di Anna d'Austria con Luigi tredicesimo; trouerete dico, come si stipularono per parte delle Donne d'ordinaria dote contente, amplissime Rinunzie di tutti Beni paterni, e materni, coll'approuazione giurata de' loro mariti: Di che vedrete a miglior sito, la copia de medesimi Stromenti, ch'accenno, e pure niuno de sudetti Principi disonettò la sua fama coll'impugnare la validità delle giurate Rinunzie.

Voi sete il primo, e forse sarete l'ultimo a introdurre frà buona gente così cattiva frase; & ad v'reare la corrente di quattro secoli; rompendoui la fronte nel petto dell'equità, e dell'onesto; anzi nella medesima pietra dei Contigli di Cristo. Peroche, s'è indispensabile quella Legge, che interdice le Rinunzie, restano condannati quanti si maniciparono a Cristo, col voto di Povertà; e per conseguente, tutte le Monache dell'Ordine Mendicante.

«Istituita da' Legislatori, per conseruazione delle Famiglie nobili le Rinunzie, e autenticate dall'uso di tanti secoli, approuate da Principi nelle loro persone, e senza riguardo da tutti i Tribunali d'Europa; non può cadere ne menoin disputa, non che annullarsi la loro indubitabile validità: essendosi rese così vtili, e necessarie, che l'Italia comunemente con leggi municipali prescriue, che le figlie dotate, s'intendano escluse ab intestato dalla successione Paterna, anche senza rinunzia, a fauore de viuenti fratelli. Videte il Fachinco lettore di Pisa, che bene informato di tal costume, ne fa testimonianza vguale ad ogni sede. (a)

Or vada la Francia a stabilire per assioma consegnato, che *Ius successionis institutum a Deo, nulli vicissitudinis sit obnoxium*. Ma s'il succedere a' Beni paterni è di ragion Diuina, con qual dritto la Francia, escludendo tutte le figlie dalla Paterna eredità, a guisa de Titani, oppugna l'ordinazioni del Cielo?

CAPITOLO II.

Se la Rinunzia dell' Infanta sia valida; e s'ella fosse dotata di Beni Paterni.

Essendo per loro natura sufficienti le Rinunzie, bisogna vedere, se quella dell'Infanta sia tale. Voi pretendete di nò: adducendone molte, e graui eccezzioni; e in primo luogo;

Che la Figlia non debba esser dotata da altri, che da quel Padre, à i cui beni rinunzia. Che il Rè non habbia dotata l'Infanta se non de Beni Materni, de' quali era vnica Erede.

E qui sfiondando Testi, e sentenze, v'armate à conuincere, che ne meno sianfi adempite le condizioni richieste dal Decretale Pontificio, per sostenere la nostra Rinunzia.

«Primieramente conuiene auuertirsi, che se bene Bonifazio diede il primo crollo al Gius antico, che vietaua le Rinunzie; nondimeno i Tribunali de' Principi, e gli Statuti delle Prouincie hanno colla forza della consuetudine, messa la Spugna sulle ca- uole

(a) *Ad conseruandas familias pleriq; in Italia locis, statuto censeatur municipali, vt existimamus filie masculis, famina ab infansu, non succedant.* Andr. Fachinani comment. lib. 3. cap. 66.

uole dell' antica proibizione , senza attenersi alla Tramontana della Costituzione Papale ; ma con ampliare le condizioni delle Rinunzie a misura della convenienza, e dell' utile, de' Paesi, e de' tempi. Onde nell' Italia *ab intestato* restano escluse le figlie dalla successione paterna, come dissi di sopra ; benché ciò non sia conforme al Decretale di Bonifazio . Si che per bilanciare la sussistenza della Rinunzia, oggidì non bisogna attarsi a' Canonici, ma alla consuetudine locale delle Città, o delle Corti . Onde noi dobbiamo dipendere dal costume della Corte di Spagna nella Rinunzia della Infanta, e nella Costituzione della sua Dote .

In oltre se vogliamo dar mente alla comune de' Cristiani, le Rinunzie fiancheggiata dal Giuramento, sussistono ; benché le figlie maritate , non habbiano conseguita la Dote . (a)

Il più dunque che possano pretendere, essendo la Dote ; questa , sia profetizia , o auuentizia ; venga dal padre, dalla madre , da parenti , da amici ; è bastevole a render contente della lor Dote le figlie , & a validare le ragioni della Rinunzia , che hà per principale cagione la salute della famiglia . (b)

In fine, quando nella Rinunzia rimanga specificata la cessione, non solo de' Beni paterni , ma anche materni ; non hanno più verun luogo le pretensioni delle figlie . (c) Ogni giorno le figlie di Fiandra rinunziano ai Beni materni deuoluti loro , per beneficio de' maschi ; e niissuno s' oppone . E voi co' Testi legali , e colle sentenze di Baldo, di Fernando, di Couarruia, e del Montaluo, pretendete contrastare contra l' vniuersale autorità del Mondo, e della ragione ? Se vorrete con men passione considerargli , condannerete voi stesso , ed inauuedutezza il vostro sapere ; auuenga che non parlino al caso ; e di chi rinunzia a i Beni anco della madre . E quando fosse a modo vostro, cosa vincereste ? Che le figlie habbiano la ragione di ripetere i beni materni : ò il supplimento della dote ; e nulla di più .

La legge *Raynutus duas habens filias*, che afferma . *Si de proprijs bonis filia fuerit dotata, non est exclusa*. Chiaramente inferisce , che la figlia non sia esclusa dal poter pretendere i suoi beni, perche gli riceuti in dote si calcolano per douuti dal padre . Io non vedo pure vna parola ne vostri Autori, che ferisca , se non di sbalzo .

Ma se verremo alle prese, non si troueranno poi ne meno quei supposti Beni materni ; perche le consuetudini di Spagna fanno crede legitimo il Rè Filippo del Principe Baldassarre suo figlio defonto . Dunque gli cinquecento milla scudi della Regina Isabella non appartengono alla Infanta sua figlia . Voi mi opponete la legge, che toglie a mariti i beni della defonta Consorte, quando passano alle seconde nozze ; quasi che si possa simulare l'abrogazione, che ne hanno fatta i Pontefici, come troppo iniqua ; oltre che non entraua fra Principi, che non passano ai secondi matrimonij, se non per necessità dello stato, e per publico beneficio .

Se in fine habbiamo da trattar, come dozzinali mercanti, e che la Spagna sia debitrice all' Infanta de' Beni materni ; ricordateui , che il padre non hà veruna obligazione d' alimentar la Figlia , che possiede Beni proprij ; (d) Di che à calcolo minuto, per tanti

(a) *Semper illa ratio constitutionis viget. Seruandum esse iuramentum, quod absq; dispendio salutis eternae seruari potest. Etenim in propostis specie, in qua filia nullam Dotem accipit, negari nequit, quin hæc ratio ex iuramenti Religione petita locum habeas. Et licet verba constitutionis speciem istam non comprehendant, ratio tamen, quæ (vi dicitur) est anima legis, eam comprehendit, & hoc sufficit. Fachin. contr. lib. 3. c. 4. Hanc esse communionem sententiam, docet Imola in l. Qui supeff. ff. de acquir. Hered. Ruinus conf. 204. lib. 1. Seraphin. priuileg. 20. n. 19. (b) Sufficit patrem duxisse filiam computatorem, quod habere debet ex bonis maternis, vi renuntiatu valida sit, nec contra legem. Fachinus controu. lib. 10. cap. 39. Neq; ad id obstat lex vltima. C. de Don. promiss. quia sublata fuit à Nouella XXI. Leonis Imp. (c) Filia a maritis successione non repellitur, nisi nominatim renuntiaueris bonis maternis. Accurs. Paul. à Cass. Bald. Cornus in lege 2. de leg. hared. (d) Bart. ad L. ubi ergo l. n. 3. ff. de aliment.*

tanti anni d'alimenti reali, farebbe rimasto molto poco del Capitale Materno, che voi ascrivete alla Infanta. E qui tacio delle Prouincie sognate, perche à luogo migliore v'attendo.

In tanto trouandoci, non nella Piazza de Plebei, ma nel Gabinetto de Monarchi, con altri fondamenti conuiene stabilire la sodezza de Patti.

La Dote, per quanto ne rapportano le ragioni Publiche dei Giuristi, tù istituita per sostenere il peso del Matrimonio, & à sollieuo dell'aggrauato Marito. La legitima, per saluare i Figli dalle mani della necessit ; & à fine, che defonto il Padre, non manchino a' Figli quelle ragioni d'alimento, che teneua obligazione di andar loro somministrando la prouidenza del Padre per tutto il tempo della sua Vita. Cessando perciò tir  la suprema condizione de Monarchi tutte le sudette cagioni con i loro fini; cessano per conseguenza, anche i riguardi volgari de' nomi, che suonano indigenze Plebee. Ma accordatili i costumi delle Corti Reali nella conuenienza d'vna Dote onesta, che comprenda Legitima, Beni Paterni, Materni, & altre ragioni delle Figlie, elle si maritano a' Principi; e con tacita, od espressa maniera, s'escludono da ogni pretensione.

Questo   lo stile costumato da Sourani, con vna infinit  d'esempi, di tutt' Et , e spezialmente del secol nostro, in tutti i Regni d'Europa; senza, ch'  Voi rimanga vna voce sola, per contradirmi fondatamente, intorno   tal Verit .

Validissima dunque farebbe la Rinunzia, in riguardo alla Dote, consignata,   n , de Beni Paterni,   Materni;   quali solamente in ogni caso, s'haurebbe ricorso; perche tra Principi il fondamento delle Rinunzie non   mai la somma,   qualit  della Dote; ma la ragione dell'interesse Publico, e l'importanza de gli Stati, come   seguito nel calo nostro; e come proueremo distintamente   sito pi  conuenevole.

Intanto   verissima la menzogna, che afferma non hauer la Infanta Dote delle sostanze Paterne; imperoche il R  Cattolico in riguardo del Matrimonio, causa produttiua della Pace, h  ceduto al R  Cristianissimo tante Piazze, e Prouincie, priuandosi del diritto di esse. E sola Infanta rinunzi  alle future speranze; anche il Padre ced  per lei tutte le sue Ragioni sostenute fin'all'ora sull' Altazia; oltre l'abbondanza delle Gioie, d'ori, e d'argenti, che   piena mano le concesse, & i        scudi dettinati, d'accordo, e consenso del R  suo marito, per intiero pagamento di Dote; essendo il Cattolico, erede del Figlio (come dissi) e perci  Padrone della Dote spettante alla Regina Isabella, di che altamente rimbombano le vostre querele. Ma grossamente abbaglia Chi presume introdurre le meditazioni della cupidigia Francese, per Canonci indispensabili, nel Gabinetto di Castiglia.

CAPITOLO III.

Se nella Renunzia della Infanta sia Lesione.

CHe, essendosi assegnata alla Infanta vna picciola porzione delle immense facult  a lei douute; rimanga annullata per colpa d'vna enorme lesione, la validit  della Rinunzia.

Risponde alla vanit  del vostro supposto l'Infanta; dicendo nello stromento Dotale; S  benissimo, che de Beni Paterni, e Materni, per conto di Eredit ,   Legitima non potena in rigore appartenermi la somma promessa di        scudi; e che questa   vna Dote assai Competente, e la maggiore, ch'abbiano mai ottenno le Infanti di Spagna.

A Chi pone l'attenta considerazione s  le facult  alienabili de Monarchi, detrattene le obligate sostanze, trouerebbe in verit , che le legitime delle Figlie, anco in rigor mercantile, ascendono   debol somma. E se nelle Reggie s'hauesse da calcolare la

quantit 

Quantità della Legitima, la Regina Isabella non si potrebbe contentare di 100000. Scudi per sua porzione Paterna, e Materna; e però la Francia le ne dourebbe il supplimento.

Ma lungi dalle Corti simili bassezze. I Maritaggi Reali non seguono in riguardo della pecunia dotale, ma per interesse di Stato, e publica vtilità, ne soccombono alle Leggi del Foro, ma alle costumatezze delle Corti. Vna ordinaria somma di pecunia foderia, e dote, e legitima, e tutto quello, che potesse dalla Casa paterna appartenere alla figlia. Sarebbe impraticabile, non che sconueniente, il determinare a giusta bilancia quanto monti il valore preciso della Legitima spettante alle figlie Reali. Onde trascurate simiglianti minuzie, la consuetudine de' Sposi coronati ha stabilito di contentarsi della dote, senza mai promouer litigi, e contestar *Lesioni*. Vocabolo inaudito fin ora, e indegno di suonare in bocca di Regie Spose, contra la Casa paterna.

Concessoui poi per abbondanza di cortesia, che veramente alla Infanta fossero appartenute ricchissime Sostanze; e per qual ragione non poteua Ella rinunziarle, e donarle al Padre, al Fratello, alla Casa, per beneficio della Famiglia, per vtile de' Reami, e de' Popoli? Chi può legare l'arbitrio umano, a segno, che non possa disporre di quello, ch'assolutamente è suo? Vscite da i labbri della Natura, affermano sopra ciò, tutte le Leggi Ciuili, che sia lecito a ciascheduno disporre liberamente della proprietà de' suoi Beni, delle sue ragioni, de' suoi vantaggi; cedendogli, donandogli, rinunziandogli à suo piacere, sino col farne gito. (a)

Verità così trita, non merita esplicazione più distinta. Merita ben sì riflesso ciò, che stabiliscono grauissimi Autori; mentre nelle Rinunzie de' Beni futuri, non ostante qualsiuoglia lesione, non admettono in conto alcuno la nullità del contratto; contentendo con forza di pesante ragione, che la Lesione solo alteri le Rinunzie de' Beni già conquistati; e in tal senso douersi interpretare i Giuriconsulti, che proteggono la nullità, per colpa di Lesione enorme. (b)

Il vostro Carlo Molinco, (c) confessa, dentro la suprema Curia di Parigi sentenziarsi ad ogni occorrenza, che le Figlie Minori, congruamente dotate, se bene con enorme grauissima lesione; nò habbiano perciò alcun regresso alle Facoltà della Casa Paterna. Il Vescouo Couarua da cui vi fornite di lancia per trafiggerci, chiaramente conclude; che se le Figlie minori di 25. anni, con doppia Rinunzia, cioè con la giurata confirmazione del già prima stipulato Contratto, cedono a' Beni Paterni tanto futuri, quanto acquistati, se bene vi cadesse enormissima lesione, non si possa rescindere il Patto. (d) auuenga che in vigore della rinouata Rinunzia, s'intenda pienamente ceduto anche al Priuilegio di poterli annullare il Contratto.

E se bene nel luogo da Voi prodotto Egli afferma: *Si lasio grauissima contigerit, Renunciatio nulla est*. Ne rende anco la ragione, dicendo, *quod non videatur iurans in tantam Lesionem consensisse*. Ma Voi, che sapeuate benissimo hauer l'Infanta, à lettere

(a) *Præsumitur cuius gratia aliqua res est instituta, potest de ea liberrimè disporre, eiq; si velit renuntiare, ac prætermittere; quinimo etiam prodigere.* A. penult. Cod. de Test. l. ason ibidem, *Præsumitur* Contron. lib. 1. cap. 42. (b) *Idem etiam enormis non rescindit Contractum; nam in Renuntiatione non agitur de iure quasi, sed querendo; quod ex incerto futuro eventu pender.* (ex Baril. in L. 1. Renuntio nu. 34.) *Et filia nullum lus competit in bona Patris viuientis.* (L. 1. §. si Impub. ff. de Collation. Bonor.) *Tempore autem mortis Patris, quid, & quantum de bonis eius futurum sit, incertum.* Paul. Cast. conf. 174. Cravecia conf. 114. Ancharan. quasi. 50. Parient. lib. 3. conf. 26. cum Imola. Alexand. & alij, quos citat, & sequitur Gabriellus lib. 3. conclus. 118. de iure Reg. (c) *Carolus Molinco in Alexand. Conf. 29. lib. 1.* Nicolaus Boer. Decis. 62. (d) *Renunciatio Paterna hereditatis delata, vel deferenda, facta à filia etiam minori 25. annorum, si fuerit geminata, & iuramento præfixa, potest non rescindi adhuc ratione grauissima Lesionis, cui per assensum geminam renuntiatum esse præsumitur. Et hoc arguitur ex L. Codice ad Velleian. idq; probatur in specie à Decio Conf. 181. Couarua. par. 3. §. 3.*

17

lettere di copola rinunziato, à tutti i privilegi, che annullano i patti, e specificatamente à quello di Lesione, perche dare il fronte con tanta debolezza nella pietra dello scandalo?

Dunque vuole sapersi, ogni volta, che i Giuriconsulti negano la validità delle Rinunzie, ò perche non siasi ceduto anco à i Beni Materni, ò per capo di Lesione, ò di Minorità: O per la misera quantità della Dote, e simili eccezzioni; intendono sempre, quando non s'habbia rinunziato specialmente anche à tali particolarità, con dichiarata derogazione. E che sia il vero, e tutte le volte, che le Figlie Minoi giurano di non volere con tutto sfugio alcuno rivolgersi à pretendere la nullità della Rinunzia; sia per conto di Legitima, di Dote non conseguita, di Minorità, ò di Lesione, resta imperturbabile la sussistenza del Contratto; come anche colle Leggi di Spagna proua il dottissimo Couaruuia assistito da vna copia di Dottori, e di ragioni. (a)

Che poi nel Contratto Dotale si leggano minutamente spiegate tutte le Derogazioni à i puntigli, su cui s'attaccano i denti de i vostri sofismi, ve lo dica l'Intanta, che così nello strumento protetta.

Che per la Dote promessami di 500000. Scudi &c. mi donò contentare in luogo d'ogni diritto, & azione, che mi appartengono, ò potrebbero appartenere al presente, ò all'auuenire sopra i Beni, & heredità della Serenissima Regina Isabella mia Madre, e sopra la futura eredità del Rè mio Signore &c. e sopra tutto quello, che potesse appartenermi, come a Figlia, & Erede delle loro Maestà Catholiche, per loro diritto, e capo, e per qualsiuoglia titolo pensato, ò non pensato, saputo, od ignorato: per linea Paterna, come Materna &c.

Soggiugne in oltre,

Non ostante, che l'Eredità, che lascierà la Maestà del Rè mio Signore fosse opulentissima, e di sì gran valore, e importanza, che di quella, come ad vno de suoi Figli, che siamo al presente, e che saremo per l'auuenire, me ne potesse appartenere vna maggior somma, che, delli sudetti 500000. Scudi, Per Grande, e Straordinario, che fosse l'eccezzo, e s'anche arrivasse il caso (che Dio non voglia) ch' al tempo della sua morte io fossi Figlia vnica, affinché altri in nijsun caso, possa dimandare, ò pretendere, per me, ò in mio nome alcun' altra porzione maggiore di Beni, Legittima, ò Eredità del Rè mio Signore: io prometto, che in niun tempo, per alcuna ragione, ò sotto qualunque pretesto, non consentirò, ch' altri operi contra questa mia Rinunzia, e cessione, che faccio de' miei diritti, azioni, ò pretensioni; onde desisto, e congiuntamente rinunzio a tutti, e qualunque rimedio ordinario, e straordinario, che potrebbero appartenermi, per diritto comune, Legge di questo Regno, ò per privilegio speziale, e particolarmente quello della restituzione in integrum, fondata sopra il mancamento della mia età, ò su la lesione enorme, ò enormissima, ò sul dire, che la Dote fosse stata causa di questo Contratto, ò sopra l'incertezza di quello, ch' io rinunzio; affinché nijsuno delli sudetti rimedij, ò ricorsi mi seruano, ò mi possano seruire in via di Giustizia &c.

La Figlia più minuta del Volgo, che haueffe solennizzata vna Rinunzia con tante Derogazioni, non trouerebbe vdenza appresso alcun giusto Tribunale, se volesse querelare d'insufficiente il Contratto. E Voi passate à metterci scrupolo, trattandoli di Contraenti Reali, che caminando con le Leggi superiori a quelle de' Plebei, hanno per fondamento delle loro azioni l'interesse dello Stato, e l'utile del Publico Bene, nullamente soggetti all'eccezzioni de' bassi Tribunali; efenti mai sempre ne gli affari di Maestà dal o titolo del Foro?

C

(a) Si minor expressè promiserit iuramento praestito, se non assensum contra Contractum, nec ratione iuris etatis, nec alia quacunque (quæ Glof. in spec. explicans in d. l. 2. c. de rescind. vendit.) non possit agere auxilio ad rescindendum Contractum, quod quidem acquiescentum est, & deducens ex interpromissionis Regia legis §. 5. tit. 5. par. 5. Couar. par. 3. §. 3.

Ma che più vaneggiare fuor di sentiero, se c'inuita la strada maestra? Il matrimonio, (come prouera la ben compassata misura) è cagione fondamentale della Pace, e perciò relatiuo a tutte le condizioni di ella, come parte principale, e più degna. Dunque ad intuito del Maritaggio il Rè Cattolico volle condescendere ad accordare Piazze, e Stati alla Francia; accioche risultassero a fauore della Figlia, che si considera medesima con vnione, communione inseparabile nella Persona del Rè Cristianissimo suo Marito. Doueche la Cessione di tante importanze è in maggiore d'ogni Dote, che potesse mai pretendere l'Infanta. Adunque non v'è Lesione.

Se direte, che già colla regola della forza possedea la Francia molte delle Piazze, rilasciate nell'accordo. Rispondesi, che le usurpaua; e che vn giorno poteua cadere sotto l'obbligo di renderne liureto conto, col risacimento de' danni, & interessi. Che poi in vigore del matrimonio; che produsse la Pace, e che inclinò la magnanimità affezione del Rè Cattolico a donarne il Diritto, che vi possedea, siati acquistato dalla Francia la leg'imità del Dominio; appresso tutto il Mondo vuol dire assai; e deuè computarsi a sommo prezzo; non v'essendo prezzo, che paghi il valore della Soudanità, e la Ragion del Dominio.

Quando però considero la quiddità della Lesione, mi merauiglio dell'audacia, con che proferite le vostre freddure. Per prouar lesione non basta il dimostrar, che vna Figlia cedendo a larghe ricchezze, in qualche modo pertinenti alle sue ragioni, non habbia conseguito dal Padre, che doziuale pecunia, dieci, o più volte meno del suo douere; perche quando le Figlie, migliorando di condizione, s'auuantaggiano considerabilmente nel maritaggio procurato loro dall'industria Paterna; ancorche non riceuersero Dote, ò legittima, restano escluse per sempre da tutte le Leggi, a rescindere il Contratto per Capo di Lesione; essendo beneficate, non offese le Figlie, s'appropriate dal Padre in vn conto, & auuantaggiate notabilmente in vn'altro; e ciò in virtù del contratto nuziale, in cui cedendo a vn Bene; ne conquistano vn meglio. Onde a chi attentamente considera la condizione della Infanta; euidentemente conosce, che in quel Contratto di matrimonio, doue rinunziò a poca Dote, & a molte ma incerte, lontanissime speranze; acquistò vn Bene certo, presente, e per Dignità, fortuna, e Gloria molto maggiore di quello, che le conuenne cedere per l'impossibilità di conseguire l'vno, e l'altro; come dimostreremo a tuo tempo. Dunque non fù rea di lesione la Rinunzia; riuscendo più tosto permuta, che cessione: mentre l'Infanta non donò, che per hauere.

Ricauasi per tanto dalle prodotte ragioni:

Che le Rinunzie delle figlie non s'io non pugnano contra le leggi di natura, o de' Principi, ma che siano non meno utili, che necessarie al ben publico, e perciò conformi a tutte le leggi naturali, e politiche.

Che la Rinunzia della Infanta circa i beni paterni, e materni sia valida, e legittima, per la dote costituitale de' beni del padre, cola però non necessaria; per non vi esser seguita lesione alcuna. E che in virtù delle derogazioni specifiche apposte nello strumento dotale, secondo il rito del foro, e l'approuazione de' Giuriconsulti più sani, rimangano spogliate d'ogni sussistenza le caualazioni mal compassate dello Scrittore Francese.

Che trascendendo le formalità volgari, le Consuetudini Reali viuan con legge appartata dal Popolo; e le Rinunzie, e le Doti delle figlie de' Regi, non prendano altra norma, che dalla conuenienza di stato; ne altra validità, che dal consenso de' contrattanti Soudani.

Se la condizione del Pagamento Dotale non adempita, invalidi la Rinunzia.

Plù dell'Istrice, armato di strali, passa il Fiscale Francese a fulminar la Rinunzia, per difetto del pagamento di dote, che doueua terminarsi in tre rate, nel termine di mesi diciotto, conforme l'accor data condizione.

Protesta egli dunque a tutto fiato:

Che la Spagna sia colpeuole della tardanza. Che la tardità debba essere castigata; e che'l castigo sia la rimessa in pristino delle Ragioni della Infanta. Ch'ella non possa restare indotata. Che ad intuitu della Dote effettiuua habbia effetto la Rinunzia. Che la dote premeffa non sia dote. Che il peccato di non essersi consignata nel termine prefisso, non possa più scancellarsi coll'esibizione della dote effettina. Onde douersi restituire la Regina Cristianissima nella capacità d'ereditare, e succedere conforme dalla natura venne chiamata, e preposta.

E qui l'audace Scrittore niente illuminato dalla perizia, e tutto acciecatò dall'ambizione, alza montagne d'entumemi, e di testi. E prendendo l'Ingegno per Auuocato della Passione, fa gran prouigione di Sofismi impastati d'amarissima bile; per dare ad intendere la sua cauta, pouera di ragioni, non di pretesti.

Non s'è adempita la condizione del pagamento dotale dal Rè di Spagna, e perciò deue esser condannato alla rescissione del contratto. Non si è adempita la condizione dal Rè Cristianissimo, e dal suo Parlamento d'approuare lo stromento nuziale; e deue esserne ringraziato; E perche questo? Perche chi non può esser punito, non è delinquente, ma Signore.

Così dunque si discorre in Francia, Noi dobbiamo adempire; e noi Voi. Ma la ragione? *ius est in Armis.* Colla punta di quaranta milla spade s'affermano solcite le vostre Afferzioni. Sella è così, non accade publicar manifesti. Et io qui rispondendo agli argomenti della vostra penna; sperando, che i Principi, e Dio rispondano alla ingiustizia delle manifestate violenze. Ma saldo nel sentiero.

Subito consumato il Matrimonio doueua la Francia confermare il Contratto, e poi successiuamente farlo approuare, e registrare dal Parlamento, se voleua che la Spagna sborsasse parte della Dote. Ora si come è in tempo di ratificare la Francia, così è in tempo di pagare la Spagna.

E però il Rè Cattolico ratificando col suo Testamento il Contratto della Rinunzia, esagerò la disubbligazione, che gli correua di sborsare la sudetta Dote, per mancamento dell'approuazione, che il Rè Cristianissimo, e'l suo Parlamento doueano all'Istromento de patti; (a) in cui refressò stabilito così.

Oltre l'atto d'obligazione, e approuazione, che l'Infanta baurà fatto, ne dourà subito maritata solennizare un'altro congiuntamente col Rè Cristianissimo, che dourà essere registrato, e passato dal Parlamento di Parigi nella forma, e secondo tutte le clause, che si costumano; la quale Rinunzia, e Ratificazione dourà similmente essere approuata, e registrata dal Rè Cattolico, e dal suo Consiglio di Stato &c.

Ciò non ostante abbondando la Macità Sua, come sempre, in eccesso di bontà, ne impose lo sborso, purchè dal canto di Francia s'adempisse il conuenuto. Tanto lontano era da ogni sospetto in quell'anima giusta il crederli, che la tardanza del pagamento nocette alla fermezza della Rinunzia.

C 2

E

(a) *La Clausula de la Ratificacion no se ha cumplido por parte del Rey Cristianissimo, y de la Infanta mi hija, con que to le he estado, y estoy esfuera de pagar la Dote, que ofreci, mientras el Rey Cristianissimo y mi hija no compliran esta obligacion &c.*

E se bene soggiunge il Contratto, che quand'anche mancasse la ratificazione di Francia, s'intenda nondimeno eseguita; questo serve a nostra cautela, ma non a vostra disubligazione. Dunque della tardità del pagamento, ti chiami in colpa la studiata trascuratezza del Parlamento di Parigi, non la cauta lentezza del Senato di Madrid. Se haueste mandata la ratificazione al Re Filippo, come era di douere; farebbeti tramessa la pecunia al Rè Luigi, com'era di patto.

Ma concesso anche per impossibile, che della non adempita condizione dello sborso, fosse colpeuole la procrastinazione di Spagna; haurebbeti per ciò ad annullare la Rinunzia? Cerco che sì. E quasi quati, voi diceste, anche il Matrimonio.

Veniamo dunque di questo più a vicino; perche il vostro stile è di accostarsi al nouo, o al cinque, sempre vguualmente ti dilunga dal sette.

L'articolo dotale dice verbalmente così.

Che mediante il pagamento effettiuo fatto a S. M. Cristianissima dentro il termine sopracennato &c. la Serenissima Infanta haurà da cōtentarli, se cōtenta della detta Dote.

Ma il dire: *mediante il pagamento effettiuo l'Infanta si cōtenta della detta Dote*; non vuol interire vn jota di vantaggio, le non che, l'Infanta quando sarà pagata, non chiederà altra dote: la sua contentezza non consistendo nella dote promessa, ma nella dote pagata a suo tempo, di che adetto per all'ora, se ne chiama contenta.

Voi nondimeno piantataui in pugno questa fragil Canna, come Claua d'Alcide; e vlando tutta l'audacia della vostra complessione, empute l'aria di Fallacie Strepitose; benche il tutto sia vanissimo fiato. *Vox, Vox, prater ea nihil.*

Orsù per caminare con metodo, coninciamo dalla dote. Ella secondo il consueto, pare molto conuenueuole a validare le Rinunzie, ma ti come non è necessaria; così ne meno è di mestiero, che sia presente, e consignata, battando, che nel patto dotale sia costituita, & espressa.

Cosa comunuamente praticata in Italia, Spagna, Fiandra, & anche nella vostra Francia, (te bene ve n'ingegnete) doue le figlie dotate per dote promessa, vanno escluse, o per consuetudine, o per patto, da qualuoglia successione de' Genitori. Onde afincché dotata ti chiami la figlia, non ti richiedi dote effettiuu, ma l'assegnazione di essa; come doppo Basko proua saggiamente il Benedetti. (a) E gl'Interpreti tutti nel Decretale di Bonifazio sulle parole *Dote contenta*. (b) Esplicano, che vguualmente s'intenda della dote consegnata, e della dote promessa. E finalmente la commune de' Dottori; (c) Senza eccezione, ha stabilito, che la dote promessa ti chiami, e sia propriamente dote.

Dunque voi sete vn gran Pipistrello a non aprir gli occhi in faccia di tanto lume; & a pretendere di sostenere, che la Infanta non sia dotata, perche la dote promessa, non è dote.

Ne di maggior peso, bensì di maggiore scandalo riceffe quell'altra asserzione, che la Infanta habbia rinunziato a contemplazione della dote causa, e fondamento della Rinunzia; e che le parole precise della cessione suonino robba di tal tenore.

L'Infanta si contenterà di rinunziare, se però le saranno effettivamente pagati li 500000. scudi nell'accordato termine.

Info-

(a) *Vi dotata dicatur Filia, non exigitur Dos re ipsa illi numerata, sed sufficit sola Dotis constitutio, Bald. in Leg. non sine num. 2. §. de Ban. que liber. trad. Engliem. Benedict. in cap. Raynui. verb. Dnas habens filias num. 155.* (b) *Cum Dote contenta est, id est, quando post inuasi nuptias Dos promissa soluitur, vel de ea Fides habetur. Io. Monach. & S. Germinad. in d. c. Quamuis, Gregor. Tholosan. lib. 41. cap. 12.* (c) *Dos promissa est proprie Dos, ita communis in Rubrica sol. mat. & probatur ex Texto in L. cum post. §. 1. ff. de adm. vir. Paul. Si Dos constituta, seu assignata; quamuis non tradita fuerit, valeat Renuntiatio. Tolosan. ibid. quia videtur Rem habere; qui habes affectionem ad eam rependendam; l. qui action. §. 5. de regul. iuris.*

121
Insegnatemi di grazia, comè hò da trattener la bile, che non vi publichi per vn fog-
lenge l'alfario. Depradare la chiarezza della clausula dotale, con sì euidente sfaccia-
taggine, vi pare forse peccadiglio da Acqua santa?

Vi replico, che le parole del Contratto sono queste: *Mediante il pagamento effetti-
uo de 100000 scudi l'Infanta si contenterà della detta dote.* Né qui voglio, che mi stiate
a metafisicar ne i Vocabili; & a farai lecito di adulterare la chiarezza del senso; men-
tre non dice la figlia: *Io rinunzio, purchè mi si paghi la dote*, ma bensì: *Io mi contento
del detto pagamento*, per tutto quello mi dovunque di dote. Questo è il sentimento
leggiuio, e concorde con tutte l'altre clausule dell'Istromento medesimo; e colla in-
tenzione de' contraenti, che haueuano già stabilita la Rinunzia, co' suoi proprij termi-
ni, assoluta, e indipendente da qualsiuoglia immaginabile condizione.

In somma tutto il Contratto mostra, che la dote sia costituita al fauore del maritag-
gio; così come la Rinunzia, a fauore del ben comune delle due Corone; con tal dif-
ferenza, che la dote è del l'obbligo Paterno; la Rinunzia della necessità degli Stati;
vna hà per oggetto l'amor filiale; l'altra il ben pubblico; vna si costituisce per accordo
privato dal padre; l'altra si stabilisce per legge, e prammatica Sanzione, dalla suprema
potestà di tutta la Maestà Reale. Vna può alterarsi da molti accidenti; l'altra è in-
alterabile da qualsiuoglia contingenza. Vna è azione arbitraria; l'altra è prouiden-
za necessaria. Quella in fine mira il bene d'vna donna; è questa d'vna Monarchia.

Chie più? Voi affermate, *che la dote fu causa della Rinunzia*: Eh? pensateci meglio.
Non occorre altro; è così. Chi ven' assicura? L'Istromento. Non è vero. Per boe-
ca dell'Infanta parlando l'Istromento, proterisce queste parole, in lettere lunghe mezo
cubito. CHE LA DOTE NON È STATA CAUSA DI QUESTO CONTRATTO, ma cosa di bello contiene tal Contratto? La Rinunzia, e l'Esclusione.
Ma qual tu la vera causa della Rinunzia, e della Esclusione? Vedetelo. Il Riguardo,
che importa lo Stato publico, è la conservazione (delle Corone) quale essendo così
grande, acciò non vengano a congiungersi. Dunque lì è fatta la Rinunzia in riguardo
al ben comune de' Regni; per l'incapibilità di poterli congiungere, senza distrug-
gerli. E poi non riuscirebbe vna cantilena da Veglia; l'affermare che per 100000
scudi si mettano i Regni all'istante? Nei maritaggi Reali ben si sa, che per la mini-
mità delle circostanze si consideri la dote. Serua questa di lenocinio all'e cupidigie de'
privati; ma non faccia figura intorno al trono de' gloriosi Monarchi.

Tutto andrebbe pe'l suo verso, se voi non andate sempre peggio a trauerso, mentre
dilettandovi di bere la Bugia per Giulebbe, e l'abbaglio per Delizia, v'incapricciate a
sostenete; che l'Infanta, dichiafando non voler rinunziare, se non doppo il pagamento
accordato: e questo essendo suauito, sia suauita anche la Rinunzia, anzi non habbia mai
forza di essere, che nel ventre di quel concesso Moicant, ouero Mediente.

Sazio oramai di tenerui dietro, ch'io accorgo, che il vostro Manifesto è come la Religio-
ne di Macometto, fondato sulla ostinazione di chi lo disende, e sulla ignoranza di chi
l'adora. Quelle voci *Mediante il pagamento* sono formole antiche, e trite neile Clau-
sule de' Notari, comè si vede nel Contratto dotale di Margherita di Francia con Ema-
nuelle di Savoia, di Maria de' Medici con Arrigo; e nel nostro Istromento di Pace a
Prinzi, con rilasciarsi la Prouincia d'Alfizia alla Francia mediante tre milioni di
Franchi: ma nel caso nostro abbastanza cautelata la Rinunzia con formole assolute,
non meno che i concordi giuramenti de' contraenti, e de' loro Ministri nella sostanza de'
patti; non lascierebbono addito ad altro, che alla detestabile malizia della vostra in-
terpretazione; dalla quale nessun Vocabolario saprebbe schermirsi senza inuentar
nuoue parole inespaci d'ambiguità, e d'equiuoco. E chi, hauendo da fare con vn
ceruello terribile tante per professione, saprebbe tirar linee così paralelle, che in nulla
non dissimulino?

A chi vuole pigliar lo per il manico, il senso è chiaro; ne suona publico interesse di Regni, ma privata importanza di dote, che il Rè, come padre costituisce, procurando, che la figlia se ne contenti, e che s'acheti alle ragioni della pecunia destinatale, il che non ha relazione, se non, o riguardi del patrimonio. Onde tutto il periodo odorando faccenda privata, non lascia libertà di sospettarti in lui un minimo cenno di publico interesse, di supremi riguardi, e di ragione di Stato; cose tutte palpabili, e di rilievo massiccio ne i Capitoli questo, e l'istesso. Dunque riesce malizia evidente se sciocchezza incomportabile, il volerne tirare argomento, circa alla luccessione de Principati per inferire, che non consegnata si la Dote, non annullata la Rinunzia; nella quale dichiara l'Infanta: *Che in riguardo del Matrimonio, & affine, ch'io habbia da portare la mia dote, e i miei proprij beni, mi ha promesso, 500000. scudi.*

Non si può parlar con meno equivoco di così. Non a cagione, & in virtù della Rinunzia, mi assegna la dote; ma per cagione del Matrimonio, che ordinariamente non camina senza la dote. Dunque li come di sopra ella disse, che la dote non è causa della Rinunzia; così in questo luogo dice: *le convenien- e del Matrimonio son causa della dote; & altrove poi li afferma, che la causa della Rinunzia, è il publico bene de Regni, la conservazione delle Glorie delle Maestà loro, e la contentezza de' Popoli, con tutti gli altri publici riguardi.*

Ma quando poi abbagliandosi ogni sguardo, trouassero in queste parole dotali quelli, che vanno perferuando le difficoltà, qualche ombra di oscuro, e d'ambiguo, conueniente ricorrere alle ragioni della equità, e considerare con quale intenzione, e qual fine si accordò la Rinunzia, e cioè se per sola cagione della dote, o se per l'importanza de' Regni, e per l'interesse di Stato, tante volte accennato di sopra; poi secondo tal senso, spiegare le clausule dubbie, e mal concepite, accioche non resti inferito alcun pregiudizio al fine principale del contratto, come insegnano le leggi. (a)

Che poi gli strumenti di Matrimonio, e di Pace non tiano fra i due Rè supremi, contratti di buona fede, ma di strettissimo puntiglio legale: potrebbe solo affermarsi da chi ha per legge la contradizione del vero, e del veritabile ancora. E s'ogni altra ragione mancasse, si dichiara dentro il medesimo tenore de' contratti esplicitamente il termine di buona fede. E chi vorrebbe spogliare i Reali Contratti della Equità, ch'è l'Anima de' gli accordi, e lo spirito della legge, per metter loro un giogo di ferro sul collo dell'arbitrio, e legargli le mani ad una sillaba meno diceuole, che dal costume forense cadeffe nelle clausule de' loro contratti?

Eccomi dunque ridotto a questionar con voi, se pol' pagamento non adempito, quando anche non ne fosse in colpa la Francia, (come proua che lo è) resti condannabile la procrastinazione di Spagna. Condannabile? Senza dubbio. Tutti i Tesli, e i Dottori puniscono la tardanza coipeuole. E la pena non si riduce a men, che alla nullità del patto stipulato.

Vediamo chi prende granchi, e chi va uccellando Lucciole, col supporre Stelle volanti.

Il diritto comune, e la forza dell'Equità, entrando a giudicare nelle contrauenzioni in materia di tardanza, hanno terminato, ch'ella se purghi coll'etipire pronta la soddisfazione dell'accordato; come appetatamente si denunzia per legge. (b) Onde alla più rigida pena, che soccomba la tardità de' Pagatori, non può ridurti, che dell'usura del tempo trascorso. (c) così terminando i Tesli, e gl'Interpreti. (d)

All'

(a) L. 1. de Legatis. (b) Debitor post moram offerendo, purgat moram. l. 93. ff. de verb. oblig. (c) Post mortem qui sentit ad usuram a tempore mora. L. in bon. fid. C. de usur. l. moram. §. in contractis. (d) Datur hic purgationis mora, etiam si dies, et pena apposta fuerit contractibus. Ex Decretal. in Can. Porcu. Ad mitemdum est purgatio mora ubi ad al. litem, et pena incommutabilis bene fidei. Bald. ibi. cum allegat. in fop. p. 61. c. de usur. Gomez. in assion. de assionib.

All'incontro pos tutte le autorità, che voi producite, non pugnino colla nostra causa, che come i Sacerdori d'Oriente, sempre in fuggendo; e nistun Testi, nistun Dottore hauete dalla vostra interamente; si che anche all'vltanza del Palazzitti parlando, nistun decide, che per la tardanza del pagamento accordato, si rompa il contratto, e si permetta alla figlia d'occupare i Beni paterni, con gli Esserciti d'istuttori, e colle furie d'elestranda Violenza.

In somma da tutte le vostre citazioni non s'argomenta altro, se non che il colpeuole della tardanza, soccomba a qualche pena; dal che ricauasi, alla figlia non soddisfatta, restar l'unico rifugio di procedere con rimediij civili, alla consecrazione della dote; con pretendere il risarcimento del danno, mediante l'vsure, ch'è quel più concedono in un tal caso le leggi. (a)

E si come il creditore non può frangere l'Instrumento, quando al tempo accordato non riceue la pecunia promessa. (b) Così ne meno la moglie. Il Testi non può elibire più adeguata cнденza; ne l'applicazione caminare con maturatezza più giusta.

La consuetudine d'Europa ha reso impraticabile la repetizione de Beni rinunziati; quando per mancamento del pecunia non elibita, rimangono senza adempimento le condizioni apposte nel contratto; e fuori del romperlo, ogni altro ripiego s'abbraccia. Ne mancano, oltre l'vltanza comunissima, e nota, Dottori Francesi di prima Classe, che diffiniscano questa Verità, in termine preciso, come il Groenueg, con quei tanti ch'egli cita; è seguita, Louet, Brodeos, e il vostro Molino medesimo, cioè il più pratico di Francia, che in tal conto ci hauete opposto. (c)

Asseuerate Brodeos, e Louet, che la promessa della dote sia bastevole, senza l'effettua consegna di ella; e ancorche la consuetudine ricerchi, che sia data qualche cosa dal padre. E che qualche cosa si è dato, quall'alta la dote si sia costituita; e che la fede come promessa riguardi materia di moneta, o d'altra ragione, che sia nel genere del prezzo, essendo d'vual forza frà leggititi, la pecunia numerata, e la pecunia partita. (d)

Conclude per tanto Brodeos; Non seruir punto alla figlia, il dire, che il suo padre non le habbia mai consegnata la dote promessa; perche stà in di lei potere il conseguire il pagamento. E così decide Baldo singolarmente intermine. (e)

Ma voi fortificatoui con vn mal inteso Consulto del Molino, potete andare a meglio considerarlo; perche questo Francese appunto disertamente sostiene: Non potere le figlie eluse dalla Rinunzia; e dalla costituzione della dote, hauer mai più regresso ai Beni paterni; auenga, che non in riguardo della dote consegnata, ma della dote assegnata; si escluda le figlie. (f)

Dunque la tardità del pagamento non vi suffragaz; mentre non è la numerazione della pecunia, che faccia la dote, ne che stabilisca le contrattate Rinunzie. E poi nel caso notto la dote non hebbe da impacciarsi punto colla Rinunzia. Mentre la Infanzia solennizò la cessione ad vnico oggetto, non della dote, ma del ben publico, e dell'interesse di Stato. Onde a questa, ch'è la primaria ragione efficiente della Rinunzia, si vogliono riferire tutte le clausule del Contratto; nel quale però ragiona nelle precise forme, che seguono la medesima Infanzia.

(a) §. Fieri in Instit. de acq. in rem. L. vi. §. Præterea. Cod. de iure Dotis. (b) Venditor quamvis intercessit, non potest. Non vero ex eo, quod Emptor non satis aduentioni fecit, Contractus irritus constituitur. L. i. q. Cod. de rescind. vendit. (c) Hodie non habet locum Relictio in integrum, nec repositio, ad causam, et solennitatem non sequitur, si ab vna parte aliquid datum fuerit. Cod. ff. de condit. et. causa. dat. §. Itemque, ibid. Anton. Gomez. annota. de sol. cap. 2. §. 1. (d) Ad requisiuones habentur in iure pecuniam esse numeratam, et fidem de ea habentam. L. ff. de iudic. Instit. de acquirendo rem. Dominio. (e) Iuris in Arrestit ad iur. L. i. §. 1. et Brodeos in Annotat. Legat. Baldo in L. Arrestitor in. 2. Cod. vi. in pos. Legat. (f) Molinarius in art. 37. Confutatur. Arnera. Semel filia exclusa per Renuntiationem, cens a dote prouisa, non potest amplius reuocari. Cum non per dote numerationem, sed per dote renuntiationem filia excludatur.

Io abbandono, e cedo tutte le mie ragioni di qualunque condizione elle sian. E le cedo, rinunzio (parvi forse che qui si dica Rinunzierò, solamente al numerarimili della pecunia dotale, nel termine prefissito?) a trasporto al Rè mio Signore, e suoi Eredi, affine ch'egli possa disporre, come giudicherà bene.

E nell'articolo sesto.

Le Maestà loro hanno consentito &c. In considerazione delle giuste cause, che fanno conoscere, e persuadono le convenienze di tal Matrimonio, mediante il quale, e col favore, e grazia di Dio si ponno sperare felicissimi successi, al gran bene, et accrescimento della Fede, e Religione Cattolica, et al commune beneficio de' Regni, e de' Sudditi delle due Corone, col riguardo alle importanze dello Stato pubblico, et alla conservazione loro, (cioè delle Corone) ch'essendo così grandi, non vengano a congiungersi; e però si promengono le occasioni, che le potrebbero congiungere.

Dunque come accennammo di sopra, per accordo delle Maestà loro, anzi per legge, e prammatica Sanzione (secondo si legge nel medesimo articolo sesto) hanno stabilito per fine, fondamento, e causa della Rinunzia, il publico bene delle Corone, acciò ch'esse si conservino nel grado della positura, presente, e non si congiungano: il che non seguirebbe senza sconcerto, e distruzione della Monarchia di Spagna.

Più chiaro leggetti altroue. Questo affare è accordato dal Rè mio Signore, che procura tanto amore il contento, et mio bene; hauendo insieme riguardo al ben publico, e commune de' Regni incaricarsi da Dio, ne quali sono interessi auco quegli di Francia, acciò che conservino in se medesimi la chiarezza, e Maestà, che sostengono, e che doppo tanti anni, e con tanta bontà, e gloria del nome de' Rè Cattolici, e Cristianissimi non si son punto diminuiti, e disciolti, come necessariamente si diminuirebbono, e scioglierebbono, se per il mezzo, et a causa di tal Matrimonio venissero a congiungersi in qualcuno de' figli, e discendenti: la dove il successo cagionerebbe a Sudditi, e Vassalli la scontentezza, e l'afflizione, che si può considerare &c.

E per tanta si è conuenuto di preuenir col rimedio, acciò che tal Matrimonio non produca effetti contrari a quelli, che si compromettono, e deuono sperarsi &c.

E questo essendo il ben publico, e commune, deuè preferirsi a quello de' miei figli, e discendenti.

Puossi desiderar luce più limpida, per scoprire il marcio, e'l buio delle vostre magagne? Siete ancora disingannaro, che la dote non habbia che fare colla Rinunzia? Ecco per terra ogni Legge de' Monarchi, se non possono guardarsi da vna cauillazione spropositata. Determinano le Maestà loro con tutta la forza della loro Souranità, che li rimedij alla conservazione de' Regni, colla esclusione della Infanta. E voi pretendete gettare in pozzo la pollanza Reale, e strascinate la sussistenza della cessione, dietro le contingenze d'un pagamento dotale.

Che l'unico motivo de' Contraenti soit il publico bene, e la conservazione de' Regni; ve lo conferma la richiamata, che si fa della Infanta alle ragioni paterne, qual volta non sia in positura di estermiare la salute della patria. Dentro il medesimo articolo sesto, si esprime.

Che venendo la Infanta a restar Vedoua, e senza figli di tal Matrimonio, sia libera dalla mentouata esclusione, e tornando in Spagna; o per conuenienza del publico bene, e in considerazione di giuste cause, rimaritandosi, di consenso del Padre, o del Fratello, possa ereditare, e succedere.

Che ne dite? non toccano forse le asserzioni Reali, de' giurati, e confirmati loro Arconti, il titolo della nostra quistione? Ci vuol altro, che Bambagia, per far inghiuire l'vno d'Ariete così ben liuellato?

Dicete per auventura, che la sussistenza d'un auo dipende d'auo scorso di tutte le cause.

cause. Ma che pro? Fosse anco vna delle cause secondarie ò il pagamento, ò la dote, (cosa affatto irragionevole) nondimeno mentre la principalissima cagione della forana importanza di stato, e della publica salute, si vede, e si palpa nel nostro contratto; ella è sopracapace a sostenerne la validità senza l'adminiculo della dote: Come coll'vniuersale consentimento de Dotti decide il Tiraquello a fauore della causa principale, ne gli vmani accordi. (a).

Dunque vi doureste vna volta accorgere, come il Diritto di Spagna solamente dentro l'acqua dell'Inchiostro Francese paga torto. Mà altro è il parere; altro l'essere.

La nostra Rinunzia, hauendo cagioni potentissime, e tutte per loro natura immutabili, di necessità assoluta, e non riducibili a fatto particolare, ò contingente, (come il caso della dote, che può sospenderli, impedirli, e poi ristorarli) non poteua cadere trà i Legami di alcuna condizione, per essere incapace di soccombere all'incertezza degli euenti; e di sperare giamai compento, quando per sua insuffistenza fossero distratti i Dominij della Souranità Reale, contra l'vnica, & assoluta intenzione delle Maestà contraenti.

E se le Famiglie priuate hanno riguardo nelle Rinunzie delle figlie per obietto principale, alla continuazione della Stirpe, senza distruggerla giamai, per la bassa importanza della dote; quanto più le altissime cause dell'interesse di Stato, e conseruazione de' Regni, deuono nei Matrimonij Reali preualere a tutti gli altri rispetti, o di pecunià, o di dote.

E mi contento sacrificarui vn Eccatombe, se vi dà l'animo, di mostrarvi esempi di Principesse, ò Regine, che per mancamento della pattuita pecunia dotale, habbiano combattuto la validità della giurata Rinunzia.

Resti dunque stabile, et conchiuso, che la Serenissima Infanta fù veramente dotata; che ella rinunziò per cause importantissime d'Imperio, non di pecunia. Che della tardanza del pagamento, sia in colpa la Francia. Che s'anco ciò procedesse da trascuratezza Castigliana, non reitar che l'obbligo di purgare la tardità, coll'elibizione dell'istess; ò al più, co l'interesse dell'vtra. E che la Rinunzia fondata su cause inalterabili, e necessarie; rimanga necessariamente stabile, e valida, come hanno voluto con legge, e prammatuca vici tal dal supremo della loro pollanza, il Rè Cattolico, e'l Cristianissimo.

Onde la non adempita condizione resta vn pedestallo di vetro al Colosso della Belle Francese: Meritando intanto più compassione, che sdegno la scostumatezza della vostra penna, che come lancia d'ingiuria, non sà toccare il Consiglio di Spagna, senza superatiui di vilipendio; anzi non s'è vergognata d'insultare con improprij le azioni, tempre onorate, gloriose, e giuste d'vn Monarca Deotono. Ma il frutto delle sue viriù è quel'Erba Squilace, che nascendo dalle ceneri dei Sepuliti, già gl'impallama il Nome, contra i vermini della inuidiosa Maledicenza.

CAPITOLO V.

Se l'Infanta hauesse beni acquistati, e se questi siano rinunziabili.

FRà i beni futuri vniuersalmente rinunziati dalla Infanta, trouandosene anco di quelli, essendosi già da lei acquistati, non erano per la sua minorità capaci di Rinunzia; (luri enim acquiritur nemo, renunciare potest, futuro nihil verat) ne segue, che vna parte della conuenzione condannata per illecita, infettando anco la parte sana, recida la sussistenza al contratto.

(a) Eius quod principale si ratio habetur, neglecto eo quod secundarium est. Tiraquell. ad leg. de iur. causa limitation. 22.

Il vostro argomento è bello; ma la Serpe stà mescolata colle Anguille. E quali sono i beni acquistati? La dote della Regina Isabella. Euui altro? Le Prouincie basse d'Alemagna. Oh! questa è vna volata da Girifalco, che se bene finge allontanarsi con larghi giri; tiene però sempre l'occhio fisso alla preda.

Qui per semplice caparra vi assicuro con parola di Galantuomo, che le Fiandre ne apparteneuano, ne appartengono punto alla Infanta. E voglio che mi si creda; perche dico il vero, e perchè a suo luogo ve ne produrrò dimostrazioni d'euidente certezza. E se la Francia si fosse contentata di esaminar le sue ragioni, senza far parlare a quaranta mila bocche di fubco in suo vantaggio; si sarebbe facilmente persuasa dalla forza della Verità a conoscerli per conuinta. Ma la benda proprio, che vela gli occhi, e la ruota della fortuna, che nell'aggirare verso le cime, cagiona vertigini: sono colpiuoli della ingiustizia, con che procedendo le pretese di Francia, passano dall'intimazioni ciuili, ad eccessi criminali; perche quanto mancano di ragione, tanto abbondano di violenza.

Di passaggio nondimeno voglio auuissarvi, che prendete vn solennissimo gabbo: auuenga che s'anche (a vostro modo tenendo) le Fiandre fossero deuolute alla Infanta per la morte del Principe Baldisarre suo fratello; tuttavia finche viueua il Rè suo Padre quei beni deuoluti non erano beni acquistati: Restando appresso il Padre l'usufrutto ereditario, l'amministrazione libera, & anco il Dominio, e la Proprietà; se bene imperfetta di tutti i beni deuoluti a' figli, per morte della Moglie. La Deuolutione, che non è luccessione, ma vn' incertezza condizionata di succedere, non pone nei figli Giuramento alcuno, se non in caso di sopravuenza al Padre; onde la proprietà reale resta appresso il Padre; la nuda, e ciuile appresso i figli, che ne i beni deuoluti non godono alcuno imaginabile Diritto; solamente la cautela, che non possano venire alienati, come appunto auuene delle facoltà soggette al fiduciarissimo.

Dunque stando sù i costumi de' Palazzisti, ogni figlia, anche d'età minore, può rinunziare i beni deuoluti, quando anche non potesse rinunziare i beni conquistati. Però la nostra Infanta non era da computarsi tra le figlie incapaci d'età a rinunziar beni acquistati, perche passaua l'anno ventesimo; e per legge di Spagna le figlie comuni avanti delli anni venti, acquistano la maggioranza, e possono alienar Feudi, & Eredità, senza bisogno di Curatore.

In oltre per costume, inualso tra' Sourani, non meno le Principesse, che i Principi, vsciti dagli anni della adolescenza, conseguiscono la libertà di amministrare gli Stati, senza il conforzio de' Tutori, e Reggenti.

Onde, se le supposte facoltà, che attribuite alla Infanta, fossero state di conquista, non dubito, che per legge comune ella potesse rinunziarle. Ma ne gran cosa, (per non dir punto) a lei toccaua della dote materna, per le ragioni sopra mentouate; ne in verun modo le Prouincie basse apparteneuano alle sue ragioni, come beni deuoluti; le per tanto la Rinunzia versò circa le pure, incerte, e remote speranze di futura luccessione alle Paterneli eredità, alle quali la Prouidenza Diuina non mancherà conseruare i Principi proprii, ad esclusione delle speranze straniere.

CAPITOLO VI.

Se nella Rinunzia dell' Infanta la sua minorità, le minacce, i timori, i rispetti, ò le violenze habbiano influito la nullità.

Per eccezione della sua minorità non hauer potuto l'Infanta contra il prescritto delle leggi, abdicarsi da tante successioni di Principati, e Reami; e tanto meno per essere
seg.

soggetta alla tutela d'un Padre coronata, al cui formidabile Impero non potendo resistere, habbia contribuito involontario consenso.

L'età immatura, la fragilità del sesso, la condizione dello stato, l'educazione costumata, e la riverenza verso la Maestà Paterna hanne influito timore efficace nella libertà della Infanta.

Non ausus iudicium inferre blasphemie: Imperat tibi Deus: (a) disse al Demonio, Michele. La vostra Penna, quali Verga di Circe, si crede di trasformare i Brutti, quanti Principi assera. E perciò io non ardisco rispondervi: ma lo faccia la vostra Regna, dalla cui sentenza sò ben io, che si condanneranno per calunnie le vostre asserzioni indecenti; che per rabbia di mordere, non guardano di mentire. Ella che lo sà, lo dica, se rispetti, violenze, minacce, uicirono mai dall'amorosa tutela del Padre a decimarle la libertà dell'arbitrio. Vn Rè Filippo, che in frequenti occasioni ha ecceduto in durezza co' suoi Ribelli; è possibile, che s'armasse a disonestare il suo mitissimo temperamento, con violenze sconvenevoli anche a Tiranni, verso la sua primogenita figlia?

La Rinunzia, che sempre mai fù considerata, come anima, e condizione essenzialemente inseparabile dal Contratto del Matrimonio, non hebbe occasione d'esser posta in dubbio; perocchè, senza di essa non si farebbono auanzati i progetti, ne conchiusi gli Sponsali; e per conseguenza, ne meno la Pace. (b)

S'ingannano coloro, che attribuiscono la cessione dell'Infanta all'amore troppo parziale del Rè verso i figli del secondo letto, o verso la Regina Marianna lor madre.

Necessità non assoluta, ma conditionale fù quella, che generò l'obbligo della Rinunzia nell'Infanta, s'ella voleua il matrimonio del Rè Cristianissimo. Potreu non volerlo; in che era libera; ma volendolo, douea necessariamente volere anco la Rinunzia, per l'incompatibilità, che tutte due azioni hauciano frà loro. E però il Rè Cattolico era incapace a dispensarne in modo alcuno l'Infanta. La necessità del ben publico, e della conservazione della Paterna Monarchia, faceua ben conoscere, che non si poteua temperare la legge di Francia, [che rende membri di quella Corona quanti Principati cadono in potere del suo Rè] se non col vnico mezzo della Rinunzia, per cui si veniua a saluar, e conseruare la Patria. Onde il Rè Cattolico prima di risoluersi ad alcuna formalità di negotio sopra i progetti, tante volte esclusi, del matrimonio; con indifferenza d'animo, e con retitudine candidissima, rappresentò distintamente alla figlia la positura dell'affare; rimettendo nelle mani del suo arbitrio tutta la libertà d'elegerli quel partito, a cui più s'inclinasse il suo cuore. Cioè la persona del Rè Cristianissimo; o la speranza incerta, e lontana di succedere a' Regni Paterni. Ritenere la speranza, è conseguire il grado di Regina di Francia, non essendo possibile; stante la contrarietà incompatibile delle leggi fondamentali di questi duoi Regni.

Di questa Verità, nota a molti, io non posso citarvi testimonio più legittimo della medesima Regina Cristianissima; che certamente la direbbe, se potesse. Ma qual bisogno [per ragionar con ragione] corteu al Rè Cattolico di violentare con arti indegne, vna Principessa di venti anni, e tanto inclinata dalla forza del Genio, verso la persona del Rè Luigi; a disfarsi d'vn'ombra vana di remotissime speranze, per conseguire la gloria effettua di mezza la Corona di Francia; e il confortio d'vn Rè, colmo di eminenenti prerogative, e fabbricato da Dio su' l' modello del suo cuore?

L'Infanta dunque, odiando quei riguardi, che seruiuan di remora alla consecuzione de' suoi voti, non solo abbraccio di tutta voglia il partito nuzziale con Francia; ma si sgrauò con giubilo di quei legami, che le impediuan il sopracolmo delle sue felicità.

E chi Mirebbe quei semplice, per non dir mentecatto, che senza lungo titubare, non

D 2
correll e

(a) Indus Apostolus. (b) Senza la condizione della Rinunzia il Matrimonio non sarebbe mai giunto allo stato, in cui si ritrova &c. Nel Contratto Dotale della Infanta.

corresse di tutto lancio ad eleggersi vn ben presente, certo, grande, glorioso, di suo genio, e fertile di pretiosi auuantaggi; per abbandonare vn bene immaginario, che può essere, che non è, e che forse non mai farà?

Venga chi hà fior di senno; e mi dica, s'è verisimile, che quella Sauia Principessa non fosse capace a conoscere, che per l'importanza della conseruatione de' Regni, del publico interesse de' Stati; e della gloriosa continuazione della sua Eroica Famiglia; volesse ogni iustitia; ch'ella non tolse la souerzione della Monarchia, portando le ragioni in Francia; mà che coila Rinunzia de' suoi diritti si ponesse al coperto la Patria, e la Stirpe, da lei proseguita con tanta suisceratezza d'affetto? Sapeua che le Infanti di Spagna non si maritauo in Francia senza Rinunzia. Sapeua che cedendo vn Niente dipinto, ouero vn qualche cosa conditionato, acquistaua vn Affai pretioso, & effr suo: e che quel tanto ch'ella cedeva, restaua collocato a beneficio del suo sangue, del Fratello, della Sorella, della Corona, e della Patria; cose tutte care, e trà le più care.

Nel Contratto matrimoniale, parlando l'Infanta della Rinunzia, si lascia intendere in queste voci.

Per tanto di mia certa scienza, di mia propria soddisfazione, e spontanea volontà, approuo, e voglio &c.

Doue sono le violenze, i rigori, le minacce? Toccaua a voi il probarle, che istragioneuolmente le supponete; mentre la presenza de' Genitori, togliendo ogni sospetto di fraude nei contratti nuziali; non argomenta giamai, ch'ella insinuiscia giusto timore alle figlie contraenti. (a) Anzi sostenendo la legge, che non li debba presupporre il timore interio dal Padre, obbliga l'accusatore a provare il delitto, con tutta l'euidenza delle qualità, e circostanze ben digerite, (b) come saggiamente contestano i decisori più illustri de' Tribunali di Roma.

E in che arcano recondito couano i fondamenti delle violenze, che andate supponendo nell'arbitrio della Infanta? Ella haurebbe dato vn Mondo, non che vn pugno di speranze, per conseguire la Gloria tanto bramata delle nozze col Rè Cristianissimo; e per la saluetza della Patria, e della Fantiglia: A che dunque bisogno di praticar intrighi, e di patire violenze?

Qual ragione costringe a dubitare, che l'Infanta con torto piede s'accostasse a consensir la Rinunzia? Forse maritandoli a vn Rè di Francia poteua temere, di viver meno, che da Regina, per la Rinunzia delle sue sperabili credità; o di partoris figli inen grandi, o soggetti alla conditione de' bisognosi?

Forse non era saputo abbastanza, che le figlie di Francia non portando giamai ragioni di Principato fuori di casa; tanto meno quelle di Spagna poteuano portar Diademi a Parigi, ad essere trasformati in fascia seruile? Forse era suenaticata la ricordanza della Regina Anna d'Austria, tutte cui orme caminaua la Rinunzia dell'Infanta, che ci abbisognassero argani di violenza, per istrascinarle l'arbitrio a tal necessità consensito?

Orsù vi chiudano i labbri le seguenti proteste della medesima Infanta.

Io giuro per i Santi Euangelij contenuti in questo Messale, dentro cui porgo la destra &c. Che a questo (atto di Rinunzia) non sono stata tirata, indotta, o persuasa dal rispetto, o venerazione, che deuo, e porto al Rè mio Signore, chi mi hà tenuto, e mi tiene ancora

(a) Proximorum, & Parentum presentia fraudis suspitionem tollit. L. Transactionem. 35. C. de trans. l. 1. C. de iis que per mes. Actum in sum filia renancians non inferi presentia patris, quia hic metus paterans vlti non habet, & ideo non subiungitur edicto. (in l. 1. C. quod met. caus.) Metus in sum intelligitur, qui periculum vite, aut corporis cruciatum continet. L. interpositas. C. de trans. l. 3. §. 1. de eo quod met. caus.

(b) Non solum non presumitur metus a patre illatus, sed cum illi resistat presumptio iuris, ad hoc probandum requiruntur clares probaciones, cum qualitatibus, & circumstantiis. Capita decis. 223. Car. nalis Mantica decis. 121. Ro. R. decis. 623. Car. Bosius de Matrim. cap. 120.

cora sotto la sua possanza paterna, come S. M. si è sempre rimessa al mio franco arbitrio, e volontà, habéndolo hauuto libero; e sciolto da ogni rispetto in tutto quello, ch'è appartenuto a questo Istimento.

E dopo:

Io hò haunta tutta la libertà desiderabile per dire, e dichiarare la mia volontà, senza che da parte del Rè mio Signore, o di alcun'altra persona mi sia stata inferita alcuna paura, o minaccia per indurmi &c.

Non sò dunque su qual fondamento da voi s'incolpi il Rè Cattolico di Tiranno, e di Crudele: Forse perche non donò mezzo il suo Mondo alla Figlia? Ma concessoui, che ad essa toccassero Provincie, e Regni; con tutto ciò non sarebbe stato crudeltà paterna lo spogliarnela per salute di' Sudditi; peroche i Sudditi sono i figli primogeniti del Rè; e doue si tratta del ben loro, non merita alcun riguardo il bene della figlia, come appunto, non merita rispetto il ben priuato, in paragone del publico. E però crudele farebbe vn Principe, quando per amor d'vna figlia pregiudicasse al bene de' Vassalli, suoi preciosi figliuoli.

Onde voi sentendo così bassamente d'un ottimo, e piússimo Monarca; e non siaccheggiano con alcuna proua le vostre non vere, ne verisimili asserzioni, mi rendete certo, che habbiate patto esplicito colla calunna: Spirito famigliare della vostra Penna.

Ma per volger la Penna la dote, ingrenidando le parole di vento, vttate la Torre della nostra Rinunzia: Eccomi a sostenerne non con fandonie da piazza; ma con ragioni irrefragabili, e con chiarezza euidente, il valore.

E prima rifando dal primo capo del nostro ragionamento messo fuori di dubbio, e da voi non negato, che le figlie minori possano in certo modo rinunziare, per legge di Bonifazio VIII. approuata poi da tutta Europa, per quattro secoli intieri; non comprendo, come ora vogliate riuocarlo in dubbio, e in barba a tanti Tribunali, e Dottori, che vi condannano, e contra le inuechiate consuetudini, che d'ogni parte vi tgridano.

Per adesso doi li ranceli soli, ma di gran peso, voglio, che meritichino la vostra temeraria baldanza. Il ouer eminente Collettore delle leggi dei Parlamenti; e Brodeos, suo illustre Commentatore. (a)

Cosa certa e Regolata da Parlamenti è che nelle Rinunzie delle figlie minori alle successioni future, dirette, e collaterali, fatte in contratto di matrimonio, le clausule accessorie della medesima Rinunzia, prendono per coerenza la stessa natura, forza, sussistenza, e autorità del Matrimonio; e sono validissime tanto per consuetudini del Paese, quanto per legge scritta; onde le figlie non possono essere riarcite per qualsiuoglia causa di minorità, timore, o lesione enorme.

Se ciò vi parrebbe poco, vdue vn' altro Faciano, il Dottore da Molin, come bene vi sferza. (b)

Le Rinunzie delle figlie minori sono principalmente fondate sopra vna ragion politica dell'interesse, che il publico, e gli Stati tengono nella seruazione delle famiglie, i beni delle quali denono più tosto essere conseruati, e distribuiti ai maschi, che sostengono lo splendore, e la dignità della casa, donde prendono il nome; e le Armie, che alle femine, le quali trasportano i beni in mano, e famiglia straniera. E i Padri hauendo dotate le figlie, che rinunziarono, hanno soddisfatto a tutto quello, ch'è di dovere, di pietà, di carità, del sangue, della natura, e della paterna asserzione. E medesimamente le figlie, che rinunziarono, non possono più dimandare il supplimento della loro legitima, perche la dote è in luogo di legitima.

Ossruate per tanto, che da Francesi, come da Fiammenghi, non si costumava nella Rinunzia

(a) Brodeaus in notis ad art. 1. Louois. l. 1. vna. R. (b) Du Moulin super consuetud. Blacas. art. 161.

320
Rinunzia delle figlie minori mentouare il giuramento, perocche la ragione, e l'uso (come afferma da Molin nel luogo citato) hanno persuaso, che la figlia capace a contrarre matrimonio, sia parimente abile a stipulare gli altri contratti conuenevoli, e costumati, senza de' quali i Matrimoni non seguono. Ben voi seguitate con poca Religione, il precetto de bugiardi, a' quali compie hauer troppo attenta la ricordanza delle proferite menzogne. Auenga che voi hauendomi già concesso darli la Rinunzia valida delle figlie minori in virtù del Giuramento di esse; citando perciò a sfauore di Spagna, gli Spagnuoli Dottori Couaruaia, e Montaluo, che approuando, e diffendendo le Rinunzie giurate, vi pareua che nel caso nostro dannaifero quella dell'Infanta per qualche circostanza; ora contrario a voi medesimo, vi andate attaccando sul terso de specchi, con negare validità alla Rinunzia di tutte le figlie minori. E così con peccato di contraditione, risuscitando l'incenerite autorità del Gius antico, v'arrogate di porre in ceppi la libertà del nostro Mondo; il Diritto de' Tribunali; la forza della consuetudine; la Souerantà de Monarchi, e la Podestà de' Pontefici.

Poteua dunque lecitamente rinunziare, anche in età molto minore, l'Infantia; ben voi non potete arrogarvi di farle in pezzi quello stromento nuzziale, doue ella medesima così protesta.

Io rinunzio a tutto, e spezialmente a quello della Restitutione in Integrum, fondata sulla ignoranza, ò inнауertenza della mia minorità!

Dalla bocca del Couaruaia mi ricordo hauermi fatto vdire, che se bene tal volta per eccezione di minorità si potessero annullare le rinunzie; tuttauia quando le figlie nominatamente rinunziano al Priuilegio di poter chieder risarcimento per capo di Minorità; in tal caso non deuono mai più essere ascoltate da Tribunali; quando vi ricorressero in virtù del Priuilegio, a cui hanno particolarmente rinunziato. Ora l'Infanta rinunziando al priuilegio della minorità, non può mai pretendere per tal conto d'inuolida la contrattata Rinunzia.

Immobile dunque nella sua validità resta la cessione dell'Infanta per le seguenti ragioni.

Prima, perche la legge nuoua, abolita la vecchia, stabilisce nel mentouato Decretale al Capitolo *quamuis*, con l'vniuerso consenso de' Giuristiconsulti, e Canonisti, che coll'appositione del giuramento sia valida la Rinunzia delle figlie minori. Costituzione utile, ragionevole, & abbracciata comunemente dal Mondo.

Ma l'Infanta con solennissimo giuramento sù gli Euangelij di Cristo hà stabilita la sua Rinunzia dunque è valida.

Secondo, nel Belgio, nell'Italia, nella Francia, hanno introdotto le Consuetudini, per legge municipale, ò per accordo, che le figlie minori, senza altro giuramento, restino escluse da beni Paterni, essendoci de' maschi; o gli rinunzino nel maritarsi, senza riguardo dell'età minore; douendo esser capace al Contratto di Rinunzia chi è capace di quello del Matrimonio.

Terzo, perche nell'anno diciottesimo, communemente le leggi dispensano la Minorità, rendendo le figlie capaci, a stipulare contratti, & alienar beni senza Tutore. (a)

Quarto, perche nell'Istrumento il Rè Cristianissimo si nomina come principale Interueniente, e Parte; onde approuò, e promise per lui, e per l'Infanta la validità della Rinunzia.

Quinto, perche nella consumatione del Matrimonio, e publicatione della Pace; s'ha per ratificato, e confermato l'atto della Rinunzia dal Rè Cristianissimo, e dalla Infanta.

Sesto, perche costumano le Corti de' Sourani metter fuori di minorità figli, e figlie Reali nell'anno sedicesimo in circa.

Settimo,

(a) Lex 3. C. de iis qui vniuersum auidia imperantur. in 1. 2. de iur. libid.

Settimo, perche il costume di Fiandra, e molto più quello di Spagna eua dalla strettezza della minorità tutte le figlie auanti l'anno ventesimo, attribuendo loro libera facoltà d'administtrare i loro beni, & alienare anco i Feudi, senza il Curatore, o la permissione del Rè.

Ottauo, perche nell'Istromento dichiarasi, come l'Infanta era già formontata gli anni di figlia maggiore, e perciò, senza la dispensa delle leggi, eapacissima di quel contratto. Onde ella medesima dice.

Trouandomi per grazia Dio d'età maggiore, ed anni sopra venti.

Dunque s'ella si dichiara nel publico contratto d'età maggiore, e d'anni più di venti, cioè assolutamente fuori di minorità; come voi osate dichiararla vna Bambina?

Bambina quasi perche d'vndici anni era la Regina Anna, quando solennizzò il Contratto di Matrimonio con il Cristianissimo Luigi XIII. e la Rinunzia delle Paterno: eredità; consumando d'anni XV. il Matrimonio. E nissuno sbalzò fuori à brauare la Rinunzia, come nulla, per capo di minorità, o d'altro riguardo.

Or vada dunque a suonare il Cembalo a i Grilli colle sue rancide leggi la vostra Minerva, che vanta, essere tali Rinunzie condannate dal Gius civile, dalli statuti di Spagna, e dal consenso de Popoli.

CAPITOLO VII.

Se i Diritti rinunziati erano incogniti alla Infanta, e se a tali potena rinunziarsi.

Non potendo il consentimento dell'vmano volere concedersi a cose posse già della sfera dell'intelletto, cioè a dire totalmente incognite: & essendo sconosciuti alla Infanta i beni, l'eredità, le ragioni, che auuolupa nella contrattata Rinunzia; perciò l'atto rinscìe ingiusto, inualido, e nullo.

Signor mio, questo vostro argomento è più leggiero di quel Fileta da Coò, che per non esser rapito da i Veneti, calzaua Zoccoli di piombo.

Voi primieramente maneggiate queste differenze Reali, come faccenduole del Foro; figurandoui in tutto il vostro procedere, che ti tratti frà Sempronio, e Tuo; non frà Teste accerchiate di Corone Sourane; e sfiatandoui a tutta oltranza, per vbligare le Maestà Regnanti a diriggere le importanze de' loro Stati colla norma de Plebisciti, e del Podestà della Villa.

E come (per vita vostra non me'l tacete) haueuasi egli a fare, perche l'Infanta s'informasse de i beni, che cader poteuano sotto le tauole della sua Rinunzia? Andar forse con vn Tolomeo alla mano, studiando le Prouincie del Mondo vecchio, e nuouo; Poi calcolare l'altezza del Polo, il numero de' meridiani, e de' Paralleli; e determinare per ciò la lunghezza, e larghezza de' Paesi. Esaminare le Città, e le Piazze: numerare le rendite; e bilanciare le forze. In somma correre dall'Oriente all'Occaso, con e fatto Squittinio delle Prouincie, e de' Regni, che vbbidiscono alla Monarchia di Castiglia; peroche a ciascuno d'essi poteuano stendersi le ragioni conditionate della Serenissima Infanta. Dunque a vostro sentire, bisognaua compaginare vn Cattalogo de suoi beni possibili; e porlo sotto il suo riflesso nel tempo della Rinunzia; accioche non abdicasse sconosciute importanze; ma colla spugna alla mano, andasse scassando queste, o quelle Prouincie, che riserbarli fuor di rinunzia volesse.

Ma io mi perdo, se troppo vi seguo. I beni a i quali rinunziò l'Infanta, non consistuano in materie incognite, come la Terra Australe; ma nella semplice speranza di succedere, in mancamento de' maschi, a i Regni del Padre. Et ecco terminata la

Storia.

Quali

Quali poi, e quanti fossero i Regni Paterni era ben noto alla Infanta. Voi dite di no: Et ella di si. Vditelo di sua bocca, e nel contratto medesimo.

Trouandomi per grazia di Dio in età maggiore, e sopra gli anni venti &c. Dentro i quali ha piaciuto a Dio nostro signore di donarmi capacità, e discrezione, per intendere, e comprendere la sostanza, e l'effetto de i sudetti Articoli quinto, e sesto: Io perciò ne sono certa, & auersita, essendomi spesse volte informata di essi, e delle loro conuenienze nel tempo di sei mesi, che già corrono doppo l'accordo, e risoluzione di quelli &c. Et inanzi haueua detto.

Rinunzio a tutti i beni, ragioni, e diritti paterni, e materni, saputi, & ignoti:

Clausule non forastiere alla vostra cognizione; mirate però con vn sol occhio, a guisa dell' Archibugiare; non per vaghegiarle, ma per colpirle. Mentre con i denti di tutte due le matcelle lacerate quello costume, che pretende colla forza di due parole, rompere le Colonne della Giustizia, i sostegni de' Contratti, e gli argini della Corrente del Mondo; perche si deuono nominatamente esplicare i beni, che si rinunziano, e non già col fingere di conoscerli, e di saperli, farne vn fastello dentro le voci: Tutti, e qualunque: saputi, ò non saputi.

Così voi sapeste, quello che andate cicaleggiando, come lo seppero i Ministri formatori del Contratto, e i Rè, che lo affermarono, e confermarono. In tal caso non ci sarebbe, che tanto romperli il fiato, coll'abbattere le vostre filaterie.

In contratto di buona fede, in cui gli Animi Reali erano d'accordo circa l'essenza della Rinunzia, a tutti i beni in vniuersale; così come erano informati di non soccombere a i formolarij de' Cittadini; e di voler col sommo della loro possanza supplire a tutte le omissioni, ò eccezioni, che mai fossero capaci ad offendere il patto; non era punto necessario quello sminuzzolare con metodo Plebeio, ad vno ad vno i beni, che cader poteuano nelle ragioni della Rinunzia. Ne voitanò versato nelle Storie, saprete addurmi vn esempio di Principesse Reali, che sian si purtute in simile baltezza d'inuentario, nella Carta della Rinunzia: ma io bensì vi farò vedere nei pochi stromenti, che mi trouo in mano, di cinque Rinunzie di Regine ben conosciute della Francia; che non si esprime l'articolo della cessione con altra forma, che questa. (a)

Rinunzio a tutti i beni paterni, e materni senza poter pretenderne mai cosa alcuna &c.

Onde voi non potete condannare vn tal costume fra Principi; e meno fra Plebei; decretando chiaramente le leggi, e gl'Interpreti, che nelle Rinunzie delle figlie, non sia necessario l'esplicare nominatamente i beni che cedono; perche le parole della Rinunzia Cedo a' beni paterni, e materni, presenti, e futuri, esplicano basteuolmente la materia, come con molti Dottori, e Testi prouano Guido Papiente, e'l Francese Toloiano. (b)

In fine, se restasse alla Infanta ragione, o priuilegio concessole dalle leggi, (come contendete) per annullare la Rinunzia, in riguardo di non hauer conosciuta la conditione de' beni ceduti: eccoui nel nostro Contratto, come si rinunzia anco a tal priuilegio.

Io rinunzio a tutti i rimedij, e Priuilegij, e specialmente a quello della Restituzione in Integrum fondata su la Ignoranza, ò Inauerienza della mia minorità.

E

(a) Si ricaua da i Contratti Matrimoniali di Lenora, & Anna d'Austria, Isabella, e Margherita di Francia, e Maria de' Medici Regina di Francia. (b) Valere Renunciationem, aliquin legitime factam; etiam si expressis non fuerit explicata res filie. Quia verba sunt Renunciationis, Renunciat bonis paternis, maternis, presentibus, & futuris, satis manifestè rem explicans, & filia presumitur fieri vniuersariam paritè, & cetera debet amplius reddi non debet. L. 1. in fine de Action. em. C. ad Politan. l. 1. elegne r. Depos. §. facit. l. fin. quare mal. off. Tui. C. in auct. vs licet Matr. & Anic. Guido Pap. quosq. 127. Grotius. Tholof. lib. 4. c. 12.

E perche fra le ragioni sconosciute alla Rinunziante, non vi persuade ste, che ci fossero anco quelle delle Prouincie basse, eccouene vn'altro articolo, che scioglie ogni sospetto.

Che la Signora Infanta, e suoi Discendenti restino esclusa, & esclusi di poter succedere in alcun tempo; nè caso, alli Stati de' Paesi bassi delle Fiandre, Contea di Borgogna, e di Charlois, con tutte le loro appartenenze.

Ma quando anche si fosse tracciata qualche clausola Cancelleresca, la Maestà della presenza Reale; (a) e l'eccelsa pienezza della sua Podestà, suppliscono per costume delle Corti, e per sentenza de' Dottori, a tutte le solennità, e circostanze legali, che si fossero preterite nelle formalità del Contratto; Onde nel nostro si legge.

In presenza del Rè nostro Padrone, il quale in continuazione dell' Atto mentouato, ha supplito, e supplisce colla sua Reale autorità; volendo che si tenga per supplito a qualsivoglia difetto, & omissione, di fatto, o di ragione, di sostanza, o di qualità di stile, o di costume, che potesse esser corso nella formazione di quest'atto di Rinunzia alle legittime, future successioni fatte, & accordate dalla Serenissima Infanta. E però colla sua piena, & assoluta podestà, come Rè, che non conosce nel temporale superiore alcuno; la conferma, & approua, con derogazione a qualunque legge, ordinazione, uso, e costume, che potesse addursi in contrario, per impedirne l'effetto. (b)

Ora vi persuadete forse, che se bene Pernigja, e Saiso ferrato con tutti i loro Paragrafi, e Digesti, militassero à tuore delle vostre Menzogne; potessero dar eccezione à questi Decreti d'onnipotenza Reale?

CAPITOLO V.III.

Se la Rinunzia della Infanta fù Volontaria.

CHe nel medesimo tempo, e colle forme istesse, colle quali si stipulaua la validità della Rinunzia, siassi distrutta, e rouesciata la sussistenza del patto, come iniquamente esorto; e con volontà non libera dalla Infanta esplicitato.

Alla ingiustitia del vostro torto procedere, altro non mancaua, che questo sproposito massiccio, per autenticare, che tutto l'ingegno del vostro libro lia vn' Arsenale di scandali, & vn' Indice di Merzogne.

Qui, se bene potrei dispensarmi dalla briga di logorar tempo, e ceruello, per confutar la vostra melenfaggine viziosa, col man Jarui al Capitolo sesto, che manifestamente fa conoscere, l'Infanta esser cortà con tutto l'impeto di libera, e risoluta volontà a solennizar quella Rinunzia, che le poteua ageuolare la consecuzione del suo maggior bene; tuttavia per accomodarmi alla impresa, di tralciare il camino da tutti gl'inciampi, secondo, che mi par an tra' piedi; mi contento porui di nououa mano.

Voi dite con parole precide *Essersi stabilito da legati, che se l'Infanta, non volesse rinunziare, e ratificare, nondimeno la Rinunzia, e ratificazione douessero hauere la loro forza, e tenersi per fatte.*

Primieramente qui tradite il vigore, e la forza dell'articolo, col non riferirlo nettamente, come fu concepito. Poi condannate voi stesso d'iniquità coll'esplicarlo in senso peruerso; essendo regola d'intelletti, e volgari, e maligni, l'interpretare in sentimento meno che retto, quello che può esplicarsi, per regola di buon discorso, dentro i confini

E

dell'

(a) *Princeps sua praesentia supplet omnia solemnitas iuris. L. omnium. C. de Testam. L. penult. de don. inter vir. & vxor. C. l. sancimus, in illa. auth. seq. Cod. de Donat.* (b) *Nota che anche il Rè Cristianissimo formò vn'a simile protesta dicendosi nel Contratto. Atutto le leggi, costumi, e costituzioni, che potessero impedire, contrariare quest'atto, in tutto, e in parte, le loro Maestà Cattolica, e Cristianissima deuono derogare, e intendere, che sia derogam da loro al presente, per l'approuazione, che faranno di questo Trattato.*

34.
dell' Onesto. In terzo luogo, l'articolo, ch'esponete non hà veruna affinità colla Rinunzia de' Principati, stabilita già prima, & a parte, nell'articolo sesto, al quale l'Infanta, e' l' Rè Cristianissimo come principali contraenti haueuano contribuito l'intero consenso.

Per ultimo l'Infanta dichiara altamente in più luoghi di non hauer patito rispetti, minacce, timori, violenze; ma con piena scienza, libertà, volontà, & arbitrio, e di suo spontaneo motivo esser discesa alla Rinunzia.

Le parole poi della controuersia sono le seguenti.

Siano obligati al presente S. M. Cristianissima, e Sua Altezza, che in caso non facesse- ro la detta Rinunzia, e ratificazione s'intendano per fatte, e spedite adesso per all'ora, in virtù di questo Contratto.

Che cosa vi dispiace in questa clausula? Era accordata, discesa, e conclusa la Rinunzia col punto del Matrimonio, dunque non s'haueua da fare altro dalla Infanta, che rinouarla: e poi confermarla giuntamente col Marito; ma il Rè Cristianissimo, che non rinunziava, se non in virtù della conuenzione de' Legati, e del Contratto presente, in cui entraua come parte principale, e con cui douea esser costretto all'atto positivo della ratificazione futura, come già voluta, & abbracciata, per il potere concessione al Cardinale suo Plenipotenziario, e per l'accordo di buona fede intinuato, e poi conchiuso col Rè Cattolico; era questo, cui miraua di punto in bianco la forza del presente articolo, per maggiore cautela.

E di più si vuole sapere, che ab antico, (come accennammo nel sesto capo) non potendo la Francia sperare la consecuzione di questo bramato Matrimonio, mediante il temperamento progettato dalla Regina Madre, che si consentirebbe alla Rinunzia amplissima dell'Infanta, purché se n'ottenesse la persona; cominciò a dare vdiencia al Trattato la Spagna, appoggiata sull'ancora Sacra della Rinunzia.

Onde i Ministri ben informati della mente dei loro Padroni, e niente meno dell'importanza della Rinunzia, senza cui non era, ne fù mai sperabile la conchiuisione del Matrimonio: valendoli de' loro Poteri, accordarono quello, che già erasi tuor di dubbio approuato, non per mettere in ceppi la volontà del Rè Cristianissimo, e della Infanta, ma per affodare la stabilità del Matrimonio, inseparabile effetto della Rinunzia, ch'era il fondamento di tutta la Mole de' Contratti di Matrimonio, e di Pace. Hauendo dunque vna volta consentito i Contraenti con piena libertà all'atto della Rinunzia, era necessario per necessità di supposto, che la loro volontà stasse immobile a spatti, come insegna la legge di natura.

Non sò dunque comprendere, che da questa cautela de' Legati fosse l'arbitrio del Cristianissimo, e dell'Infanta costretto ad altro, se non ad inuiolabilmente mantenere quello, che haueuano liberamente promesso. Formola praticatata anco nella Rinunzia della Regina madre. (a)

Che poi la Rinunzia sia istata, e volontaria, e libera; con formole tanto efficaci nel contratto, l'Infanta l'asagera, che se cadesse sotto gli occhi di Momo, al sicuro gli chiuderebbono i labbri.

Eccone le parole precise, e giurate dell'Infanta.

Affermo, e certifico, che a stipulare quest'atto, non sono stata indotta, attratta, persuasa dal rispetto, e venerazione, che deuo al Rè mio Signore, come Principe sì potente, e come padre, che tanto mi ama, e ch'io amo, e che mi ha tenuto, e mi tiene sotto la sua possanza paterna; peroche a dire il vero, in tutto quello passa, & è passato, a riguardo della

(a) In casi che l'Infanta Anna fu detta, e le Maschi loro non facesse la detta Rinunzia, e Ratificazione, in virtù del presente Contratto s'intenda da loro fatta, passata, e autorizzata. Sta nel Contratto Matrimoniale della Regina Madre, Anna d'Austria.

della conchiuſione del Maritaggio l'accordo ſudetto (cioè della Rinunzia) e l'articolo della eſcluſione mia, e de miei diſcendenti; hò hauuta tutta la libertà deſideuabile, per dichiarare la mia volontà; ſenza che da parte ſua, o d'altri, mi ſia ſtata inferita paura, o minaccia per indurmi a fare azione contra il mio arbitrio. Onde per maggior ſicurezza, e validità di quello, che hò detto, e promeſſo, io giuro ſolenemente ſu gli Euangelij contenuti nel Meſſale, doue appoggio la deſtra, che offeruerò &c.

O andate a trafucillarui ſra le braccia del Couaruaui, colla Cantilena, che i patti conchiuſi, con leſione, per tema, e ruerenza del padre, ſian nulli: Onero con i cartelli delle leggi di Spagna, che inualidano i contratti delle mogli, ſenza l'autorità del marito.

Che l'atto della Rinunzia ſeguiffe ſenza leſione, l'habbiamo pronato nel capitolo terzo. Senza violenza, o timore, al capitolo ſeſto; Che non ſia ſtato inuolontario, mà libero, s'è compreſo nel preſente diſcorſo.

Eccoci in tanto al fine delle voſtre ſei Propositioni, in otto Capi diſtinte; con i ſoſſimi delle quali, come ſà il Riccio delle ſpine, vi ſete diletato di coprire di ſottigliezze la voſtra cauſa; perche ſpogliata, e nuda del ſacro mantello della ragione.

Habbiate pure al fianco la ſcimittarra: le piſtole all'arcione, e la fortuna nel pugno, che mancandoui la ragione, vi manca la giuſtitia, e vi manca Iddio.

Nientedimeno, ſalito ſub Tripode, e ſpacciando per Oracoli quante ſillabe vi ſono ſducciolate da i labbri; vi ſpingete con tutta la veemenza della complexione a decretare alla voſtra Penna il Trionfo.

CAPITOLO IX.

*Epilogo de gli Aforiſmi dell'Anuerſario, abbattuti da quelli della
maniſeſtata Verità.*

Ridotto in poluere impalpabile l'aureo Vitello della Rinunzia; ſe ben ſoſſe Fenice, capace a riſſorgere, non può far riſorſo alle Leggi Ciuili, perche la proibiscono: Non alle Pontificie, per non hauerte adempite: Non alle Caſtigliani, perche la ripro- uano: Non alla conditione Reale, perche la violentano: Non alla Equità, & alla Natura, perche la condannano.

Vna figlia minore per legge di natura, chiede il Patrimonio: Per legge ciuile, le ſacoltà della Madre: Per Gius di Deuotione, l'eredità del fratello: Per ragione del ſangue, la ſucceſſione degli Scettri Paterni.

O che bel gruppò di menzogne, lauorate a moſaiçò! La falſità non vidde mai vn catalogo più inuentione di quello. Ma la calamita delle voſtre inganneuoli perſuaſioni, ecco perdere ogni virtù, dirimpetto al Diamante della noſtra ſuclata Verità.

La legge antica tu abolita dalla noua, e le Rinunzie, interdetto dal Gius Romano, ſono approuate dalle Conſtitutioni Papali, dalle Conſuetudini inuechiate, da tutti i moderni Dottori, da tutti i Tribunali, e da tutte le Nazioni; col teſtimonio d'un mondo di quattrocent'anni.

La Rinunzia della Infanta d'anni ſopra venti, cioè fuori di minorità ſecondo le leggi de' Regi, e di Spagna; reſa in oltre maggiore dalla diſpenſa del Gius commune, dalla forza del Giuramento, e dalla complexione corporea, e intellettuale, capace di marito, e d'ogni affare più grande: Seguita ſenza leſione, ſenza timore, ſenza violenza; ma con pienchezza d'arbitrio, con libertà aſſoluta, e con volontà ſpontanea. Hauendo riceuuta la dote in aſſignazione legitima; e reſegnate le ſacoltà materne, o più toſto il nome di eſſe, inſieme con altro nome più ſpeziolo, ma meno apparente, della paterna eredità: ſenza ſpogliarti di niſſuna conſiſta di Prouincie deuolute; ma cedendo

ragioni lontane, incerte, e fallacissime. La causa, il fondamento, e'l fine principale della Rinunzia essendo stato il ben publico l'interesse dello Stato, e della conservazione de' Regni, e Pace de' Popoli, coll'assenso delle Corone; produce, e mette in essere l'infallibile, e inalterabile sussistenza della Rinunzia, non meno che del matrimonio istesso.

Il pagamento della dote non essere stato causa ne primaria, ne secondaria della Rinunzia. Non contata la pecunia nel termino prefisso, non irrita il contratto. La Francia non ratificandolo, è in colpa della dimora; e pretendendo annullarne la Rinunzia è in colpa di enormissima ingiustizia.

Ma, o come la passione alterandovi le immagini della fantasia, col pennello dell'intelletto vi dipinge le ghimere per simulacri di Verità; o pure la malizia vi colorisce le furie per Sante! Chi fosse men di voi, nemico della onestà, non esporrebbe ne pure in cifra ciò, che il vostro labbro, senza principio di elitazione, francamente promulga.

Nella proposizione prima, al numero diciasette, affermate. *Che il Rè Cattolico per validare la Rinunzia comandasse nel testamento, che dovesse non ostante le inosservate promesse di Francia pagarsi la pecunia dotale al Rè Cristianissimo.*

Dunque il Rè Cattolico veniva con tale azione, & a confermare quel contratto, & a dichiarare con coscienza da moribondo, che non era tenuto al pagamento, ma che nondimeno era sempre in tempo, come si legge nel suo testamento. (a)

E qui produce: *che niuno habbia riprovata, & hauntaperfuola, e nulla la Rinunzia, più del medesimo Rè Cattolico.* Ma la causa? *Perche non fece alcun esborso; Perche non mai ne chiese la ratificatione.*

Dunque il Rè nostro era obligato a mandarui il denaro. E il vostro non era vbligato a mandarci la confirmatione del Parlamento.

Dunque il Rè Filippo vuole la Rinunzia nell'Istrumento dotale: E vicino alla tomba la conferma, e nuovamente la vuole. E poi, non sò come, al dir vostro non la vuole. Si che il vostro libro stabilisce questa bella proposizione *volere, e non volere.*

E chi volete che tenga le rita, e che non passi allo scandalo contra tal nuova prognie d'argomenti, più lontani dal possibile, che il vostro Capo da gli Antipodi? Ma io, contento d'un peccato di contradictione, lamigliare alla logica Francese; passerò, come si suole ne turbini, a chiusi occhi, per questa poluere molesta.

CAPITOLO X.

Se i fondamenti, che si adducono per la esclusione dell'Infanta, siano valenoli.

Persuasof il nostro Antagonista d'hauere abbattuto il Colosso della Rinunzia, procede a suellere i quattro Pedestalli della Esclusionone con la fronte de gli Arcti, che tegnono.

Il Matrimonio non essere stato cagione della Pace, ma effetto. Qual fondamento della publica tranquillità, dourebbe custodirsi inuolabile; se la Spagna non l'hauesse temerato, col non soddisfare a Dote.

I. Istromento

(a) *Por ora clausula de la dicha Capitulacion ofreci a la dicha Infanta mi hija 50000. escudos de oro del Sol de dote; y inuendase en ellas las legitimas Paterna, y Materna, y otros qualesquier derechos; y esto fue de bajo de pacto, y condic. on del auir de aprobar, y ratificar juntamente con el Rey Christianissimo su marido, luego que se celebras. su Casamiento, la dicha Renunciacion, con Inuemento, y con las Clausulas necesarias, y que se passasse por el Parlamento de Paris, en la forma, y con las sueltas acostumbradas, y se contentasse a mi, o a mi Sucesor; y asia, ora no se ha cumplido por parte del Rey Christianissimo, y de la Infanta mi hija; con que yo he criado, y essey ofrendado de pagar la Dote, que ofreci, miemtas al Rey Christianissimo, y mi hija no cumplieron con esta obligacion etc.*

L'Istrumento di Pace essere importanza totalmente separata, e diuersa da quello del Matrimonio, di cui appena s'ha mentione. Dunque il Trattato nuziale non hebbe alcuna parte a produrre l'accordo di Pace.

Se voi dite il vero, non s'vdi mai Verità più scandalosa; peroche condanna di bugiardi i Plenipotenziarij, l'Infanta, il Rè Cristianissimo, e il Cattolico. Parla troppo chiaro l'Istrumento de' Patti, concinnato dal Cardinale, e dal Conte Duca, per ordine de' loro Padroni; sottoscritto, approvato, ratificato, e pubblicato dalle Maestà loro. Dice dunque il Contratto, che il Matrimonio fù cagione della Pace, e che per conseguire il Matrimonio, si fu voluta la Rinunzia, e l'Esclusione.

E in fatti, non si può discorrerla in altra forma; auuenga che stante l'incompatibilità, che correua trà le leggi fondamentali de' duoi Regni, per non abbattere (cosa impossibile senza manifesta rouina) o la sussistenza della Monarchia Castigliana, o la forza della legge Salica; l'unico temperamento per conseguire il Matrimonio della Infanta, era la Rinunzia, e l'Esclusione. Certo è poi, che la Francia non voleua la Pace, senza il Matrimonio, dunque ne conseguì, che la Rinunzia fosse fondamento causale del Matrimonio; e'l Matrimonio causa, e fondamento della Pace.

Resterebbe perciò da prouarui, come la Francia non volesse la Pace, senza l'Infanta. Questo niun Francese potrà negarmelo, senza mentire; ne Voi potete scriuerlo, senza venderui per vn mostro di scandalo; essendo manifesta tal verità ad ogni ordine di persone, che hanno tintura delle cose del Mondo. Si che senza citarui gli Storici, che lo scriuono, e gli Ambasciatori Reali, che lo riferiscono a' loro Principi, come prodotti nella mia introduzione; vi mando ad interrogarne tutti i Principi d'Europa, tutti i loro Ministri, che in quel tempo risiedeuano a Parigi; e finalmente tutte le Coscienze di Francia. Con voce concorde vi risponderà il Mondo, esser pienamente informato di questa visibile Verità, che i Francesi mai sempre ricusarono la Pace, senza l'Infanta; e intanto, che la Spagna ricusasse vdrne parola, senza la Rinunzia. Onde voi se haueste punto di Religione verso il rispetto della Publica Onestà, non vi fareste lasciarsi struccolare dalla Penna vna sì fatta giulleria puerile.

È vero che gl'Istrumenti sono duoi, e quello di Pace è scritto in Carta separata da quello del Matrimonio; tuttavia il Trattato è vn solo, e prima fù conchiuso l'accordo di quello delle Nozze; poi restarono inseparabilmente congiunti, come Corpo costante di due parti principali. E le bene la conuenienza personale di stenderlo a parte; ciò fù per la moltiplicità de' gli articoli, che conteneua il Trattato nuziale come si vede; cosa non praticata ne gl'Istrumenti di Francesco Primo, e Carlo Quinto; di Arrigo Secondo, e Filippo Secondo; perche tutta la Mole de' loro patti, aggrandosi intorno gli articoli di Pace, con vn sol capitolo conchiusero il Matrimonio, e la Rinunzia, e in meza tacciata di carta lo inserirono dentro la Pace. Il che sarebbe riuscito sconueniente nel caso nostro per molti riguardi. Ma, che ne fosse il motivo; sempre intersero i Contrattanti di formare vn sol Patto; e perciò collegarono ambidui gl'Istrumenti, facendone vn solo, coll'articolo trentesimo terzo di quello di Pace, in queste parole.

Se bene il Contratto parziale, e il Contratto del Matrimonio sono separati dal presente, habbiano la medesima forza, e vigore che quello di Pace, il quale si riferisce al contenuto di quello del Matrimonio, che n'è stato la parte più principale, e più degna. (1.)

Che

(1) Promiserunt, & concluderunt Matrimonium Regis Christianissimi cum Serenissima Infante D. Maria Theresia Regis Catholici namq; maiori filia; & eodem die de dare presentis inierunt, & subfignarunt Specialem Tractatum, quo se referunt, comprehendentes conditiones nuptas dicti Connubij, & tempus, circa quod id celebratur; quia Tractatus partialis, & Tractatus de Matrimonio eorumdem virum, & virginis, ac presentis Tractatus Pacis sit, tanquam illius Pars precipua, & dignissima; nec non maximam, & precipuissimam cuiusq; eisdem perpetuatis Pignus. In Istrumento Pacis art. 33.

Che cosa vuol dire quella *Parte più principale*? Non altro che fondamento della Pace; mentre senza quello, questa non sarebbe seguita, come dichiara il Contratto.

Nell'Istromento dunque del matrimonio, che hà la medesima forza, e vigore di quello di Pace, & a cui questo pienamente si riferisce; è di mestiero offeruare, quanto si esprime a tal proposito; con obligatione di prestargli intiera fede, perche ce lo comanda il medesimo articolo della Pace. Nel Contratto della Rinunzia, e del Matrimonio si legge ciò che segue.

Affinche mediante questo Matrimonio si ottengano gli effetti mentouati nel patto del medesimo, i quali sono così importanti al ben publico della Cristianità, & alla contentezza, e soddisfazione di questi Regni, per tanto approuo &c.

Quali erano gli effetti mentouati nel patto del Matrimonio? La Riconciliazione sincera degli animi, e la durezza della Pace: Beni importantissimi al Publico, & alla contentezza, e felicità de' Popoli. Ma che specular la forza della Locuzione, e l'Anima delle Parole? Ecco chiarezze, che non ammettono equiuoco. Così canta vn continuato Periodo nel Contratto della Esclusione.

Oltre la considerazione delle cause publiche sopra nominate, e quella di conseruare, & assicurare la Pace frà le due Corone; è concorso nello stato presente, & è stato considerato, come causa publica, la più principale, e la più grande, per la Rinunzia accordata nel Trattato del mio Maritaggio: Che l'accordo del mio Matrimonio sia stato notoriamente il mezzo, e la causa più principale della Pace in vna Guerra di 25. anni, frà le due Corone Cattolica, e Cristianissima (nelle quali erano interessate per alleanza, o dipendenza i più gran Potentati del Cristianesimo) e verso il bene vniuersale, e la pubblica, e suprema cagione della Religion Cattolica: Il tutto hauendo patito notabilmente per la Guerra, e non essendo capace di rimedio, che colla Pace; accordata col mezzo, & acagione di questo Maritaggio, il quale non si sarebbe conchiuso, ne il Rè mio Signore l'haurebbe consentito, senza la Rinunzia, qui accordata, e considerata nel primo articolo del mio Matrimonio, e nel trentesimo terzo della Pace, che si riferisce al Trattato particolare, conchiuso sopra le condizioni delle Nozze. Essendo stati ambidui sottoscritti nel medesimo giorno; e dichiarato nell'articolo 33. della Pace; che il Contratto del Matrimonio, non ostante che fosse separato, haurebbe la medesima forza, e vigore, che quello di Pace come parte più principale di esso &c.

Dunque il ben publico, la soddisfazione de' Popoli, l'interesse delle Corone, il seruiugio de' Regni, l'utile di tutti i Principi di Europa, e il vantaggio supremo della Religione Cattolica furono causa della Rinunzia; la Rinunzia causa del Matrimonio; il Matrimonio causa della Pace.

Queste deduzioni necessariamente procedono dalle premesse asserzioni del Contratto di Pace, e di Esclusione; ne possono essere di maggior euidenza quelle parole.

La Guerra non era capace d'alcun rimedio, che della Pace accordata col mezzo, & acagione di questo Matrimonio, il quale non si sarebbe conchiuso, ne il Rè mio Signore l'haurebbe consentito, senza la Rinunzia.

In oltre si esprime nel sudetto Istromento della Cessione quello, che appunto io diceua, le cause, cioè di essa, non essere altro che l'interesse di stato, la quiete, e felicità de' Regni, & il publico bene delle Corone. Essendo questo (delle Corone) il ben publico, e commune; deue per buona ragione preferirsi al mio bene particolare, e quello de' miei figli, e discendenti.

Si che bisognarebbe hauer occhi di Talpa nella fronte dell'Intelletto, per non vedere Verità così trasparente da i periodi dell'vno, e l'altro Contratto: e Verità concludente, che Voi contendete esser falso.

Accettando poi quanto, mi concede la vostra Minerva, cioè che debba essere inuincibile

labile quello che fù causa della Pace: & hauendoui prouato, che il Matrimonio colla Rinunzia, e Cessione habbia causata la Pace; resta vbligata dunque la Corona di Francia a mantenere inuiolabile la sussistenza dell'accordata Rinunzia, come cagione del bene vniuersale d'Europa. Voi schermando il colpo; e secondo l'vso costume, sferzando l'aria col vento delle fallacie, pretendete che la Spagna col non adempire la Condizione del pagamento, habbia violata la Pace: se la Pace, e la Rinunzia erano vn solo Trattato.

Primeramente questo è vn piatire il più ridicolo del Mondo. Dunque vn Contratto di Pace ch'è stabilito colla ragion delle Genti, potrà farti in poluere da vna bagatella ciuile? Sete molto pouero d'informazioni; se ne meno sapete quali cause possano rompere legittimamente la Pace. Ma s'anche fosse vero, che la condizione non adempita fosse vn fulmine distruttore della quiete; Noi non ne siamo in colpa; e molto bene colle ragioni prodotte nel capitolo quarto, resta abbattuto l'orgoglio di questa vostra calunnia: prima per essere proceduto da puro mancamento di Francia il diserito pagamento di dote; e poi per non alterar questo la necessaria, e indipendente stabilità della Rinunzia fondata sulla pietra angolare dell'interesse di Stato, e delle leggi fondamentali dell'vno, e l'altro Regno. Come dunque alle ragioni di Francia non rimane altra azione, che quella di proseguire la dote; e (se della tardanza fosse in colpa la Spagna) di proseguirne anco l'vsure; così è fuori di ogni dubbio; che la pecunia dotale, essendo robba domestica, e priuata, non possa inualidare la Rinunzia, o la Pace: interesse publico, e fondato sulla salute de' Regni. Se pure non vi paresse ragionevole, che per vn poco di marcia caduta ad infettare il dito mignolo, s'hauesse da fare in pezzi tutto il rimanente del corpo, e ridurre in cenere vn huomo, necessario alla salute della Republica.

Replico, per vltimo, in epitaffio della sepolta vostra proposizione, due sole righe dell'accennato Contratto.

L'Accordo del mio Matrimonio è stato notoriamente il mezo, e la causa più principale della Pace.

Chi è, che fauella con giuramento in questo articolo? L'Infanta. Chi l'hà accordato, e concepito? Il Cardinale, e il Conte Duca. Chi l'hà spiegato in termine? Coloma, e Lionne. Chi l'hà approvato, e due volte sottoscritto, con giuramento? Il Rè Filippo, e l' Rè Luigi, in faccia di tutto il Mondo. E chi è lo spirito contraddittore di questa palpabile Verità? Lo Scrittore del Manifesto Francese.

C A P I T O L O X I.

Se l'egualità sia vno de' fondamenti della esclusione dell'Infanta.

L'egualità, che due sostenere la esclusione, non consistendo nello spogliare l'Infanta di tutti i beni, e di tutte le speranze, ch'è vn'esorbitanza d'ingiuria; sarebbe data; se, come il Rè Cristianissimo fa partecipe la Moglie del suo grande Impero, così la Spagna facesse parte al Cristianissimo, se non della Monarchia, almeno di qualche Principato; e si ammettessero i figli alla futura successione di Spagna.

Soltanto certamente plausibile; se le sue lusinghe non fossero, come quelle delle Sirene, che principiauan in fuoni, e finiuano in funerali. Il Rè di Francia entrare a parte ne' Reami di Spagna? Sappiate che se i Colombi s'hauessero da elegere vn Rè; più tosto che lo Sparauiero, sceglierebbono vna Statua.

La forza della legge Salica, che dalla ambizione proterua de gl'Interpreti politici, viene citata anche sopra tutti gli Stati, che in qualunque modo cadono in potere del
Rè

Rè Cristianissimo, conuertendogli in proprietà naturale della Corona di Francia; senza ostacolo della Rinunzia, sarebbe cosa *per fas, & nefas*, à distruggere la Monarchia Castigliana, e a trasformarla in minute Prouincie, & in membri soggetti, del Regno Francese. Onde, ò che bella egualità haurebbesi mantenuto nel Contratto Matrimoniale!

Imparate dunque, come con quella Vgualità medesima, con cui la Corona Francese esclude da ogni ragione, e parte de' suoi Regni le due Isabelle maritate a i due Filippo Secondo, e Quarto; la Corona Castigliana esclude Anna, e Teresa, maritate nei due Luigi Tredicesimo, e Decimoquarto.

La vguaglià consiste nel saluarli vguualmente le leggi fondamentali delle Corone, mediante la Rinunzia; peroche non v'hà dubbio, che si come tutte le leggi, che sostentano i Regni, mirano vnicamente al ben publico, che consiste nel conseruare la Monarchia, quanto più è possibile, nella sua essenza di Maestà, Felicità, e Gloria; così non meno la Francia, che la Spagna soccombouo a queste leggi fondamentali, di conseruar se medesime, senza permettere la propria distruzione, a cui la natura in tutti i composti ripugna. E à queste leggi indispensabili, e di ragione delle genti, non possono mai derogare i Principi, per qualsiuoglia emergenza; perche implica contradizione, che si possa volere il bene, che consiste nell'essere; e che si possa insieme in alcun caso distruggerlo, con ridurlo al non essere.

Dunque soccombendo la Spagna a legge inalterabile di conseruare se medesima, e di non concorrere ad alcuna azione, che sia capace ad annientarla, ò distruggerla: ne segue, che non poteua ad alcun patto consentire il Maritaggio dell'Infanta Reale, (che in mancanza de' maschi haurebbe ereditato l'Imperio della Monarchia) colla persona del Rè di Francia; il quale in virtù della Legge Salica, pretesa per fondamentale della sua Corona, non solo intende conseruare il suo Regno, ma distruggere tutti i Regni, che acquista, con sotometergli, rigidamente spogliati dell'esser loro, a tutte le leggi, & obediense, a cui stanno auuinte le Prouincie di Francia.

Se poi il Rè Cristianissimo hauesse voluto abbattere la legge Salica, e non pretendere conuertire in membri della Corona, le conquiste di Stato, che gli potessero venire per ragion della Moglie; ciò non haurebbe consentito la Francia; per l'importanza di sostener quella legge, che la sostiene. Così ne meno voleua il douere, che la Spagna concorresse a maritar in Francia vna figlia, che potrebbe desolarla.

Ora importando al ben publico alla salute, e contentezza de' Popoli, che si pacificassero le Corone, con valida continuazione d'amore; e non potendo ciò sperarsi ne conseguirti, se non mediante il Matrimonio Reale; si salutò col temperamento della Rinunzia, la ragione dell'vno, e l'altro Regno, & insieme venne a stabilirsi quella Vguaglià, che voi scioccamente malizioso, mi andate negando.

CAPITOLO XII.

Se la esclusione riesca di giouamento all'uso de i Regni pacificati; e se la congiunzione delle due Corone in vn capo potesse riuscire danneuole.

NON vedersi per qual capo questa Esclusione habbia da riuscire all'vno, e all'altro Regno di uso conueniente: E ne meno perche non possano congiungersi le Corone, senza reciproco Detrimento. Di tanto figlie di Spagna maritate in Francia; Anna sola, e non senza qualche ragione essere stata esclusa; ma l'Infanta con ingiustizia manifestata.

Quante falsità, in sì poche parole! Ella (per farmi da capo) parui poca utilità all'uso.

uso commune de' Regni, l'esserli, mediante questa esclusione, da cui nacque la Pace, posti fuori dalle mani d'accerbissima Guerra, in quelle d'vna quiete, e d'vn riposo, che legato dal matrimonio, pareua indissolubile? I Popoli non poteuano bramare per uso dell'interesse commune, e grazia più prodiga di benedizioni, quanto la riconciliazione sincera delle Corone; colla stradicatura di tutte i Semi, che potessero in auuenire far germoglio di rancori, e differenze: cosa non conseguita, se non dalla importanza della Rinunzia, e Cessione, che moderando l'incompatibil contrarietà de' costumi fondamentali de' Regni diuisi; gli hà congiunti col vincolo d'amorosa affinità, e di cognato commercio.

Poca dunque voi chiamerete l'utilità di questi Regni, il conservarsi pacificamente distinti; o il promouere il vicendeuole commercio, con virtuosa emulazione di vantaggi, e di gloria, nel grado, e frà i limiti de' mari, e monti, con i quali Dio, e la natura gli han separati, non meno di sito, che di costumi, e di genio?

Che poi al dir vostro, le Corone possano congiungersi in vn sol capo, senza danno; l'argomento è plausibile, e vistoso alle pupille del volgo; ma gl'Intendenti di Stato, li ridono della vostra debolezza; imperochè l'oro di questa Pillola può ingannar l'occhio, non il palato. Le tante, e tanto massiccie ragioni, addotte nel precedente capo, e in molti altri, vi facciano fede, che non abbaglio; ma se voi non abbagliate; e perchè non hà mai voluto la Francia in mancanza della sua linea maschile, permettere ne gli ultimi secoli, che in modo alcuno, siano atportate dalle sue figlie Reali le ragioni della Corona in Spagna, in Germania, in Inghilterra, od altrove? O! la legge Salica il vieta. Dite pure vna finissima ragion di Stato, & vn costume politico, che non hà fondamento alcuno, fuori che quello di nudo, e rigido interesse. Ma se compie al bene della Corona di Francia il non cadere sulle tempe de gli stranieri, che finalmente potrebbero lasciarla nel suo decoro; perchè non hà da compiere al bene della Spagna, il non permettere che la sua Monarchia s'accosti alla Corona di Francia, che subito la farebbe in pezzi, riducendola in seruitù, & in Provincia delle Gallie? Vdite due righe del Contratto d'Esclusione, all'articolo sotto!

Le Maestà Cattolica, e Cristianissima, consentono a questo Matrimonio per render perpetua la Pace publica della Cristianità, o d'amore, e fratellanza, che si brama trà loro; e in considerazione di giuste cause, che fanno conoscere, e persuadono la convenienza del sudetto Matrimonio, mediante il quale, e del favore, e grazia di Dio, hanno potuto sperare felici successi al gran bene, & accrescimento della fede; al commun beneficio de' duoi Regni, e de' Popoli Vassalli, in riguardo alle importanze publiche dello Stato, e conseruazione delle loro Corone, acciò che essendo così grandi, non vengano a congiungersi, però preuenendo le occasioni, che potrebbero hauere di congiungersi, & in considerazione della vngualità, & altre giuste ragioni, hanno decretato per accordo, e conuenzione le Maestà loro, che vogliono, che habbia forza, e vigor di legge stabilita in fauor de' Regni loro, e del publico interesse de' medesimi, che la Serenissima Infanta, e suoi figli giamai non possano succedere a i Regni di Spagna &c.

Hauete ancora capito? Qui conuengono due Rè, e stabiliscono l'esclusione della Infanta d'accordi fra loro, esplicando i fondamenti di questa loro azione, approuandogli, e magnificandoli con ragioni irrefragabili. E Voi; Testa di vetro, volete cozzare contra le Montagne del Diamante Reale?

Non sò poi con qual faccia v'arrischiare a tradire la memoria de' Secoli, calunniando le storie, come che non rapportassero mai vna sillaba d'esclusioni, o Rinunzie, succedute ne' matrimonij de' Principi, e di questo vi rendete ma tenitore sì saldo, che col Matrimonio di Leonora d'Austria pretendete convincere qualche gran Palio. Ma io m'auveggo, come chi è padrone della sua fronte, s'arroggi facilmente a impadronirsi dell'

43
dell'altrui credenza. Però questa volta v'è errato il supposto. Nello Istromento di Matrimonio, e di Pace solennizzato da Carlo V., e Francesco Primo in Madrid, si legge al Capitolo 14. il trattato che segue.

Haurà la detta Signora Regina Leonora, promessa in Moglie del Signor Rè Francesco, per dote la somma di 200000. scudi d'oro dal Sole, per tutti i diritti Paterni, & Auti, che le sarà pagata dal detto Signor Carlo Imperadore, vna metà ne' sei mesi prossimi, e l'altra parte ne' sei mesi seguenti.

E non potrà la detta Signora Leonora pretendere, ne dimandare altra cosa qualunque sia de' Beni, Eredità, e Successioni del felicissimo Imperadore Massimiliano suo Auo; di D. Filippo suo Padre Rè di Castiglia, ne della Potentissima Regina D. Giovanna sua Madre. Onde si è da parte della sudetta Regina Leonora subito rinunziato, così come dopo la consumazione del Matrimonio sudetto sarà vna buona valida, e sufficiente Quietanza a profitto del sudetto Signore Imperadore, e suoi eredi, di che le sarà data autorità dal sudetto Rè Cristianissimo.

Questa Leonora dunque Primogenita del Rè Filippo Primo, e di quella Regina Giovanna, che vnica figlia, & erede d'Isabella Regina Ereditaria di Cattaglia; e di Ferdinando Quinto il Cattolico, hebbe per dote le Spagne, si contentò di soli 200000. scudi, che ne meno furon pagati, (come appare dall'Istromento di Pace di Cambrai del 1529. doue si dice al capo 28. *E perche il termine del pagamento di 200000. scudi di dote della detta Regina Leonora contenuto nel trattato di Madrid, è già spirato, si è nuouamente conuenuto, che si soddisfa la somma in termine di mesi 18. in tre rate &c.*) e non potè effettivamente nel suo maritarsi in Francia, per esclusione della sua Rinunzia niuna delle tante, e tanto vaste Ragioni Materne, o Aute. Ne per questo Francesco Primo, quel suo generoso, e feroce Marito, se ne richiama punto, o pretese nullità per Capo di Lesione, che pure pareua enorme. Non volle quell'Anima grande (e grande anco ne gli eccessi per hauer condotto il Turco a torre vn mezo milione di Schiaui nella Cristianità) far ricorso a pretensioni, rifiutate col patto, e col giuramento; te bene a mucchi gli ne haurebbono abondati i pretesti, e inenno irragioneuoli di quelli, che al presente li spacciano per tanti Vangelij, dalla vostra ventosa eloquenza.

Ma forse solamente gli Spagnuoli fanno rinunziare le figlie? Nello Istromento di Pace stabilito l'anno 1559. in Cambrai, s'è accordato il Matrimonio trà Isabella figlia del Rè Arrigo Secondo di Francia, e Filippo Secondo Rè di Spagna in questo preciso tenore, all'articolo 28.

Haurà la detta Dama Isabella Cristianissima in dote 400000. scudi del Sole per tutti i diritti Paterni, e Materni, da pagarsi in tre rate nel termine di mesi 18. nella Città d'Anversa. Ne potrà la detta Dama Isabella pretendere, querelare, dimandare qualsivoglia cosa de' Beni Heredità, Successioni del sudetto Rè Cristianissimo suo Padre, ne della Regina sua Madre, a qualora espressamente Rinunzia; e dopo la consumazione del Matrimonio ne sarà vna buona, e valida quietanza, a profitto del Rè Cristianissimo, e suoi Discendenti. Al che sarà espressamente approuato dal Rè Filippo Cattolico suo suuero Marito.

Nell'articolo poi trentesimo quarto accordandosi il maritaggio di Margherita figlia del medesimo Rè Cristianissimo col Duca di Sauoia Emanuele Filiberto; si esprime.

Che Madama Margherita Duchessa di Berry habbia 300000. scudi di Dote, e possa godere sua vita durante, il Ducato di Berry; e che mediante tal Dote ella rinunzia a tutti i Beni e Diritti Materni e Paterni, che mai potesse pretendere.

Dunque non basta la Legge Salica alle cautele di Francia. Ma passiamo auanti.

Nell'Istromento matrimoniale trà Maria de' Medici & il Rè Arrigo quarto di Francia, solennizzato nel 1600. in Firenze, si parla in questa forma.

Il Signor G. Duca hà promesso, e promette 600000. scudi d'oro; 250000. già contati, e gli altri pagabili a Lione doppo consumato il Matrimonio. Al presente la Serenissima Principessa Maria di buona fede, mediante la detta Dote, si chiama liberalmente soddisfatta, di tutto quello potrebbe appartenere per la parte della Successione di suo Padre, e Madre; e di buona e libera, e risoluta volontà, hà Rinunziato, e Rinunzia a profitto del detto Signor G. Duca, e suoi Discendenti &c.

Quella Rinunzia in fine della Regina Madre, ò come vi tormenta sul viuo l'immolarla è impossibile, riprovarla, peggio. Dunque non potendo ne soffrir la sul palato, ne spicciarla fuori de i labbri, l'andate inghiottendo, come pillola d'Aloè, amara, e spinosa, ma indorata dalla parità del fatto della Regina Isabella; (a) e sopportabile nello stomaco, per non essersi l'Infanta Anna nella sua Rinunzia spropriata d'alcuna Eredità conseguita, ò di certezza alla successione, per la copia di fratelli, e Nipoti. Cose tutte, che non militano nella esclusione dell'Infanta Teresa, a cui erano già devoluti i Paesi Bassi; & appartenuea non remota la successione. E che questo della Regina Madre. Vnico esempio alla memoria del Mondo, non deve introdurre consuetudine.

Quando non ci fosse scusa nel Mondo bisognarebbe veramente farla nascere adesso, per compattare la vostra appassionata Ignoranza, se non la conoscessi per insoffribile malizia.

Vnico esempio alla memoria de secoli? Orsù, m'hauete chiarito. Io sono l'Inuenzioniere, e Voi l'Oracolo di Delfo.

Vn sol fatto non può tirarsi in esempio, & vn solo esempio non può introdurre consuetudine; ne vero? ma quante Rinunzie li veggono tutto il giorno in Casa vostra; e parlo delle Figlie Reali? Le tre d'Orleans, maritate in Sauoja, in Toscana, e nella Casa di Ghisa, mi saprete voi dire, se nei loro Stromenti Dotali solennizzassero vn' amplas, e formale Rinunzia, contente d'Ordinaria Dote? Certo che sì. E se quest'ultima Principessa spropriata anche della sua Legittima, hauesse rinunziato à Beni Paterni e Materni; che rispondereste, di grazia? Ma per non perdermi in acqua poca, e torbida, torniamo sull'alto. S'altro etempio di Rinunzie non hauete il Mondo, che quello di Maria de' Medici con Arrigo quarto del 1600. e l'altro successiuo della Regina Madre con Luigi Figlio d'Arrigo, che fino al terzo della nostra Infanta, abbracciano vn tempo d'anni seistanta; farebbe già promossa, e stabilita la Consuetudine, à cui ne bastano trenta, secondo le decisioni del Foro.

In quanto poi alla Parità, che Voi (per la Dote dell'Interesse sposatoui colla Menzogna) mi andate negando frà le Persone Reali d'Anna, e Teresa, vdite, come bene, ella ci si troua.

Anna è Figlia Primogenita del Rè di Spagna. E Teresa, Figlia Primogenita del Rè di Spagna. Anna ha il Padre viuente, e fratelli Bambini. E Teresa ha il Padre viuente, e fratelli Bambini. Anna è senza Madre; e Teresa senza Madre. Anna hà vna sola Sorella. E Teresa vna sola Sorella. Anna s'accoppia al Rè di Francia d'anni 15., e Teresa si marita al Rè di Francia d'Anni 20. (b)

Ad Anna senza Figli, e senza Marito, si dà il regno intero alla successione di Spagna; & a Teresa viuente e senza Figli, si dà regno intero alla successione di Spagna.

Ad Anna li promettono in dote 500000. scudi. E a Teresa si promettono 500000. scudi. Anna rinunzia a tutti Beni, e s'esclude da tutti i Principati. E Teresa rinunziando à tutti i Beni, s'esclude da tutti i Principati.

In tutto simili, solamente in vna picciolissima bagatella sono dispari. La Rinunzia d'Anna è valida. La Rinunzia di Teresa è nulla.

(a) Ecco i *subterfugj* Francesi. (b) Non è già dannoso per Noi questa disparità d'anni, che corre da vna maggiore a vna minor.

Ma perche? Perche così vuole le moderna Giustizia di Francia.

Le Disparità poi, che presumete di mettere in mostra, sono Pitture a guizzo della vostra Imaginazione, che non resistono all'vnido del tempo. Se nel Contratto della nostra Infanta v'era vna condizione, che non habbiamo adempita; ve n'era auco vn'altra, che non haueuè adempita. E poi robba accidentale non alterando l'essenza del Contratto; non offende la parità della simiglianza.

Affermate parimente, che Anna non haueua Beni acquistati: e l'Infanta sì! ma in breue bisognerà confessare di nò; colicome hà di mestiero il crederci, che l'Infanta Anna non poteua hauere speranze minori di succedere al Padre nel tempo del suo matrimonio; di quelle haueffe potute concepire l'Infanta Teresa; mentre amendue si vedeuano attorno Padri, e fratelli viuenti. Riescono per ciò tanto simiglianti le Rinunzie, e le Persone di queste due Principesse, che impattano l'vniformità de i Parti di Leda, quali ne pure dalla Madre si distingueuano. Ma à riuederci sù questo, al Capitoio nono della Parte seconda.

E tel'Inuidia vi morde per le felici Conquiste de' Regni, fatte dalla Prosapia Austriaca col mezzo delle Mogli; non hà però mai la Giustizia del suo Religioso costume distrutti i Regni conquistati, spogliandogli delle Leggi loro, e conuertendogli in Prouincie soggiogate; come hà praticato la Francia, della Prouenza, della Guascogna, dell'Aquitania, e della Bretagna, che di Principati Souerani, sono diuentati membri, e mancipij delle rigorose Leggi della Corona Francese; subito che per ragion di Feudine caddero nelle vnghe di quei Regnanti, che incensano per Nume il Salico Nome.

E poi le Principesse Maria di Borgogna, e Glouanna di Castiglia, che portarono Stati, e Corone nella Grandezza Austriaca già gloriosa per sei Monarchi dati al Romano Impero, non haueano rinunzia to, come la nostra Infanta; non teneuano Fratelli, Sorelle, Cugini, o Nipoti; ne temeuano la rouina de' loro Principati nel maruarsi coa Massimiliano, e con Filippo; come temeuasi, quando l'Infanta fosse andata in Francia, senza Rinunzia; ma essendo l'ultime della Casa loro, erano per conseguenza Legittime Eredi delle Corone Paterne, le quali come non hauessero fatto alcun passaggio, si mantengono nelle proprie Leggi, e nel prisco decoro dalla moderazione de' gli Austriaci Monarchi.

CAPITOLO XIII.

Se qualche errore commesso nella forma del Contratto, possa annullare la Rinunzia dell'Infanta.

Q Vando mi andaua lusingando, che la vostra Orazione, come fattura d'vna Penna niente Logica, e tutta Retorica, procedesse con più neruo di ragione, decorosamente crescendo; vi contemplo andar barcollando, & romperui in Leggieresse indecenti alla Grandezza della Causa, ch'intendete proteggere. Voi faticate per istrascinarvi da i Gabinetti Reali, a i Cancelli del Foro; e dal Placito de Monarchi, all'Eccestra de Notari; dicendo:

Che non essendosi da i Rè nel Mandato di Procurator pressso, che col matrimonio, si trattasse anco la Rinunzia, e l'esclusione; e non essendosi la Clausula di generale autorità a permettere particolare alienazione; tale Istromento peccante contra la forma, essere inualido, & insanabile.

Ma come? Dunque la fedè de Principi diuenta Pieggeria della fallacia? Vogliono le Maestà loro la Rinunzia auanti d'accordare il Matrimonio: Nè danno le Plenipotenze ne' termini consueti a i Ministri: Quelli stringono il Contratto: I Rè lo appro-
uano

uano, lo confermano, lo sottoscrivono, lo giurano, per valido, e stabile, e conforme in tutto alla volontà loro. E Voi Pedante delle Corone, sputando elecremenzi metafisici, pretendete correggere, annullare, distruggere la sussistenza delle azioni Reali?

E con quali Argomenti Tiranici oppugnare la Soveranità del Cielo? *Colla irregolarità d'vna Procura.* Oimè! dunque s'ha da credere più tosto a vn Nataio, che a vn Monarca? Ma se il mandato contiene autorità vniuersale? *Non basta.* *Ci vuole la specifica.* *Perche le clausule generali secondo l'insegnamento de' Dottori non s'estendono oltre quelle faccende, che frequentemente entrano ne i Contratti, d'vanno congiunte naturalmente colla materia, che si accorda.*

In somma la vostra Penna non gitta Inchiostro, ma stilla Veleno, mentre attacca da tutte le parti l'umor Maligno, oltre quello, che vi spigne del suo. Ma dal vostro morso voglio cauare la Teriaca, con vn colpo da Schermidore che para, e ferisce. Già colli esempi prodotti di sopra nel capitolo precedente, vedeste chiaramente, che d'ordinario costume, non seguono frà Principi i Matrimonii senza Rinunzia. Di più nel capitolo vndecimo e altrove, diffusamente prouai, essere impossibile, che l'Infanta s'accoppiasse col Rè di Francia, senza vna piena Rinunzia. Dunque caminando co' vostri piedi, è forza arriuare a questo, che gli affari pertinenti alla Rinunzia, come soliti d'ordinario a cadere in simili Contratti, s'intendeuano compresi nella clausula generale della Procura Cristianissima.

Ma a dileguare ombra si tenue, che fare d'vn Sole? Eh! che basta vna Lucciola.

Il Fondamento formale de' Contratti, ditemi, qual'è? Non altro, che il consenso de' Contraenti. (a) Ma nel nostro caso essendoci concorso notoriamente tutto il consenso de' Contraenti, che volete di più a validarne il Contratto? Voi medesimo confessate, che il Rè Cristianissimo habbia approuato, ratificato, e sottoscritto, anche col giuramento il Contratto della Rinunzia, & esclusione. Dunque *Ex ore tuo te iudico.*

Mostrate mi vn poco il Mandato di Silery, che accordò il Matrimonio, e la Rinunzia di Maria de' Medici, a nome del suo Padrone Arrigo quarto, per farmi vedere, se ci era espressa clausula particolare circa il Consenso della Rinunzia. Io potrei mostrarvi all'incontro la Plenipotenza concessa dal Rè Luigi tredicesimo, e dalla Regina Maria Regente sua Madre, alli Duca di Mena; Visconte di Pisieux; e Baron di Vaucelas Ministri deputati di Francia, e compartì in Madrid a contrattare il Maritaggio della Infanta Anna; peroche nel mandato del Rè in data de 17. di Giugno 1612., & in quello della Regina de 19. del sudetto mese, non si legge pure vna sillaba d'Esclusione, o di Rinunzia. E pure il nostro Contratto camina sulla stessa moda di quello della Infanta Anna; così come resta decretato dalle Maestà loro, che debba essere della medesima forza, e valore. (b)

Il tutto dunque nei Contratti di buona fede consiste, che il Principe vi presti l'assenso, e lo approui; Fosse stipulato anche da chi non ne teneua facoltà, o la teneua meno particolare; imperoche i Legislatori hanno tolto la forza alle clausule generali de' Mandati, accioche i Procuratori non pregiudicassero al Mandante, con vbligarlo a qualche particolare Contratto, senza sua notizia, o contra il suo volere; ma nel caso nostro vanno a monte tali riguardi, mentre senza nessuna procura stabilito il Contratto, sarebbe nondimeno validato dalla Reale approuazione liberamente concorsau di delle Maestà contraenti. Onde frà Principi corre vna massima stabilita dall'orso, che il loro Contratti di buona fede, purché non siano estorti dal timore, sempre sian validi, senza

(a) In Contractis primò respiciendum formalis causa, circa consensum. Nam si consensus absit; nec contractus villo modo valet, quia fundamentum non habes. L. 1. de pact. P. C. cum Paulus. Theol. lib. 50. cap. 1.

(b) In questo Contratto mi conformo, e nel mento seguo quello, che formò l'Altissima Principessa Anna Infanta di Spagna, & era Regina Cristianissima. Sia nello strumento d'esclusione.

senza dar mente a gli apici legali, & alle ordinazioni del foro, come saggiamente Grozio ricorda. (a)

Tuttauia s'anco haueffero forza co' Principi le cautele de Cancellisti, niente di guadagno haurebbono qui le vostre sportule, mentre la legge chiaramente promulga, che se bene per vigore di Mandato generale, non sia lecito disporre de i beni del Mandante, ciò nondimeno debba intendersi in caso, che il Mandante non approui il Contratto stabilito dal suo Procuratore. (b)

Ma non vagliano va cece queste Autorità: tuttauia sete abbattuto. La presenza del Rè Filippo nella Città di Fonterabia quando del 1660. si formò il nostro solenne Contratto, supplì abbondantemente a tutte le omissioni legali, e per ragione di Maestà, e per legge pramatica all'ora stabilita dal sapremo della sua possanza, dicendosi.

S. M. Cattolica supplisce colla sua Reale autorità a qualunque difetto, omissione, di ragione, o di fatto, di sostanza, o di qualità, di stile, o di costume, che potesse esser incorso nella forma del presente Contratto di Rinunzia, confirmandolo, & approuandolo colla sua piena, & assoluta Podestà, come Rè, che non conosce Superiore; con abrogare per questa volta qualunque legge, ordinazione, usanza, o costume, che potesse contrariarne, od impedirne l'effetto.

Poi anco la Maestà Cristianissima si spiega colla medesima protesta nel Trattato d'Esclusione.

Mà voi soggiungete. Altro delitto gravissimo contra la forma del Contratto, esser quello, che l'Infanta habbia rinunziato, senza l'intervento del Marito, al cui potere stiaua mancipata in virtù dello Sposalizio conchiuso. Azione proibita da tutte le leggi, e da quelle istesse di Spagna. Onde l'approuazione del Rè Cristianissimo, la sua firma, e'l suo Giuramento non essere capaci a validare un Contratto, irregolare, illecito, ingiusto. Dunque il Rè Cristianissimo non hà forza da validare un Contratto, e l'hà per distruggere i Regni, e per attaccar fuoco in tutti gli angoli d'Europa.

In somma non vi mancana altro, che dalla professione di calpestare la Verità, passate a quella di deridere l'osservanza de' giuramenti. Però non me ne merauiglio; auuistandoci Tullio, che: *Qui semel à Veritate deflexit, hic non maiore Religione ad peritium, quam ad mendacium perducitur consuevit.* (c)

E voi, (ne c'è rimedio) sempre affermate il falso, o lo supponete. Non è assai il profetire a sfortisimi; bisogna prouargli, e non equiuocar ne i termini: ma citateci pure Autori, che non per tanto mi prouerete, che le leggi di Spagna, o di qualliuoglia Paese leuino le figlie Reali dalla possanza paterna, subito contratti gli Sponsali futuri per impegno presente, sì che non possano contraer in modo alcuno, senza il consenso del Marito.

E se bene (a parer di Broerio) le Consuetudini di Francia trasportano le figlie sposate dall'arbitrio del Padre, a quello dello Sposo, tuttauia nella Spagna afferma Giouanni Lupo (vno de Dottori, ch'hebbor gran parte nel Conuento di Spagna a decretare la legge di Tauris circa il nostro proposito) che solamente doppo consumato il matrimonio, alle mogli si proibisca il formare Contratti, senza la permissione del Marito. E questa è la Canonica interpretazione di tal legge, come dichiara l'informaticissimo Couaruuia. (d)

(a) Qui mecum non intendi, promissa valide fite. nec seruabimus, quid aus quantum eius interfit, qua iuris Romani sunt subtilitates. Grotius de Iure Belli lib. 3. cap. 19. (b) Procurator enim generali Mandato rite mobilis, vel immobilis transigere non potest, ex vi mandati generalis, nisi approbante Domino. L. mandato generali 60. de Procur. P. L. Transactio. Cod. de Transact. Tholos. lib. 27. cap. 9. (c) Cicero tertio de Offic. (d) Leges Regia Tauri eausum suis Proxorem absque Mariti licentia contrahere non possit. Hoc in Regno Francia visu receperim, quod nos lege sancimus habemus. Idq; habere locum in Sponsa de praesenti nundum cognitam, vnde Nicolaus Broerius in consuetudine Bisturicensi. Ioannes Lupus, qui in concludenda dicta lege Taurina consilium prestauit, vir magna auctoritatis, contrarium tenet. Repet. mbr. de donat. inter Vir. & Prox. §. 52. Leges Regiae locum habent in Proxore, nuptij iam celebrati, vel in Sponsa, de matrimonio tamen consummato; non autem in Sponsa de praesenti nundum cognita, nec ad Domum traducta. Couar. de Matrim. par. 3. cap. 7. §. 1.

Ma dato il caso, che alle figlie Sposate fosse tolta ogni facoltà di stipulare Contratti, senza il Marito, non mi potrete negare, che il Rè di Francia non habbia saputo, e tac- ciuto, senza contraddire alla Rinunzia della sposata Teresa. E pure tanto basterebbe a validare il Contratto, secondo le leggi di Spagna, delle quali sete così bene informa- to, come di quelle della China. Andate a parlare dunque col Vaqueo Senatore, e Mi- nistro delle Leggi di Filippo II., che ve ne darà non mediocre notizia. (a)

Ma che occorre giocare sù menzognieri: supposti? La Infanta quando contrasse, era sotto la possanza paterna; dicendoli in più luoghi dell'Istrumento nuzziale. *S. M. Cattolica mi tiene ancora sotto la sua Paterna possanza.* Ne, quando si accordò il Con- tratto di Rinunzia, erano ancora solennizzati gli sponsali: e il Rè Cristianissimo come principale Attore nell'articolo 5. e 6. s'obliga nel medesimo Contratto di approvarlo, volerlo, e confermarlo, con abrogazione di tutte le contrarietà, che potessero impedire l'effetto dell'accordato. Dunque se all'ora l'Infanta fosse stata sotto il potere del Rè suo futuro Sposo, non si può affermare, ch'ella non habbia rinunziato coll'approua- zione del medesimo Rè. Di vantaggio; doppo stabilito l'Istrumento della Rinunzia lo confermò, e sottoscrisse, (come voi confessate) nel mese di Novembre del 1659. col'a quale approuazione, e consenso veniu a permettere e la Rinunzia, e la Ratifica- zione solenne, che l'Infanta doueua fare, e fece l'anno seguente del 1660. nella Città di Fontarabia, auanti il Rè suo Padre, e gli Ottimati del Regno; Il tutto in fine s'au- tele, e conchiuso, che nell'atto della Publicazione della Pace venisse approuato, e au- tenticato dall'vniuersale consenso: Non meno che validato, e stabilito nella consu- mazione del Matrimonio. (b)

Onde il Rè Cristianissimo non può ascriuere se non alla vostra penna il pregiudi- zio, che risentirà il suo nome, strapazzato con tante vostre bugie, che gli producono nel mondo quella fama cattiu, che non suol essere men potente della moltitudine congiurata; mentre si come è falsissimo ch'egli non prestasse tutto il consenso al Con- tratto della Rinunzia, e innanzi, e dopoi; così non è vero ch'egli hauesse mai alcuna autorità sull'arbitrio della Infanta, se non doppo, che con tenerrissime lagrime d'amore il Rè Cattolico glie la contegnò attualmente in mano. D'al'ora in poi non manca- do il Rè Cristianissimo d'esercitare l'autorità maritale colla moglie, senza che voi lo diciate, si vede, per non hauerle permesso di ratificare l'atto della Rinunzia, come ella doueua, & era di chiarissimo patto. Ma per qualunque disordine succeduto, non po- trebbe il Rè Cristianissimo, e la Moglie, doppo, hauer nello sstrumento nuzziale (ch' era essenzial membro di quello di Pace) rinunziato a tutte le leggi civili, e derogato a quanti rimedij tutertugij, e privilegi, a cui possessoro ricorrere; di bel nouo mettere in Campagna i loro Diritti, e pretendere, che l'hauer ceduto a questi non pregiudichi loro punto. Chi mai potrebbe hauere stomaco sì gagliardo da sopportare senza nau- sea, sentì tanto abominuoli dall'vmano Conforzio, topra i labbri di Principi Cristia- ni?

Di più, quando anche tutte le leggi civili pugnassero contra vna Rinunzia commu- ne, farebbono però escluse da questa azione della Infanta, la quale appartiene al Di- ruto

(a) *Cum lege Tauri prohibeatur vxor sine viri sui licentia contrahere: si ipsa, si ignorans, contraxisset, etiam post longum tempus mariti licentia non praesumeretur. Ceterum sciente, vel passante marito, licentia praesumeretur, vel taciturnitas pro licentia haberetur.* ff. l. si filius fam. ff. l. qui in aliena. *Ferdinandus Vaqueus lib. 2. cap. 64.* (b) Sua Altezza farà vn atto di approuazione, e confermazione della detta Rinun- zia, & Esclusione insieme col Rè Cristianissimo subito maritato, e S. M. doua farlo registrare, & approuare dal Parlamento di Parigi. E la detta noua Rinunzia, Ratificazione, & Approuazione essendo fatta, od omessa; al presente, & in virtù di questo Trattato, e del Matrimonio, che figura, si haurà per fatta, spe l'ia, approuata, & insieme registrata dal Parlamento di Parigi colla publicatione della Pace in quel Regno. Nell'articolo sesto del Contratto d'Esclusione.

48
rito delle Gentì, come Contratto necessario alla salute della Monarchia, all'interesse del publico bene dell'vno, e l'altro Regno, & alla importanza della Pace, di cui è fondamento, e cagione, e con cui è vnito, e congiunto, come parte essenziale, & inseparabile; onde non vi è legge ciuile, che habbia luogo a contrariarne la sussistenza, essendo materia soggetta all'vnico Tribunale della Soutanità, e della Ragione d'Impero, in virtù della quale ha ottenuto l'essere, e il sussistere.

Voi supponete non sò quali occulti stromenti, stipulati dalla Infanta in Ispagna, e non veduti mai dalla Francia, dicendo, *che nel Contratto dotale si parla della Rinunzia da farsi, ma che l'Istromento della Rinunzia fatta, ancora non sia comparso in luce.*

Così toste voi capaci di virtù viluia, come non manca, ne colore, ne luce, ne obietto visibile. Non ve l'dits'lo? Il vostro Dente è come la Bestia di Perseo, che non pur contra gli huomini, ma contra l'Ombre s'auuenta. Dunque i quattro Articoli di Rinunzia, e di Esclusione, de quali fin ora siamo andati ragionando, sono Chimere architettate per vanità di discorso da i legati, nella permanenza de' Pirenei, quali non euranti di conchiudere la triualissima taccenduola del Matrimonio, e della Rinunzia, suo fondamento, e cagione? Con due sole parole del Contratto di Rinunzia, vediamo, s'ella era da farsi, o se attualmente li fece.

Qualunque diritto, o azione, che mi potrebbe competere per eredità, ò successione, come a figlia delle Maestà loro, l'vno, e l'altra lascio, & abbandono, e siano di qualsivoglia condizione importanza, o valore gli Cedo, Rinunzio, e Trasporto al Rè mio Signore, e suoi eredi.

Nella Esclusione parimente si legge in persona della Infanta.

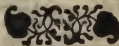
Io mi dichiaro, e mi tengo per esclusa con tutti i miei discendenti &c.

Siete ancora a sufficienza chiarito, che nei Contratti non si dice Rinunzierò, e mi terrò per esclusa?

Dunque acherateui vna volta, perche nel Contratto matrimoniale sottoscritto dal Rè Cristianissimo staua espresso, che l'Infanta douesse fare la Rinunzia: dicendosi così. *L'Infanta auanti di sposarsi douerà fare la Rinunzia in forma, con tutte le sicurezze, fermezze, e solennià requisite, e necessarie.* Onde se il Cristianissimo permise alla Infanta di fare la Rinunzia, a che dolersi, ch'ella habbia eseguito l'accordato? Se la Francia non hebbe copia d'essa Rinunzia, perche non chiederla? E poi lo stromento di Rinunzia, e d'Esclusione stabilito da Legati, e sottoscritto dal Cristianissimo, è quel medesimo, che vn giorno prima di sposarsi rinouò l'Infanta nell'anno seguente in Fonterabia; di cui haueste Copia, & Originali mentre gli articoli secondo, quarto, quinto, e sexto non sono alterati da quelli, che si formarono ne i Pirenei dal Cardinale, e dal Conte Duca.

Scusatemi per tanto, se io non sò vedere, pieno di tanta iniquità, e così nemico della natura questo Contratto nuzziale, (come voi dite) che dalla approvazione d'vn Rè, munita colla Religione del Giuramento, non sia capace a ricevere sussistenza, e valore.

Ma voi, Ciurmadore audace, con quale autorità, usurpando il Diritto Papale, e Diuino, publicate Dispense, e sgrauate le Coscienze de' Regi dalla osservazione de' Patti, e dal sagrosanto legame de' Giuramenti?



Se i Principati, e i Regni possano abdicarsi.

CON vanto glorioso d'hauer finalmente annientata, e sepolta la sussistenza della infelice Rinunzia, doppo esserui a bell'agio trastullato intorno alla Forma del Contratto, ora attaccando le gengie sulla Materia, quasi fosse a disputare nel Ginnasio filosofale, vi affollate a stabilire, che.

I Principati, e i Regni non possano abdicarsi, senza la conuocazione de' gli ordini, et il pieno consenso de' Popoli (Proposizione onesta, ma non assolutamente vera: però passì, senza pregiudizio.)

Che il Principe sostenendo la persona di tutta la Republica, non possa diuidere, ò distrarre le ragioni del Principato, o del Regno; - ma debba conseruarne intieramente la dignità, e'l Decoro. Assioma da distinguersi, perche in molti casi può il Principe distrarre, e diuidere le Ragioni del Principato, per la totale Conseruazione di esso, e per il publico bene. Ma le fosse assolutamente vero; con qual faccia pretendete, che il Rè di Spagna faccia in pezzi la Borgogna, e Lucemburgo per darne a Franceli il Terzo, e il Quarto? Nell'altra parte, che si debba sempre conseruare la Dignità del Principato, dice il vero, ma tutto a nostro fauore, mentre insegna al Rè di Spagna di conseruare colla Rinunzia, la Dignità della sua Monarchia, acciò non cada in poter della Distruzione Salica, cioè de' Galli, sempre suoi Emoli, e quasi sempre Nemici.

Che per ciò non si possano escludere dalla successione de' gl' Imperij quelli, che per ragione del sangue, e secondo l'ordine della natura vi sono chiamati dalle leggi fondamentali, e consuetudini de' Regni. Onde per necessaria consequenza l'Insante, e i suoi Discendenti, non poterli escludere dalla successione de' l'eterni Dominij, e spezialmente quando mancassero i maschi della stirpe regnante.

Qui mouendo vna lite importuna alla Souranità de' Monarchi, (che doureste rispettare, qual Tempio simile appunto a quello d'Ercole, in cui non volauano mosche) mi obligate ad attenzione, e riflessione. Ma prima di mettermici dentro, vorrei imparare qualche cosa dal modo, con cui in tali emergenze, si gouerna la Corona di Francia.

La vostra legge Salica, ch'è vna bellissima ragione di Stato, e che nella materia di successione non mai hebbe che fare, se non per inuentione di Filippo il Longo, che con introdurre l'estensione di tal legge ad escludere dalla Corona le Donne; volle spogliare Giovanna figlia di Lodouico Vtino, legitima erede del Regno di Francia, di cui diuenne più tosto viurpatore, che padrone; ditemi, e con qual diritto non pugna ella contra la ragione delle Gentì? contra l'ordine della natura? (a)

Chierano quei Sacerdoti, ò quei Satrapi Salici, che potessero stabilire contra le figlie Reali lo spoglio di tutte le prerogative del sangue, e de' priuilegj della successione in mancanza de' maschi della famiglia paterna? Il vero è, che l'enormità di questa legge non fù introdotta, circa la esclusione delle Donne, se non ottocento anni doppo, ch'ella fù promulgata da Franchi Orientali, trà il fiume Reno, e la Scalda al tempo di Faramondo; e ciò per malizia, e sete d'impero dal detto Filippo il Longo. Onde a i tempi di Baldo il famoso Giuriscofulto, trattandosi della pretensione, che il Rè d'Inghilterra, per ragion di Donne, haueua nella Francia; non fù mai prodotta la legge Salica da Baldo; ma la consuetudine, ch'era poco sì nata di spogliare totalmente le femine.

G

Tutta

(a) *Legem Salicam quo ad feminarum exclusionem, patet non fuisse à Pharamundo conditam, sed à Philippo Longo Regis recognitam, vi Regni hereditate priuaret Raptum suum, Ludouici Hutinsii filium. Girardus Allianus à Conflans Henricus III. Regis Gallia in Histor. lib. 1.*

Tutta l'incumbenza dunque della legge Salica, ch'è, Locale nel giro appunto del Brabante, che non apparteneua se non a Franchi Orientali, e che non toccaua punto a i Galli; versò circa la Giustizia distributiva; ne s'impiacò mai ne' Beni feudali, e ne' Principati; ma solo ne gli Allodiali, e nelle mobili sostanze, come chiaramente frà numero d'altri afferma Scipione Duplessi, Istoriografo, e Consigliero di Francia. (a)

E in fatti per tutte le Prouincie di Francia habbiamo veduto aggirarsi i Principati in testa delle Donne, secondo le Patrie leggi, fintanto, che peruenuti per via di Matrimonio nella Corona, non siano rimasti spogliati di tutte le prerogative, col diuenire soggetti membri del nome Reale.

Da Carlo Magno fino al suo vltimo Duca Carlo audace, per il corso d'otto cento anni continui, la Borgogna, s'aggirò sempre a vicenda, fra maschi, e femine, senza conoscere ne meno per nome, le giuridizioni della Salica legge.

Alienarda, ò Lionora vnica figlia, & erede de gli vltimi Duchi d'Aquitania, ripudiata da Lodouico Settimo Rè di Francia; e congiuntasi con Arrigo di Normandia, e poi Rè d'Inghilterra, nella Corona di questo portò l'eredità paterna, che hà costato in fine tanto sangue alla Francia.

Il Contado Tolosano passò per via dell'vnica figlia di Raimondo vltimo Principe di quelle Prouincie, Linguadoca, e Guascona, in Alfonso fratello di Lodouico il Santo Rè di Francia, & indi sdruciolò nella Corona.

La Campagna, Bigorre, e Bria da Giouanna figlia d'Arrigo di Nauarra furono reate in dote al Rè Filippo il Bello.

E le Contee di Vermandois, e di Valois non peruennero forse in mano d'Vgone il Grande figlio di Arrigo primo Rè di Francia, mediante Adelaide di Valois, tua moglie, & erede di quelle Dizioni?

La Prouenza non entrò ella in Carlo d'Angiò per via della Madre Beatrice figlia, & erede dell'vltimo Conte Raimondo Berengario?

I Ducati di Niuers di Mompensier, di Turenille, di Guisa, d'Vmena, d'Alencone, e d'Albret, forse non peruennero in chi gli possiede per via delle Donne? Certo che sì. Con vna sol voce gli antichi, e i moderni Storiografi della Francia concordemente affermano. (b)

Or vada a trombeggiare, con piene gote, Cassano, che tutta, e tutta la Francia, quant'ella abbraccia, ha feudo Salico. (c)

Per vltimo serbai la Duca di Bretagna, vscita quattro volte dalla stirpe maschia per via delle femine. Sempre nondimeno si conseruò nel suo decoro, e cospicuo per Dignità frà Sourani di Europa quel Principato; solo all'ora perì che la Corona di Francia gli appoggiò sul collo il Magico Scettro, e trasformandolo in Prouincia feruile, fece di lui quello, ch'ora studia di fare, non solo della Monarchia di Spagna, ma del rimanente d'Europa.

La Duchessa Anna voi dite, che rinunziasse quel Ducato Paterno al Marito Luigi dodicesimo. E non fù ingiusta la Rinunzia? Signor nò. E pure fù contra le leggi fondamentali, contra la conseruazione, e contra il ben publico della Bretagna? Altro non ci accade: Tutto è tanto, non che lecito, quando cede in vantaggio della Francia.

Con

(a) *Legem Salicam ad successionem Corona, in fauorem Marium, & Exclusionem exclusionem minimè pertinere, & ad hoc constitutum non fuisse. Scipio Duplex in prolegom. ad Hist. Gallie.* (b) *P. Emilius Brisarido Manciero, Maiere, Enno, Polidoro, Sabellico, Albano, Duplessi, e Piero Danide.* (c) *Per legem Salicam non solum vnusquisq; Francia Regnum possideri a feminis non posse; sed, ne parer: quidem Corona, vltimum Ducatus, Comitatus, alioq; Feuda; quoniam eiusdem sunt nature, & conditionis, atque ipsi Reges a quo procedunt. Castan. lib. 2. cap. 15.*

Con tal Rinunzia esorta certamente dalla Duchessa, che non poteua pregiudicare a quei Popoli, si venne a spogliare la sua figlia Claudia, e i figli, che da essa proceder poteuano, di tutto il Patrimonio. Si distruggeua la Dignità, ogni Priuilegio, ogni Legge, ogni Giurisdizione di sì nobile Principato, col incatenarlo trà membri di Francia. E nondimeno senza riguardo alla onestà publica, egli restò incamerato, non dite per ragion di Rinunzia, ma per violenza della legge Salica, che come il fuoco, conuertte in cenere ogni grandezza, che tocca. E qui merita riflesso il procedere di Francesco primo, che hauendo escluso il suo secondogenito dalla Ducea di Bretagna; pose tutto il Mondo sossopra, per inuestirlo del Ducato di Milano.

Ricauati per tanto, che simili eccessi non disconuengano alla Francia, à cui dalla Teologia della sua politica ne meno s'imputano ad ombra di peccadiglio. Ma che la Spagna, spinta da necessarie, e grauissime cause, induca vna figlia (che diuenta gran Regina) a rinunziare al padre, al fratello, o alla sorella vna incerta lontana, e immaginaria speranza, a salute de' Popoli, e tranquillità dell' Europa; si dannà per criminalità detestabile, e da non perdonarsi, *neq; in hoc saculo, neq; in futuro*.

Per interesse della conseruazione, e vantaggio della sua Corona, ad ogni momento, che nascono, la politica Francese esclude le figlie dal Trono; acciò che non trasportino fuori del sangue Reale le ragioni della successione. E la Spagna, nel maritare le sue figlie in Francia, doue portando il diritto di successione seguirebbe l'irreparabile estermio della Monarchia; non potrà coll'esclusione della Infanta, prouedere alla publica salute?

Ma che dissi, escludere la Infanta? Non si escludono se non i Principi Francesi. Fuori di tal pericolo, di vederli la Spagna in procinto di diuentare Pedissequa di Francia; si riserba intatto il suo luogo della successione alla Infanta. Dunque la esclusione è condizionata, non assoluta. Ne si altera il Diritto della figlia, ma si salua il Diritto della Monarchia: Si vuole felice, e Regina l'Infanta. Sarà tale finche viue il marito, e viueranno i figliuoli. Caso che questi morissero, e i Regni di Spagna appartenessero alla Infanta, ella vi sarebbe amMESSA secondo il grado dalla natura assignatole. Ma essere nel medesimo tempo Regina di Francia, e di Spagna, implica impossibilità, secondo le prodotte ragioni.

Ne di questo procedere deuē scandalizarsi la Francia, non essendo egli ingiurioso ad alcuno. Il vostro Rè fece progettare il Matrimonio colla Rinunzia. Ma quand'anche Spagna sola l'hauesse con tal condizione proposto, non per tanto si sforzò il Rè a condescenderui. Che appartenessero alla Infanta anco due Mondì; la sua Rinunzia non pregiudica al marito, che l'hà voluta in moglie con tal patto.

Egli concorse volontariamente, e con tutto il desiderio al Matrimonio, e alla Rinunzia. Dunque può rispondere mai sempre. *Nunquid non possum, quod volo, facere?* Se ciascuo può cedere al suo Gius: e se *Volenti, & consentienti non fit iniuria*. Dunque di che lagnarsi la Francia?

Oh! non poteua la Infanta pregiudicare a i suoi figli. Chi ve l'hà detto? Forse le figlie di Francia, che dalla legge Salica sono spogliate barbaramente di tutte le Grandezze paterne, che appartengono alla loro Persona, e a loro Discendenti? Oh! togliugnete, che se bene poteua il Rè consentirui, non poteua la Infanta abdicar tante ragioni. E perche non poteua? Lo hà potuto Leonora d'Austria, con Francesco primo: Maria de Medici con Arrigo quarto; & Anna d'Austria con Luigi XIII. Come dunque Teresa hà da essere di minore possanza?

Fussene anco il Mondo senza sēmpio; nondimeno ogni volta che tornasse vn caso come il nostro, sarebbe di mestiero risolvere, come si è risoluto.

Compiua al ben commune la Pace. E la Pace, o non era concludibile, o non riu-

sciua stabile senza il Matrimonio. Ma il Matrimonio non poteua seguire, senza distruggere la Monarchia, o senza la Rinunzia; che dunque haueua da farsi? La Guerra è contra il ben essere di tutta Europa. Il Matrimonio contra l'essere della Monarchia: e la Rinunzia contra qualche minuto interesse dell'Infanta; anzi fauoreuole all'interesse dell'Infanta, priuandola d'incerte, e remote speranze, e dandole subito in effetti la metà d'vna Corona, e il conforzio d'vn glorioso Regnante. Dunque è fosse ben priuato dell'Infanta, o non fosse, questa Rinunzia, che certamente cedeva all'utile del publico bene, doueua abbracciarli, come necessaria alla quiete del Cristianesimo,

Principatus ad subditorum vtilitatem inuentus est, disse Platone, col sentimento commune. E qual è l'vtilità maggiore? La conseruazione dell'essere, e del ben'essere della Republica. E poi? Quello della stirpe dominante; riuscendo per ordinario di sconuolgimento, e notabile alterazione de' sudditi la traslazione del Principato da famiglia in famiglia.

Cura dunque primaria de' Principi è il mantenere l'essere della Republica; seconda-ria, il ben'essere della medesima; & al ben'essere appartiene la stabilità del Principato, quanto più sia possibile, nella famiglia dominante, a cui viene appoggiata la custodia, e la felicità de' Popoli; Onde *Salus Populi, post Deum immortalem, in Principis prudentia consistit*; afferma vn gran Politico di Francia.

È Dio ci minaccia per bocca del Sauio, che *propter iniustitias, iniurias, & diuersos dolos Regna transferuntur de gente in gentem*. (a)

Dunque, si come la ingiustizia è vno de' più castigabili delitti, che commettano i Principi, che sono tali, in quanto *Viceregerant* di Dio, amministrano la Giustizia nel Mondo; così la Traslazione de' Regni, come castigo d'vn sommo delitto vuole computarsi per vno de' più fieri castighi, che possano arriuare sopra le spalle de' Principati. Dunque deuono i Rè prouedere, che per loro trascuratezze i Regni non passino de *Gente in Gentem*; e però ogni volta, che la necessità di conseruare il publico bene, richiede qualche presencaneo rimedio; e questo sia in potere del Principe, egli è liuro nel metterlo in opera, di non contrauenire alla intentione delle leggi fondamentali del Regno, benché in apparenza elle resistessero a tali operazioni Reali; essendo tuttele leggi fondamentali destinate per vnica loro incombenza, e per fine principalissimo, alla conseruazione della Republica; perche estirminata ch'ella fosse, che giouerebbono legali, benché sempre obseruate?

Quando per tanto si tratta della conseruazione, e del publico bene, il Principe può dispensarsi da tutte le leggi positive, e interpretare anco quelle delle Genti, e di Natura; essendo lecito spogliare tal volta il pouero; tal volta uccidere l'innocente; e non di rado diseredare il Principe legittimo; e spogliare della successione il Primogenito. (b)

Dunque soffritelo in pace, se contra tutte le vostre Parabole, colle quali vi spacciate per Dittatore de' Monarchi, e Legato a Latere della Verità, rimane stabilito, che la Rinunzia, e l'Esclusione della Infanta siano valide, legittime, lecite, & oneste: come praticatesi per ben publico, per conseruazione della famiglia regnante, per salute, e quiete de' Popoli, e per mantenimento della Monarchia; tutto tenza offesa d'alcuno, a beneficio, e gloria della Francia medesima, che in riguardo di questa Pace, è giunta a mettere il giogo sul Collo della Fortuna; e tutto finalmente col libero, e volontario consenso degl' Interessati, e sull'esempio di molte Regine maritate nella Casa di Francia.

Io imitando Anafandride Romano, ch'eligliua alle Boteghe per inuoglio dell' Incenso, le fauole disapprouate dal Popolo, vi confesso, che a qualch'vna delle vostre fauo-

(a) Ecclesiast. cap. 10. (b) *Principem posse propter publicum bonum dispensare contra Leges omnes, vniuersissima est sententia. Fachinani consens. lib. 3. cap. 66. Azorini Instit. moral. p. 2. lib. 10.*

fauolette negando vdienna, hò dato con buon consiglio lo scarto. Ne si prepari il vostro risentimento alle querele; perche ò quelle erano troppo fuori di proposito, o conchiuduaano solamente a' vostro sfauore. E se ne volete vn saggio, leggati l'Oracolo, che seruendo d'Epifonema alla prima Parte del vostro Poema, afferma.

I Principi, e il Gins delle successioni Reali essere costituiti nel sagro Deuteronomio con tale stabilità, che non possano a patto alcuno alterarsi, ò mutarsi. (a)

Se dalle sagre lettere s'hauessero a torre gli argomenti de i nostri discorsi, Voi sareste mal concio, e la vostra causa posta fra quelle de' Iebusei, & Amorreii; ma trattandosi con huomini troppo impattati di politico interesse terzeno; hò scelto di condurre quest'Opera a' guazzo, con colori di Terra.

Dirò dunque, solo per mostrarui, che le faette sparate contra il Cielo, ricadon sul capo; come per regola del Sagro Testo, essendo escluse le Femine dal Principato; voi non potreste in alcun modo allegare Diritto di successione reale nella Persona della Infanta. E poi l'equiuoco ch'è il principale ingrediente delle vostre asserzioni, qui campeggia alquanto, perche non rapportate fedelmente le parole della Scrittura, che così precipitamente afferma.

Regem constitues, quem Dominus Deus tuus elegerit de numero fratrum tuorum. Non poteris alterius Gentis Hominem Regem facere, qui non sit frater tuus. (b)

Vdite, come tuona il verbo di Dio? Io non aultero il senso, ma ve ne copio le sillabe. Ora si scandagliano i sentimenti sinceri di quest'Oracolo.

Non potrai elegerti Rè di Gente straniera, e che tuo fratello non sia.

E pure c'erano gl'Ismaeliti disceti dal riprouato Figlio d'Abramo. Ci erano gl'Ammoniti, e i Moabiti parimente d'Abramo per via di Donne Parenti. C'erano gl'Idumei, discendenti dall'Oracolo Diuino. Peroche le bene del sangue d'Abramo, e congiunti del Popolo d'Israele, furono mai sempre suoi emoli, Persecutori, e Nemici; e però se fossero vna volta giunti a comandarlo, sarebbono passati à distruggerlo.

Se, per tanto ve ne contentate, potrà imitarsi dalla Spagna l'insegnamento del Cielo, col non permettere la Successione de' suoi Regni a' Persona che suo fratello non sia.

Gli Emoli, gl'Insidiatori, i fusti Amici, e quelli, che nudriscono insanabile antipatia di costumi, di fini, d'interessi, e di Stato colla Spagna; e che di più hanno per Legge fondamentale di conuertire in Prouincie seruili, quei Regni, che in qualunque modo conseguiscono; per quante Parentele, per quanti Matrimoni stringessero seco, siano riputati in ogni tempo & stranieri. Et tali à giudizio de più sani, cioè

esclusi da Dio, e dalla Ragione d'Impero, faranno i Galli verso le Successioni di Spagna.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

(a) *Ex Assertore Gallico in fine prime Partis. Quem enim fugis Reges à propentis Deo, vi præcipuus Prævidencia Administros, & veluti Diuina Potestatis Consortes eligi; iura successionum in Regna, & Principatus constituunt, atq; in sacris Scripturis iam describit, vi inuerti ea, vel mutari nulla ratione possint? Deuterom. cap. 17. (b) Deuterom. cap. 17.*

1. The first step is to identify the problem or question that needs to be answered. This involves understanding the context and the specific requirements of the task.

2. The second part of the paper is devoted to the study of the asymptotic behavior of the solutions of the system (1) as $t \rightarrow \infty$. It is shown that the solutions of the system (1) are bounded and tend to zero as $t \rightarrow \infty$ if the matrix A is stable and the matrix B is positive definite. The asymptotic behavior of the solutions of the system (1) is also studied for the case when the matrix A is not stable. It is shown that the solutions of the system (1) are bounded and tend to zero as $t \rightarrow \infty$ if the matrix A is not stable and the matrix B is positive definite. The asymptotic behavior of the solutions of the system (1) is also studied for the case when the matrix A is not stable and the matrix B is not positive definite. It is shown that the solutions of the system (1) are bounded and tend to zero as $t \rightarrow \infty$ if the matrix A is not stable and the matrix B is not positive definite.

١٠٠

2011-12-15

LA VERITÀ
VENDICATA
DA I SOFISMI DI FRANCIA:
RISPOSTA

Allo Scrittore delle Pretensioni Cristianissime,
contra i Principati del Rè Cattolico.



LA VERITÀ
VENDICATA
DAI SOFISMI DI FRANZIA
RISPONSTA

Allo Scrittore delle Pretensioni Cristiane
contro i Principi del Re Cattolico.



DELLA VERITA VENDICATA PARTE SECONDA.

Bilancio distinto delle Pretensioni della Regina Cristianissima.

CAPITOLO PRIMO.

Se nelle successioni degli Stati debbano i Principi necessariamente procedere, secondo le Consuetudini locali.



Tringendo vna vipera in luogo di penna, ecco in Orchestra il Fauo-
leggiatore Antagonista, armato d'un Cerebro di tre Capi; per soste-
nere co' tre argomenti dentati, vn Moltro di pretensioni, contra la
Giustizia di Spagna.

Nella prima Quistione (dic' Egli) mi vanto di difendere la forza del-
le leggi municipali, e della Consuetudine. Nella seconda, le pretensio-
ni, a calcolo esatto, della Regina Cristianissima. Nella terza, l'incui-
tabile necessita del Rè Catholicò di non trasgredire l'approntate leggi del Regno.

Che pertanto (in primo capo) se bene a Principi non si nega l'autorità di promulga-
re, & abrogar leggi; s'interdice ogni arbitrio d'uscire, nella importanza delle succe-
sioni di Stato, da i limiti della consuetudine, che lega non meno i Vassalli, che i Souera-
ni.

Paradossi in vero, che trascendendo i confini del buon Discorso, mirano a mettere
in ceppi la provvidenza Reale. Ma perche voi andate mescolando la Bconica col Na-
pello, ne gli attributi confusi alla Soueranita de Regnanti, mi ponete in debito di minu-
to riflesso all'origine della potanza de Principi.

Haüendo l'Idio creato l'huomo a sua simiglianza per l'Intendimento, e il Volere,
con lasciarlo nelle mani del suo Consiglio, & essendo l'huomo, come Animal socia-
bile, e incapace di viuere da se solo; e cecutato dalla Natura all'Vmano Consorzio, per
supplire alle necessita della vita; non e di ragione, che a gli Huomini congregati per
l'insegnamento della Natura; Dio non concedesse Podestà di statuire fra loro vn Reg-
gimento ciuile per ben comune, col deputare alcun de medesimi, che haueffe vnica-
mente tutta l'auarbenenza, e il potere di promouerlo. Non essendo possibile nella com-
munità de gli huomini conseguire il publico bene, nisi omnia reducatur ad vnum, vel
per modum vnius: come insegna l'Angelico Dottore. E se la natura persuade la vita
sociabile, hà di mestiero inchiuderui anco vn Reggente, che proueda, e presieda alla
moltitudine, giache al sentir del più Saggio: *Vbi non est Gubernator, corrnet popu-
lus.* (a)

Tale podestà dunque considerata in commune, cioè diffusamente in tutto vn pop-
lo ragunato, non v'e dubbio, che non deriu immediamente dal fonte d'ogni potanza
Iddio.

H

Concl-

Considerata poi in particolare, come nelle specie de Reggimenti popolari, Aristocratici, e Monarchici, tale podestà deriva dal Diritto delle Genti, ch'è vna constitutione delle leggi di Natura, dedotta, e stabilita dal commune discorso degli huomini. Et anche questa podestà procede di Dio, come Autore della Natura, benchè venga conferita mediante la elezione de popoli. *Non est enim potestas, nisi à DEO.* (a) Non essendo dunque l'vmana podestà, che vna partecipazione di quella di Dio conferita da lui al popolo immediatamente, & a i Magistrati, mediante i popoli; bisogna osservare, se i popoli ne inuestiscono i loro Monarchi con pienezza d'animo, o con qualche ristretta: se poi viene tal podestà trasferita assolutamente ne' Principi Sourani, senza condizione, che dell'obbligo ordinario di gouernare il popolo con giustitia, difenderlo, proteggerlo, & vnicamente promouere il publico bene; all'ora il Sourano può in grado più eminente tutto quello, che da prima poteuano i suoi popoli, ne in comò veruno alla loro volontà soggiace. Onde in virtù della Souranità sua, deue promulgar Leggi, abrogar consuetudini, stabilire ordinanze, secondo il dettame della ragione, & a misura della conuenienza publica; essendola sua Maestà assoluta da ogni Legge politica; e solo in questo, schiava, si può dire, del popolo, cioè doue si tratta della conseruatione di esso, come del publico bene, ch'è l'vnico fine de popoli, e de Principi.

Dunque non può darsi Legge vmana in vn Regno, che costringa il Monarca ad vbbidirla, in virtù del suo rigore, perche le Leggi non hanno altra tacoltà di quella, che loro vien concessa dal Principe, il quale non può comandare à se stesso, fuori di se stesso; douendo essere sempre Libero nell'operare, Legato solo (come tutti gli Huomini) dal Dettame della Ragione, che lo soggetta alla Natura, & a Dio.

Tutte le Leggi dunque, che possono darsi in vn Regno di Souranità indipendente, (come quello di Spagna) essendo costituite da i Rè, possono, da i Rè abrogarsi; il simile succede delle Consuetudini del popolo, le quali non hanno validità alcuna, se non in vigore dell'approuazione del Sourano, a cui ab antico fù da popoli delegato, senza ristretta, tutto il potere. Si che da qualiuoglia statuto, o Consuetudine locale, introdotto in qualunque modo da Vassalli, e confermato da Principi, non può restringerli la suprema podestà del Sourano, che hà da godere sempre mai sfera illimitata, e libera, per procedere secondo l'vnica regola della prudenza al publico bene, e secondo ricercano le condizioni degli affari, e de tempi.

Ben è vero, che ordinariamente parlando, deue il Monarca star soggetto alle Leggi fondamentali del Regno, che principalmente mirano alla conseruatione dello stato, e del publico Bene, e poi stabiliscono l'Ordine delle successioni Reali; quali che con questi patti habbiano i popoli trasferita la podestà loro ab antico nel Principe. Onde Leggi simili non ti chiamano positive, ma di ragion delle Genti, che obligano a co i Principi.

E la prima, ch'è fondamento di tutte l'altre, cioè quella del Ben publico, è indispensabile; non potendo darsi mai caso, che il Principe debba operare contra tal Bene, senza distruzione de Popoli, e del Regno. Le altre Leggi fondamentali in qualche caso diuentano dispensabili, cioè per saluezza del Regno, & altre simili importanze, come dimostreremo. Nel rimanente anche alle Leggi politiche de Romani, e del Regno, non conuiene alla Grandezza de Principi giusti far torto, col trasgredirle senza cautà; nel che siamo d'accordo con voi, e con il sentimento de vostri Dottori.

Ma non per ciò, rimangono i Sourani anche senza causa, o motiuo, obligati a conformarsi a tutte le Leggi Civilì. Perchè che i Dottori, i Nobili, Chierici, e le Donne vanno in molti casi, cienti dalla Legge commune. Non vi parrà egli ragionevole, che

anche

anche la condizione de' Principi, riguarduole per lo splendore della Maestà, sopra quella di tutti gli altri; debba essere privilegiata, e sciolta da quelle ordinazioni, che i Legislatori stabilirono per convenienza del Volgo?

In oltre vogliono concederli nella Maestà del Sourano due sorti di Podestà: Ordinaria, e straordinaria; come appunto in quella di Dio.

I Teologi ò quante cose proibiscono alla Ordinaria Potenza Divina! quando, cioè ti contiene dentro il metodo delle sue Leggi. E pure concedono il tutto alla straordinaria Potenza del suo Consiglio, purchè non implichi Contraddizione. Fanno lo stesso i Legislatori de' Politici, verso la Maestà de' Principi, attribuendole e facoltà ordinaria cioè limitata; e straordinaria Potenza assoluta. Secondo quella, sono in certo modo soggetti all'ordinazioni della Legge, e delle stabilite Consuetudini de' Regni. Secondo questa, van no esenti da tutte l'umane leggi.

E però quando i Dottori, che producite parlano dell'obbligo de' Principi d'ubbidire a Leggi, o Statuti, non intendono mettere in catena la straordinaria podestà loro, ma regolare l'ordinaria, e sempre colla eccezione, *nisi aliud velit, ac exigat Reipublica salus, & necessitas*: perche in tal caso *Principibus convenit summa potestas*: come affermano colla comune de' Sauij Besoldo, e Bornizio. (a)

Qual volta dunque la necessità del publico interesse ne dà istanza, subito ad imitazione di Dio, i Sourani danno di piglio a i miracoli della loro plenipotenza, senza badare ad altra legge, che al dettame della ragione. E qui non vi dico, che i Principi siano Pascolatori di Greggie, onde a loro capriccio possano vendere le Pecorelle a Beccai: Ma stabilisco, che non possano adoperare punto la podestà Sourana a pregiudizio del ben comune: Che nomina de' Principi sia la Regola sacra della ragione, e che l'ultimo fine del ministero politico sia, quel tante volte mentouato, publico bene.

Dunque le parole d'ogni Legge, d'ogni Statuto, d'ogni Consuetudine, d'ogni Interprete, non vogliono esplicitarsi in altro senso, douunque prescriuono regole alla potenza Reale; se non, salvo sempre l'interesse del publico bene, contra il quale non hanno facoltà di pugnare ne le umane leggi, e nemmeno la straordinaria omnipotenza della Souranità: perche implica contraddizione, come appunto alla possanza di Dio non è possibile il peccare, perche sarebbe vn distruggere la propria essenza, ch'è somma bontà.

Dal che resta stabilito, come i Sourani, riguardando sempre all'ultimo fine loro, e de' loro popoli, che consiste nella conseruazione del Regno, e nel publico bene, a quali duoi fondamenti dello Stato deuono ridurli, & accomodarli tutti gli altri; possano, e debbano interpretare, dispensare, e abrogare, a misura delle necessità publiche, tutte quelle leggi, e statuti, che ripugnassero in qualche emergenza, all'ultimo fine del Regno, per salute del quale furono introdotti.

Ne voi mi trouerete, frà l'numerabil Turba de' gli Spositori, alcun Leguleio tanto imprudente, che contradica alla palpabile Verità di queste Afferzioni ben digerite.

Per ragione delle Genti, cioè per voce della Natura vniuersale, in ogni angolo del Mondo il Primogenito ti chiama alla successione della ereditaria Corona del Padre. Ne v'ha Principato, che non habbia tal precetto per legge fondamentale del suo ben essere; nondimeno questo è fondamento secondario, e però quando pugna col principale del ben publico, deue interpretarsi, e dispensarsi.

Datemi, ò Impazzito, ò Ribelle, ò Apostata, il Primogenito d'un Rè, senza speranza di rimedio; ioue lo darò escluso dal Regno paterno. Si disponga egli di consacrarsi al Chiosstro, per seruigio del culto Diuino: Ecco succedere in suo luogo il secondogenito.

Ma come? Dunque sarà lecito rompere il Diritto delle Genti? No! La Consuetudine dell'interesse, e ben publico deue vnicamente hauere il primo luogo. Se il Primogenito

(a) Besoldus de Maest. ac. parte prima. Bornizius de Tute Maestatis cap. X.

Primogenito opera contro a tale importanza, non può succedere, perchè è contra il primo patto. Dunque i Principi escludendo ne proposti casi, il Primogenito, non operano contro alcuna legge; ma ne interpretano la intenzione; dispensando che la Regola vniuersale istituita a fauore de Primogeniti, non comprenda il caso particolare di quello, che impazisce, che si fà Turco, e che diuenta Nemico, e ribelle del Regno. Laonde stabiliscono i Dottori, (come proua l'Azorio) douersi preferire i Primogeniti, sempre che ciò non segua a pregiudizio della commune salute, e conseruazione dello Stato. (a)

Quando poi il Primogenito volontariamente rinunzia quel bene, che hanno istituito a suo fauore le leggi del Regno; non v'abbisogna autorità del supremo potere a validarne l'atto; perchè quello che è istituito a suo bene, non deue violenargli l'arbitrio, e cagionare il suo danno. Onde che i Primogeniti ti chiudano ne i Chiostrì, per seruire più la vicino a Dio; non è contrario ad alcuna legge vmana; ma bensì conforme a i Consigli di Christo.

È mista la stessa ragione nel caso, che le figlie, o figli spontaneamente, e per qualche importantecagione, volessero cedere alla successione degli altri, che loro appartengono. Nelle quali occorrenze non facendosi loro alcun torto, ne meno si opera contra le leggi fondamentali, che non obligano alcuno a succedere per forza, e contra il suo volere nel gouerno de gl'Imperij. E però non deuono i Padri, nelle abdicazioni di loro figliuoli conuocare gli Ordini delle Prouincie, mentre ciò non succede contra le Consuetudini del Regno, come farebbe qual volta douesse escludersi il Primogenito, Ribelle, o Impazzeio, e contra il di lui volere, dalla successione Reale. All'ora nel dispensarsi vna legge dello Stato pertinente al Diritto delle Gentì, deuono conuocarsi i popoli; il che anco s'intende nell'abdicazione de Principi, che dopo hauer regnato alcun tempo, vogliano deporre il grado, & assoldersi dall'obbligo giurato di promouere il ben publico.

A sufficienza stabilitosi, che la pienezza della podestà Reale non soccomba a legame; resta la sola incumbenza d'applicare al caso nostro l'vniuersale priuilegio de Principi.

E prima, non mi negherete, che Filippo Quarto non godesse tutta la pienezza di quel potere più Sourano, che risiede nella Maestà Reale. Dunque era in suo arbitrio l'adoperarla, qual volta l'interesse publico, e la ragione d'Impero ve lo hauessero indotto. Ora eccoci al punto. Nell'istromento matrimoniale della Infanta dichiara il medesimo Rè Cattolico, quatamente egli,

Rè supremo, e senza superiore, massa da giuste cause, e dell'interesse publico, e de i Regni, da Dio darigla a custodire; e di quel ben commune, a cui deue cedere il primato della Infanta, e suoi figliuole, che la Rinunzia, & Esclusione seguita in vigore di tal Contratto, habbia forza di legge, da osservarsi inuiolabilmente; non ostante qualsivoglia Legge, Consuetudine, o altra cosa in contrario, a cui vuole, che sia pienamente derogato &c.

Ne lù solo il Rè Cattolico, ma anche il Rè Cristianissimo formò simigliante decreto.

Tutto questo (dice altroue il contratto accennando sempre l'articolo quinto, e sesto) è stato risoluto di commune accordo (cioè delli Rè) e d'vna medesima voluntà &c. per lo commune desiderio de loro sudditi &c. per riguardo dello Stato publico, e conueniuatione delle due Corone &c. de quali vogliono, che ciò habbia forza di legge stabiliza a fauore de loro Regni, e dell'interesse publico de medesimi; abbrogando ogni contraria legge.

Non-
(e) Baldus in l. hoc amplius, & alibi. Primogenitus est preferendus dummodo hoc non sit in perniciem vniuersis, siue contra communem salutem, & utilitatem Regni. Azorius Instit. moral. p. 2. lib. 10.

Dunque in virtù di questa legge, e sanzione prommatica, stabilita dalla più suprema potenza di due Maestà; approvata, confermata, e giurata da loro, alla presenza de Magnati di Spagna, e di Francia, e validata, con pienissime acclamazioni delle Provincie, e de Regni; per gravissime ragioni, nel pubblico bene; e perche non havranno da esser poste in silenzio, tutte le altre leggi, che potessero contrariare, a questa così potente, solenne, e necessaria all'interesse de tanti Popoli, e Regni, & alla tranquillità, e riposo del Cristianesimo.

Ogni altra petulanza, che la vostra, dourebbe ormai acheterarsi. E pure voi ostinatissimo nell'odio, che professate contra l'evidenza del vero; vi fate innanzi a chiedere, quali fossero precisamente le cause, per cui si dovesse dalla Omnipotenza Reale dar fuoco a tutte le consuetudini, e leggi contrarie del Regno.

Primieramente vi aiuto di leuare da vostri labri quella voce *Contrario*; perche non si opera contra le leggi del Regno; quando si opera ad vnico oggetto della conservazione del Regno. Poi lascio che vi risponda il vostro Rè Cristianissimo, il quale dice così nel Contratto.

In riguardo del *commun bene de Regni*, ne quali sono egualmente interessati quelli della Corona di Francia, accioche la grandezza, e Maestà, che sostengono, e conservano doppo tanti anni, e con tanta felicità, e gloria del nome della loro Rè Cattolico, e Cristianissimo, non essendosi punto diminuite, ne meno vengano a diminuirsi, come necessariamente seguirebbe, se mediante questo Matrimonio si venissero a congiungere; il che ragionerebbe a Suiditi la scontentezza, e l'afflizione, che può considerarsi.

Dunque per la conseruazione de duoi Regni; per la gloria, e ben publico, e per la felicità de Vassalli, è conuenuto stabilir questa noua legge, & abrogar tutto quello potesse impedirne l'effetto. Ora credete voi, che due Rè Sourani, e d'accordo, hauessero podestà batteuole a stabilir questo Decreto? La Souranità d'essi è superiore ad ogni legge: e l'Azione d'essi non è contraria ad alcuna legge; ma conforme alla Ragione, al Giusto, all'Onesto, al Necessario. Onde potete voi, per qual ragione il Contratto non sia valeuole; e con quanta ingiuria dell'Onore di Francia, e della Rettitudine di Spagna, diuienti la vostra Penna Infamia del Verò.

Pullulando, come i Capi dell'Idra, le tallacie de vostri argomenti, stancano il rigore d'ogni difesa; mentre a i colli delle loro arguzie recite, stato, e progenie non manca. Onde per espugnare il Forte della Podestà Reale, mettete in campo vna Consuetudine armata d'autorità, & esempi.

Ma per rispondere alle autorità del Montaluo, Belluogio, Ottomano, Fabri, Baldo, Bartolo, de Castro, e qualunque altro, vien regitrato dalle vostre citazioni, non mi occorre ne fatica, ne ingegno; imperoche concessoui anche per Oracolo d'infalibilità quanto producono: non parlano contra di noi, non a vostro favore, e meno al caso presente.

Concludono, che se Leggi, gli Statuti, le Consuetudini, l'Ordine delle successioni, non debbano trasgredirsi dal Principe. Qualuna di queste cose haurebbe se fue eccezioni; ma passino tutte. Non per tanto negano i vostri Dottorini alcun altro del Mondo, che per ben publico il Rè non possa, su i suoi Consuetudini, e Leggi secondo il dictame della prudenza. E che per picchezza di potere la Maestà de Sourani non habbia il Gius di formar nuove leggi, dispensando, & abrogando il vigor della consuetudine, almeno per quella occorrenza, che porta seco necessità di prouedere, *ne quid detrimenti Respublica patiatur*.

E però dalla comune de Sauis, (nemine contradicente) si tiene, che sia lecito a Regnand non solo dispensare, dichiarare, abolir tutte le Consuetudini, e leggi potendosi, ma dispensare in qualche caso anche il Durio delle Gentis, e quello di Natura; quan-

do lo richiedano giuste cause. Onde senza colpa, se possono uccidere gl'Innocenti; spogliare i giusti Possessori; inondare le Partie Campagne; dar fuoco alle biade; demolire le Città; spianare i Borghi di ragione de poveri; tutto per assicurare la causa publica nell'emergenze di guerra. Ne vna chi possa rimproverare al Principe, che luogotamente di Dio promette all'interesse commune, *Cur ita facis?*

Non occorre dunque far Gigante la Consuetudine, per metterla co' piedi sulla cima de Troni; imperoche è ella sù introdotta da Popoli, ò da Principi. Se da Popoli, questi non hanno facoltà di dar legge al Sourano. Se da Principi, questi possono abrogare le loro leggi. Che i Popoli colle consuetudini locali non possono vbligare la sournità del Principe loro, oltre quello si è addotto nel Capito'lo precedente, si proua dal Diritto di Maestà, e dalla potenza partecipata loro da Dio mediante i Popoli, che spropriandosiene interamente la conferiscono al Sourano col giuramento, e patto d'vbidirlo in tutto. Onde non essendo l'ormaiста vn'oncia di Souranità, non possono vbligar colle Consuetudini se non chi vuole, e come vuole il Principe. E se il Principe volesse obligar anche se medesimo, lo potrebbe; ma in modo, che possa disciogliersene ad ogni occorrenza, come appunto costumato le fue leggi.

Che poi pendà dall'arbitrio del medesimo Principe l'abrogare, mutare, e rinouare le fue leggi; tutto il giorno colla spertienza si vede, non solo in materie Ciuili, e Criminali; perdonandosi a i ribelli, e uolentandosi i Re di morte; rimettendosi i beni confiscati; ma anco nelle pertinenze dello Stato; cedendosi Piazze; obligandosi a tributi; rinunziandosi a diritti. Come dunque due Re, di commune amicabile consenso; per desiderio de Popoli; per l'euidenza del publico bene, non potranno itabilire vna legge? Interpretare, e dissentire vna consuetudine? Lo possono sì, lo possono; anco secondo la pratica del Foro, e le tenenze de Dotti. E perche non diciate, oh io balistrila giurisdizione dell'Arte, con palle di vento; leggete i Testi, & osteruate gl'Interpreti.

Giustiniano mette il Principe sopra le Leggi (a) con autorità di operare contra, e fuori di esse. Baldo disobliga il Principe dalla oueranza delle Leggi promulgate dal Predecessore, e da lui. (b)

Ma voi, confessando che i Principi godano prerogatiua di pubblicare, & abrogare le leggi, negherete ciò esser consentito alle consuetudini?

Poco rileuano le negatiue in mille Informato. E Baldo, e Oldrado, e Bartolo, & Aimonio rispondono, che la Consuetudine soggiace all'abrogazione del Principe; e che i suoi Decreti vglionno a di sua singola Consuetudine. (c)

Ma quando tacete per noi ogni Dottore; non parla abbastanza con cento lingue della Consuetudine appunto; e de suoi Tribunali il Seol nistro, che non vede altro nelle Cancellarie de Principi, se non continue abrogazioni, contra le costume usanze de Popoli, e contra le leggi de Paesi, e de Regni. Chi è quel Sourano per debole che sia, che non dirriga le bisogno dello Stato, colla regola della sola ragione, e col sommo del suo potere, lenza dar nome alle leggi: quando il publico bene, e l'interesse del Principato entra in consuetudine?

I Re della Francia, ò che braui Maestri son riusciti di questa professione! La Bretagna,

(a) *Supra, contra, & prius leges statuit Princeps* L. 3. Cod. de Testam. L. *Princeps de Legibus* l. 1.

(b) *Princeps saluus est Legibus, & successor in Regno perinde liber est, ac qui precessit; nec fit in his, sicut in Leges Prædecessorum sequi.* Baldus. conf. 161. *de iustis vs Leges abrogat in sup, ita in casu singulari contra ius dispensat.* Lancellotus in *Templum iudic.* l. cap. 1. (c) *Princeps potest derogare statutis municipalibus, quia dicuntur ius positum.* Bald. conf. 177. *Consuetudo est in potestate Principis; cum sit ius civile sacrum!* & ab eo tolli potest. Bald. conf. 195. Oldrad. conf. 117. *Consuetudo Principis est fortior Consuetudine, vs Consuetudo fortior Iure Communi.* Barill. in L. *Itoti* God. de *uersi* off. lib. 12. *Aimé Cravetta* p. 2. cap. 1.

tagna, il Poitù, la Ghienna, la Guascona, la Prouenza, la Borgogna, e la Campagna vi paion elle Pezzi di Stato da giocarli a Sparaglie, così per trattullo? E pure capitateper via di Donne, e di stratagemmi nelle braccia de i lle Francesi, non ragione di Consuetudini, non Statut Municipali, non Leggi fondamentali furono a loro sufficiente scudo, per sostenere qualche ombra delle antiche prerogative. Ma subito spogliate contra il Diritto delle Genti delle loro ragioni fondamentali, e di tutti i privilegi, rimasero incatenate dal giogo di ferro della Corona di Francia; diuentando di Principati Regnanti, Prouince scruili, e schiaue soggiogate della politica Francese, che di quando diuora, nulla digerendo, rangiu non che la sostanza, anche gli escrementi in proprio alimento.

Vi motuai di sopra al Capo XIV. che nelle sudette Prouincie non s'vdi giamai legge Salica; la quale se ben fosse stata qualche cosa, haueua poco spazio di terra fuor di Parigi. Onde le Donne, che in mancanza de Maschi, come in Spagna, succedeano ne i sudetti Principati; congiuntesi a i vostri Rè, subito rouinarono la Patria, dooe la Francia non ha voluto, che più succedan le Donne; ma che resti abolita ogni memoria della loro libertà, dignità, e grandezza. Ora qui mi si dica con quale giustizia può la Corona di Francia abrogare in casa de altri le Consuetudini fondamentali, distruggere il ben publico, e render membri di scruuù quei Principati, che aquisita, per ragion delle Donne?

Questa dourebbe chiamarsi manifesta ingiustizia, contraria a tutte le leggi della Natura, e di Dio; e non quelle azioni de Monarchi di Spagna, che per vna volta dispensano vna Consuetudine della Casa loro; e ciò per salute de Regni, per necessità dello Stato, e per il publico bene.

Coniunto al fine da tutte le parti, vi ritirate in vn angolo coperto collo Scudo de gli etempi, di Carlo V., Margherita di Fiandra, Arrigo Rè de Romani, Matilde Contessa d'Arras, Anna di Bretagna, e Giouanni d'Annonia. Memorie illustri, e degne di riflesso, se almeno in apparenza fiancheggiassero le vostre sofisterie, mal compilate.

Dite che Carlo V. derogando alle Consuetudini di molte Prouincie di Fiandra, introduce con solenne Prammatica riceuuta da tutti gli ordini del Belgio, il Diritto di rappresentatione nella Famiglia Regnante.

Se non abbaglio, questo argomento convince due cose, contra di Voi; cioè che i Principi possano introdurre nuoue leggi, contra le consuetudini delle Prouincie; e che toccando nel Gius di rappresentatione sempre il primo luogo a i maschi, l'Infanta non habbia alcun diritto in queste Prouincie, dooe il Rè Carlo suo fratello rappresentata la persona del Padre. Ma passiamo auanti.

Margherita Contessa di Fiandra maritatasi col Conte d'Auuenes, doppo, che nel suo letto hebbe prodotti duoi figli, conoscendolo mancato alla Chiesa col sacro Ordine del Diaconato; sciolse il Matrimonio, pulsò alle Nozze del Dampier, col quale generò due altri figli. Orà voi dite, che doppo molti litigi i due Bastardi, pretendendosi come legittimi, ouennessero a competenza de li Dampieri del secondo Letto, Valenziana, & Arras; e gli Dampieri la Fiandra. E che nuoce questo? Voi pretendete dedurre che i figli del primo Matrimonio benchè bastardi, precedano a i figli del secondo, a uorchè legittimi.

Però nel discenderu, a mio giudizio v'impagare; mentre al vostro dire, i figli del secondo Matrimonio ottennero la Contea di Fiandra, molto più importante di quella d'Arras, concessa a i Bastardi. E poi questi da copula matrimoniale solennizata in faccia della Chieta, e con buona fede della madre concepiti, vengono ammessi da i sagri Canoni alla condizione di figli legittimi; cosa trita, e incapace di dubbio.

Del decreto d'Arrigo, ci ripareremo. Nella successione di Matilda al Contado d'Arras

d'Arras in competenza del Conte Ruberto suo nipote, altro non li ricaua, se non che in quel feudo succedessero le persone più prossime al Defonto, e che non ci fosse la rappresentazione a fauore de' maschi.

Che Gioianna figlia del Duca di Bretagna ereditasse lo Stato a competenza del Conte di Monforte, altro non conchiude; se non che in Bretagna le figlie rappresentassero il Padre.

E che importa al Rè di Spagna, che Giouanni d'Auuenes, morto il Conte suo Padre, nell'impedirsi dell'Annonia, pretendesse di farlo col titolo d'Erede, non col Gius di rappresentazione? Si conuince forte con tali esempi che il Rè di Spagna non possa per cause altissime del publico bene, alterare la norma delle Consuetudini del Brabante?

E se bene anticamente ne i Contadi d'Annonia, e d'Arras varie forme di succedere si fossero praticate, doureste achetarui doppo il Gius di rappresentazione introdottoci da Carlo V. per cui restano abrogate tutte le antichaglie. Ma voi ne siete amico tanto snisserato, che meritaste d'esser nato in quei secoli, quando gli Huonini non più sceuan altro, che Ghiande.

Ma diamb, che tali esempi conchiudano a vostro beneficio; non v'accorgete della brutta deduzione? La Francia dourebbe spogliarsi di tutte le sue più belle Prouincie; perche in quelle succedeano per legge, e costume fondamentale, le femine; douc ora la crudeltà della Salica legge ha estermiato l'inhuiolabile diritto, con usurpazione incompatibile nel teatro della Giustizia; e della onestà Cristiana.

Io per me non comprendo, come l'uomo capace di qualche scintilla di ragione, ardisca fabbricare Palazzo così adorno, sopra fondamenti peggio, che rouinoni.

Ma è quanto è dolce l'argomento, che segue! Il Duca di Borgogna fa compilare le Consuetudini del Brabante; adunque conosce, che egli dene vbbidirle. Questo ti può chiamare il più torto di tutti i vostri sofismi; e peggio del 2, che men d'ogni altro ita diritto.

Doppo dunque d'hauere esagerato ragioni inconcludenti; citate autorità fuori del caso; e produci esempi, zoppi da due piedi, è andate pure (si; ve'l prometto) a vantare; che siati dal vostro braccio suggellato nelle pastoie della Consuetudine, al Monarca Hispano la pienezza del Potere; e disautorati i Priuilegi alla Souranità della Prouidenza Reale.

CAPITOLO SECONDO.

Se le Pretensioni pecuniarie della Regina Cristianissima siano legittime.

IL vostro fiato, quando non ci offende sul viuio, è una Figura d'Ironia, & vn Prologo della Dissimulazione; mentre fingendo di passare da gli oltraggi, alle scuse, con tale tirarsi addietro, ripiglia lena per inuestire con percosse più franche.

Però la Porpora del Consiglio di Spagna non prende macchia dall'Oglia delle vostre ingiurie. Ella Gloria del defonto Monarca è di già ipotecata dalla bellezza della sua Innocenza, e delle sue virtuose azioni, alla stima de' Posterì, & alla perpetuità della fama. Onde, le vi conofete colpeuole d'hauerlo con dente esecrando; tacciato d'irruco, d'empio, d'ingiusto, fino col recidere le sembrìe all'autorità del suo Paladamentò Reale; la vostra Sinderesi, fittale della Giustizia di Dio, ve ne formi il Processo.

Dismissa per ora la vanità de' complimenti, venite al punto. E s'incominci l'Inuentario della Pecunia pretesa.

In prima, la Infanta dimanda la Dote, che la Regina Isabella, sua Madre portò di Francia; e somma scudi dal Sole	500M.	
tem la Contradote scudi	166M.	666.
tem le vture scudi	150M.	
tem di Gioie scudi	130M.	
Somma in tutto scudi		946M. 666.

Calcolo mercantile, & economia ben pulita, ma ogni conto vuole la sua revisione, e forse la sua elezione. Vediamolo.

Primieramente Erede della defonta Regina Isabella (ne voi lo negate) rimase il Principe Baldassare suo figlio, e del Principe Baldassare defonto, per Consuetudine di Spagna restò Erede il Rè Filippo suo padre: E questo è fanciullaggine il negarlo.

Dunque non c'è altro per l'Infanta delleragioni materne. E se non lo credete, i Popoli, e i Tribunali tutti di Spagna ve ne faranno pienissima fede.

Di vantaggio, le Gioie, che portò seco per liberalità Paterna l'Infanta Teresa, non furono forse quelle stesse in ispezie, della Madre; ma giunte a gli ori, argenti, & altre rarità di pregio, l'eccedeuano del triplo, ad abbondante misura.

In oltre, hauendo l'Infanta rinunziato particolarmente a i beni materni, e a tutti quei priuilegi, in virtù de quali potesse pretender alcun risarcimento: si viene a risolvere il moltiplico della vostra Arimetica; in vna Squadra di semplicissimi ooooo.

Dall'Inuentario della Pecunia, voi passate al Catalogo de Principati, deuoluti alla Infanta. Et io potrei st are immobile nel posto della Rinunzia, e della Esclusione; e lasciarui si stare. Nulladimeno, risoluto di diuentare quati vn Giobbe, Monarca della Pazienza, soffrirò di lasciarmi attrarre dalla petulanza delle vostre querele, alla pena di confutarle, con vguai tedio, e dolore, per il consumo, che faccio del Patrimonio del tempo, senza profitto, dietro la perniciacia della vostra incorrigibile inscienza, troppo fiancheggiata da vn Barbarismo della fortuna.

CAPITOLO TERZO.

Se l'Infanta habbia ragione alcuna nel Ducato del Brabante, e Dominij annessi.

Non caminando la successione de i Principati, che col piede della Consuetudine aspi-
 sunti dalle Prouincie; & essendo il Ducato del Brabante co' suoi Dominij an-
 nesi, per Consuetudine di Deuoluzione; che porge i beni Paterni, e Materni alla prole
 del primo Matrimonio, deuoluti per la morte del Principe Baldassare, nella persona
 della Infanta Teresa, unica figlia del primo letto del Rè Filippo; Signore delle Fiandre;
 Perchè l'Infanta con ragione ereditaria pretendere il Brabante, Malina, Anuersa, Na-
 mure, Limburgo, Annonia, Artesia, Cambrai, Borgogna, & Luemburgo;
 Misurazgno appunto di così triuiale importanza, da assai dell'arti in vn gruppo, ch'è
 Anthon chimica Prouincie in vn' urto di penna; vi credete mercantile robbaz-
 mazza. Contando l'Amo dell'uidità in bocca a tante Prouincie, sò anch'io, che per
 ambizione di vicio guadagno, non vi turanno teoritato l'esofago le spine della
 bugia, e della iniquità, che con tanta delicatezza inghiottite; peroche in Francia non
 istomaca il fetore della ingiustizia, quando fiera la fragranza dell'vile.
 Tutte l'ingene di vostro compatto marando nel mezzo di queste Prouincie; di quanto
 perdur di virtù quella Virtù, che nel mezzo consiste. Ma che ragion'io di Virtù, ho-
 ne non si tratta; che degli strengi d'vltimo sono, atti vilonza?

Dunque egli è vero, anzi fuor di contesa, che queste Prouincie siano eredità della Infanta, e che alla Francia resti tutto l'arbitrio per entrarne al possesso?

Dunque la Deuoluzione è vna legge sacrosanta dettata nel monte del Sina, talmente, che riesca incapace d'ogni interpretazione, d'ogni dispensa?

Dunque non è lecito al Padre generare figliuoli, senza vedersi immediatamente rapire la proprietà de' suoi beni? Ne v'hà luogo di passare al secondo Matrimonio, senza procurare, con tutte le Ricchezze paterne, diseredata, e mendicante la prole.

Dunque le femine del primo letto trionferanno ne gli agi delle Paterne grandezze; e i maschi del secondo matrimonio periranno taluolta miseramente di fame?

Ne dunque i padri possono prouedere alla indennità della loro Giurisdizione; al benessere de' figli delle nozze seconde, & alla conservazione della stirpe maschile?

Tant'è, dice la Francia: non v'accadono sitorcimenti di capo; perche tal consuetudine è incapace di rimedio, e di temperamento.

Tanto non è, dice il Brabante: meglio informato di voi nelle facende di sua casa. Ma non douendosi mai credere gratis a i Francesi Scrittori, e d'vopo scandagliare a oncia, quest'acqua torbida della Deuoluzione, e far vedere, che voi non si pescate che Granchi.

E perche a ben conoscere i fini, è necessaria la notizia de' principij, vediamo quali fossero i principij della Deuoluzione. La natura di questa Consuetudine locale, non hebbe certamente la sua origine da quella de' Feudi, perche questi escludeuano a tutto rigore le Donne. Ne meno procedette da Principi; perche non l'approuarono mai in alcuni luoghi del Ducato, & ogni approuazione fù prima supplicata da popoli. Non nacque sull'esempio della successione della famiglia Regnante; perche questa non attendendosi, che a maschi, solamente in mancanza d'essi, e per privilegio particolare fù dispensata da vn Imperadore la esclusione delle femine. Dunque è forza concedere, che le conuenienze particolari habbiano introdotto questo costume, non vniforme, ma disugualmente ammeso, & in alcuni luoghi non approuato.

Per tracciarne dunque frà particolari l'origine, si vuole oseruare, che essendo naturale il desiderio de' Congiugati di eternare se medesimi colla generazione de' figli, conueniuano per tacito patto, come di famigliare importanza, Marito, e Moglie irà loro, che non ad altri, che alla prole futura del Letto comune, douessero appartenere le comuni sostanze. Con questo accordo diueniuano a render inalienabili i beni già ipotecati a i figliuoli; & a imporre rispetti, in caso di Vedouanza, alle seconde nozze, che come argomento d'incontinenza togliono tal volta biasimarti dal mondo. Sensualità radicata ne moribondi mariti, con passione di tal gelosia, che togliono comunemente far doni condizionali alle Mogli, perche non passino ad altro commercio, dopo il primo scioglimento.

Passati poi dalle tacite conuenzioni, alle vocali; e da queste, al formalizarsi ne' Contratti di Matrimonio; se ne generò vn costume, che stabilì in Consuetudine, a cui porsero condizionale approuazione i Sourani, autentico nel Brabante il Diritto, che Deuoluzione si chiama. In virtù di esso, subito che muore vno de' Congiugati, i beni immobili s'intendono deuoluti a i figli; e perciò incapaci d'essere alienati dal Genitore viuente. Onde passando alle seconde nozze, i figli, che ne procedono, restano esclusi da tutte le paterne sostanze, già ipotecate a i maschi, e alle femine del primo Letto.

Legge, che eccedendo nel rigore, col dispogliare vn maschio, e vestire vna femina, odora di qualche crudeltà; ne fu mai considerata per praticabile dalla sapienza de' Legislatori di Roma, per meuire in odio la incontinenza, e la pluralità delle Nozze.

Onde, se mai la Spagna l'adducesse contra qualche pretensione di Francia; vedersi-

fino cadere tutte le Stelle del Firmamento, per le tante bestemmie, che ne volerebbono al Cielo.

Ben è vero, che non essendo questa vna Costituzione promulgata dalla Prouidenza de Principi, non fiorisce col medesimo caratto nel Brabante intero, ne si estende vguualmente in tutte le Prouincie del Belgio, anzi ne meno si pratica dalle illustri famiglie.

Come appunto si costuma ne' fideicommissi, rimane de' beni deuoluti, al Genitore non solo l'amministrazione assoluta, e l'usufrutto libero, & ereditario; ma anche il Dominio, e la Proprietà istessa, benché imperfetta, e come addormentata; che all'ora si perfeziona, e si sveglia, ch'egli soprauiue a i figliuoli. Non altro intanto appartenendo ai figli Deuolutarij, che vna proprietà nuda finta, e ciuile: cioè vna Speranza infallibile di conseguire quelle facoltà, purché soprauiuano al Padre; senza però goderne amministrazione, usufrutto, od altra immaginabil giuridizione, e vantaggio.

La Deuoluzione poi, non essendo altro, che vn rimedio trouato per conseruare intatta a i figli del primo Letto la successione legitima, è differente, e diuersa dalla istessa successione: benché per la simiglianza del significato spesse volte se ne confondano i vocaboli, da i compilatori delle Consuetudini, e da Legulei meno osseruanti.

Nissuno può succedere al Padre viuo, perché il Successore rappresenta la persona defonta, a cui succede. Chi è successore consegue immediatamente libera l'eredità; può alienarla, ed'è vbligato a i debiti paterni. Cose tutte conuenueuoli, e disadatte alla Deuoluzione; peroche questa segue in vita del padre, a fauore del figlio; sempre condizionata; senza Dominio, senza amministrazione, usufrutto, o proprietà; e senza l'obbligo di toccombero ad aggrauij, o debiti, contratti dal Padre; e però riman deciso da tutti i Dottori, Tribunali, & Ordini del Brabante, che la Deuoluzione non sia successione; e che appresso il Padre si mantenga il Dominio, e la Proprietà de beni deuoluti. (a)

Al rigore di queste Consuetudini, varie teste di ceruello, conoscendosi capaci a disporre de i loro beni, senza pregiudicare a figli; negarono ogni consenso, col sottrattene in due modi; o con apporre nel Contratto Nuzziale, clausula derogatoria a tal Gius, riterbandoti libera la disposizione delle possedute sostanze; ouero doppo conchiuto, e consumato il Matrimonio, accordandosi colla moglie a rilasciarli l'arbitrio di poter alienare liberamente i beni immobili, ouando la morte separasse il loro conforzio. Onde ne' Testamenti giournali non v'è Notaio nel Brabante sì grossolano, che non sappia il commune costume delle mogli moribondi, circa il rimettere nell'arbitrio del marito la facoltà di alienare le sostanze, non ostante la condizione de figli, a quali douerebbono deuolgerli; ben sapendosi, che i Padri non hanno cosa più a cuore, che la felicità de figliuoli. Et tale Rinunzia viene ad essere, come vn patto inserito nel Testamento, che non tolo da tutti i Giuriconsulti francamente s'ammette, ma dall'vso, e dal consenso de Prammattisti senza scrupolo, si conualida. Tutte Verità conosciute fino da i Cancelli del Foro, e autenticate non meno dal cotidiano costume, che dalle dichiarazioni dell'Informatissimo Pechio, e del Presidente Euerardo. (b)

Di vantaggio, accadendo, che in virtù della Deuoluzione, ora le femine del primo matrimonio portauano fuori della Casa paterna, porzione eccedente la ragionevolezza della dote, con danneggiamento de maschi, & ora che l'vnica figlia del primo Letto, lasciando talvolta senza legitima, & alimenti i maschi delle seconde Nozze, venia a distruggere, o almeno ad auuilire la schiatta paterna, con rouina delle famiglie; prese temperamento di moderare la rigidezza della Consuetudine, col rimedio di

non maritare le figlie, se contente d'vna conuenevoli dote, non rinunziavano a tutti i beni Paterni, e Materni, non ostante il tenore delle leggi Romane, che vietauano tali Rinunzie; mentre le noue ragioni de' tempi, gli vtili della Republica, e il riguardo di conferuare le Illustri Famiglie, scusaua il Brabante dall'obbligo di regularsi ad arbitrio de' secoli andati, e delle Pramatiche Stranier.

Il Pechio, il Groenueg, e'l Presidente Euerardo informati sopra ogni altro di queste importanze, ne contestano indubitabil fede; e lo stesso Concilio del Brabante hà per costume disenzionare a benefici delle Rinunzie, che fanno le figlie, come proua con vn mondo di ragioni il Presidente mentouato, & a sostegno di tal costume seruono le nostre asserzioni prodotte nei primi Capi della Parte prima, doue trattammo del valore delle Rinunzie, le quali ad eccezzione dell'antica Legge, & affine di cautelare la Conseruazione delle degne Casate, vengono per lo spazio di quattrocent'anni abbracciate da tutte le nazioni d'Eutopa.

Ma persistendo nella materia, è osseruabile, che nessun riguardo lega l'arbitrio de' Genitori di liberamente disporre de' beni, anco deuoluti a i malchi: vogliono alienargli, o distribuirgli alla prole del secondo Letto, serbata a quella del primo la sola legittima. Tutto è lecito, purchè i figli contentandosiene, recedano da tutti i vantaggi dalla Deuoluzione a lor fauore introdotti. Faccenda, che rimettendosi alla disposizione dell'arbitrio de' figli, non contiene argomento di fraude: ingannandoci la natura, e permettendoci ogni legge, che la custodia, o il giuto de' nostri beni, dalla nostra volontà ordinariamente dipenda. Donde che i Dottori concordemente ripongono nell'alibertà de' i figli il rinunziare anche la Legittima, non che l'altre tutte ereditarie Conquiste. (a)

Non è dunque inalterabile, come la condizione de' Fati, quel fiero costume del Brabante, che Deuoluzione si dimanda. I patti Nuzziali, il consenso de' Coniugati, la deliberazione de' Testatori, e finalmente le Rinunzie de' figli, mantengono il padre nella giurisdizione concessagli dalla natura, di liberamente disporre della proprietà de' suoi beni, e prouedere anco al ben'essere de' figli del secondo Matrimonio, non meno, che alla conseruazione della sua famiglia.

Ma fusse tutto menzogna la Verità, che religiosamente produco: nessun vantaggio per ciò ne risulterebbe alla somma delle vostre mal fondate querele.

La Rinunzia, e l'Esclusione della Infante liberamente pattuite, riconfermate, e giurate da lei, dal padre, dal marito, stiano pure nel grado della loro sussistenza, che per conto della Deuoluzione, non ne hò punto di bisogno. Imperochè trionfi quanto si vuole la Deuoluzione nella parte minuta, non è vero ne verisimile, che i Principati delle Prouincie Belgiche habbiano ammesso giamai questa costumatezza sconuenevole, nelle successioni della Famiglia Regnante. E però la Regina Cristianissima non può allegare ragion maggiore d'eredità conquistata sulla Ducea del Brabante, che sul Trono di Castiglia, doue senza sospetto di Deuoluzione, siede indubitabil Monarca il successor del Rè Filippo.

Non essendo dunque tutte le criuellate Dicerie, colle quali sin'ora hà schiammazzata la vostra penna, che semplici Frangie della vostra Tela, in riguardo alla importanza, ch'adesso habbiamo per mano; è forza di scoprire con elatezza pari al bisogno, le magagne de' argomenti, e la vanità delle pretensioni, con che la Francia si moue a stabilire i suoi Diritti nelle Prouincie Catholiche.

Se il Ducato del Brabante, & altri Principati connessi soccombano al Gius di Deuoluzione. E se le Figlie del Primo Matrimonio possano escludere dal Trono i Maschi del secondo.

LO Sciuanello Francese non tanto l'afferma, come articolo quasi di Fede; ma il diffende con Ragioni, Autorità, & Esempi, come con tre Lancie di Diamante; benché sian peggio di tre fusti di vetro. Ma alla prova.

Per determinare senza abbaglio della validità, e condizione delle Leggi, che possono argomentarsi nel Brabante, come principal Ducato, e Capo delle Prouincie Belliche; vuole osseruarsi, ch'egli è in parte Feudo dell'Imperio Romano; e in parte assolutamente in se medesimo Sourano; come è più che chiaro, & anco si ricaua dalle Inuestiture, e dalla Transizione Augustana passata dal Belgio, e l'Imperio, nell'anno 1549. sì che in quanto egli dipende dall'Imperio, non può soccombere a maggior peso, e soggezione di quello che si prescrive da termini delle sue Inuestiture. In quanto poi alla propria, & assoluta Souranità, da lui solo dipende lo stabilir Leggi, e comunicare la tua podestà alle Consuetudini de Vassalli.

Le leggi poi del Principato, circa la successione, è indubitato, che non hanno anticamente giamai ammesse le femine al comando; e solo per dispensa d'Arrigo Rè de' Romani, essendosi introdotto, che in mancanza de' maschi potessero succedere le femine; si convince, che quelle non fossero capaci per legge primitiua di entrare al Governo; doue ne meno dappoi si sono preferite ad alcun maschio. Dunque il Diritto di Deuoluzione non si citesse nella Souranità del Principato, ma rimase dentro la Sfera della Plebe.

Voi con leggi feudali, e Dottori alla mano, argomentate, *Che stando i feudi, e fondi compresi nella Ducca del Brabante, e Dominij annessi, soggetti alla Deuoluzione; sia di conseguenza necessaria, che anco il Principato istesso, e la Famiglia Regnante soccomba a tale Diritto; imperochè i Principi Fiamminghi, nel governo della Casa loro si serbano delle Consuetudini, e Leggi, secondo le quali vinono i Sudditi. E tanto è lontano, che se ne pretendano difensori per ragione di Souranità, che nello impedirsi del Principato, giurano auanti gli ordini delle Prouincie l'osservanza de' comuni statuti. Ma in vigore di questi è già stabilita la Deuoluzione: Dunque i Principi non ne vanno esenti.*

In oltre. I Feudi inferiori è il Feudo Dominante caminano sotto vna Regola istessa; e nascendo quistione di Feudo circa il Principato, si termina secondo il costume de' Feudi subalterni della Prouincia. Così bauer giudicato la Curia di Parigi, come diuina Molino. (a) Così decise il medesimo Brabante: e tale essere il senso commune de' Prammatici: Ma ne' Feudi subalterni regna la Deuoluzione; dunque anco nel Principato.

Veramente voi sete nella vafrie vn' altro Tiberio, che credea d'esser solo a conoscere i suoi artifizij. Ma i vostri argomenti quantunque in forma, sono male informati, e peggio accorti. Peroche nascondendosi, come la Seppia, nelle tenebre de' loro inchiostri, sull'atto d'ingannare, s'ingannano. Ma si proceda all'euidenza del vero.

I Feudi Brabantini (non però tutti) ammettono la Deuoluzione, ma non già il Ducato di Brabanza, che non è Feudo, te non in parte, come incorporato con certe leggi nel cerchio dell'Imperio.

Prima vediamo lo dall'anima delle medesime leggi, le quali sono concepite a fauore del primo Matrimonio, per sostenere il quale, perseguitano la incontinenza delle seconde Nozze. Ma questo non può adattarsi a Principi, ne' quali ti douerebbono co-

ronare i secondi Voti, perche con quelli si prouedono de Principi maschi, taluolta necessarj alla conseruatione dello Stato. O quante volte il Brabante sarebbe caduto sotto Dominatori Stranieri, se i suoi Duchi non fossero passati al secondo Matrimonio! Dunque se ben fosse lodeuole tal costume fra Plebei, sarebbe dannato fra Sourani; che non si accoppiano più volte per incontinenza, e con ingiuria del primo Letto, ma per vtile, e necessità de gli Stati; e per interesse del publico bene.

Secondariamente le forme, colle quali sono concepiti gli articoli di queste Consuetudini, non sono capaci ad estenderli nella Famiglia regnante.

Trattano sempre di fondi, o feudi obligati alla Curia tutelare, che si mantiene dal Principe; delle clausule d'Inuestiture, & Omaggi; de giuramenti di fedeltà prestabili da Vassalli.

Delle ricognizioni douute al Principe, e delle alienazioni, donazioni, permutate, da farsi auanti i Pari della Curia; dell'indulto impetrabile dal Principe per disporre l'ultima volontà de Testatori. Che più? *Se vn Uomo, o vna Donna, o Fanciulli*; sono i termini delli articoli della Consuetudine. In somma non è possibile addattar simili formole alla Dignità del Sourano; verso il quale ne meno in ombra, vna sol voce se ne rapporta. Anzi molti Autori dichiarano, che i Principi nell'approuare tali costumi di Denoluzione, *protestano riserbarli il Diritto di cangiarli, & innouargli*; e spezialmente; nella Consuetudine di Louagno vi è apposto clausula specifica, che dice *senza pregiudizio del Diritto, e Souranità del Rè*. In oltre ne' Costumi del Brabante, e d'altre Prouincie approuati dal Rè, si riserva ordinariamente il punto espresso, *Senza pregiudizio del nostro Diritto, & Autorità*.

Si danno ancora precetti circa la diuisione de Feudi, che il Padre volesse in sua vita accordare a i figli; cosa affatto inimmaginabile, & assurda per conto del Principato. Vn terzo dell'eredità si concede al Primogenito, e gli altri due terzi si ripartono ugualmente fra gli altri figli; per ordine dell'articolo 21. delle Consuetudini di Brabanza. Ma chi mai tanto pratico delle storie Fiamminghe, vanterà trouarui vna fol volta d'esempio, che i Duchi habbiano diuiso in pezzi il Principato; o il Primogenito spartito in terzo co' fratelli, e sorelle? Sempre vn figlio solo, erede dello Stato, lenza mai diuiderlo, ne pattuirne il possesso con i fratelli, allegnando loro mediocre appannaggio; è rimasto l'assoluto Sourano.

Non mi addurrete per vnica ricordanza il fatto di Giouanni Boemo, perocche se bene anch'egli inuase il Brabante colle Armi, ne fù escluso però dalla ragione, e da Dio.

Da Margherita figlia di Giouanni primo Duca di Brabanza, e dall'Imperadore Arrigo, nato Giouanni Rè di Boemia; e gli circa l'anno 1236. affacciossi alla Dieta di Brusselle pretendendo dal Duca Giouanni terzo vna porzione del Brabante conuenibile al diritto della Madre. Ma dal Cancelliero con graue Orazione gli venne risposto. Parer molto iniqua la dimanda, mentre per Consuetudine immemorabile niun diritto di successione toccaua alle femine in tal Ducato, finche durattero i maschi. Che nondimeno il Duca era pronto a farne discutere le ragioni da gli ordini della Prouincia. Ma irritato, non meno che confutato il Boemo, conoscendosi priuo di ragione, non di forza; ricorse alla violenza del ferro, deuastando il Brabante con quella Barbara forma, che al presente, in vece d'abborrirsi, oh' come fortunatamente s'imita! (a)

Che

(a) *Ioannes Bohemia Rex, qui Henrico Imperatore à Margarita, filia Ioannis primi Ducis Brabantie proderat, Brüsselam venit; ubi in Concilium Ducis admittens, partem sibi Ducatus Brabantie deberi palam assertit. Cui per Rogerium à Ledfalia Cancellarium respondit esse. Iniquam Duci Proceribusque videtur Regis postulationem; cum ad omni penè memoria inter Brabantinos obseruatum sit, no masculo supersistere, femina in Ducatu successionis ius detur. Porro offerre Ducem, ut Procerum Brabantia, ac Imperudentium sententia ea de re mos gerantur &c. Dineus Rerum Brabanciarum, lib. 14.*

Che dunque si voglia obligare il Principato a seguitare il costume de' feudi inferiori, la legge volgare approuata solo per beneficio de' Vassalli; riesce iniquità manifesta, non douendo le Consuetudini de' Sudditi seruire ai Principi di Pedante Tiranno. E come la Deuoluzione, che in Brusselle, in Anversa, in Niuella, nel Paese oltre la Mosca, e Territorio di Tornai, per tacer di tanti altri luoghi, non hebbe mai luogo; cioè non esser di tal vigore capace a vbligar tutta la Prouincia; potrà vbligare la Sauranità senza il consentimento del Principe?

Chi vorrà stabilire per legge publica, e fondamentale vn costume, che ne meno obbliga tutti i Vassalli; che non è vguale, doue hà l'offerta; e che attaccato alle circostanze locali delle Terre, e Campagne, non è stabilito per legge de' Principi?

Se noi vogliamo considerare il fine della Deuoluzione, ch'è l'anima, e la causa d'ogni legge; & insieme il fine della successione ne i Principati, troueremo, che questi due fini non possono conuenire in modo alcuno frà loro. La Deuoluzione intende fauorire il primo Matrimonio, a leggo di perseguire il secondo; del quale è pena, per punire l'inconueniente de' Genitori, e mettere in sicuro dalla malignità delle Madrigone i figli del Matrimonio primo con le loro fortune. Tutte cose contrarie al ben publico, & alla successione de' Principati, doue il fine, e la causa principale, è vna essenzialissima ragion di Stato, che mira alla conseruazione della famiglia Regnante, accioche per utilità del publico bene, e salute de' Popoli, si mantenga, quanto più permette la condizione dell'Umana Mutabilità, nel consueto Lignaggio l'Ordine della Sauranità; ad che molto bene è conduceuole la pluralità delle Mogli, e direttamente s'oppone la forza della Deuoluzione, che preferendo le figlie del primo Letto, portarrebbe in mano de' gli Stranieri lo Stato; con esclusione vergognosa de' Maschi del secondo Matrimonio. Cosa ch'empirebbe di Guerre ciuili le Prouincie, e di confusione la quiete de' Popoli.

Chi poi, ciò non ostante, volesse pretendere di soggettare i Sourani alla tirannide di questo Costume, bisognerebbe, prima di ogni altra cosa prouare, che circa l'ordine della successione, niuna legge particolare sia stata giamai imposta al Principato, o dalla suprema Costituzione Imperiale, o dalla Sauranità, e Consuetudine della Casa Regnante. Regola certa, ragionevole, ammissa da tutte massime approuata dal vostro Molino. Se però vi dettate l'animo di prouare, che il Brabante non tenga legge alcuna nelle successioni; vorrei farui vedere, che non tocca a i popoli regolarlo con costumanze plebeie, ma al Rè di Spagna, con le leggi della sua Corona.

Ma non v'è mestiero di prendersene briga; mentre gl'Imperadori, e i Sourani Principi del Brabante col consenso de' popoli, hanno stabilito l'ordine della successione nelle Prouincie del Belgio; sì che appena merita riflesso chi fauella in contrario. Ma perche il Satirico anco nell'incredibile troua credenza; si tolga il velo alla Verità, che qual volto di Medusa, cangierà in sasso di stupida confusione de' vottre Menzogne.

Correndo l'anno 1204. nel celebre Concilio de' Principi, che si tenne in Coblenz, Filippo Rè de' Romani promulgò in grazia de' Duchi di Brabanza, la Costituzione seguente.

Insuper Regia nostra auctoritate statuimus, & memorato Duci concedimus, ut filia sua, si masculum heredem non habuerit, in feudis suis liberè ei, tanquam masculi succedant.

Non viuano adunque quei Duchi con altra legge, per l'addietto, che con quella de' Principati più rigidi, ch'escludono totalmente le femine; onde a fine di temperarla, ricorsi all'autorità Imperiale, ottennero che solamente in mancanza de' Principi maschi, potessero in quella Sauranità succedere le Donne. Però questo privilegio è bene dispensa sotto condizione le femine, non pregiudica all'antica legge, che solo

ammetteua la condizione de maschi. Ora ditemi, che figura faceua la Deuoluzione in quel tempo? Ammetteua forse le Donne alla successione Sourana, anco ad' esclusion de maschi?

Se vi saltasse il Grillo di contendere, che la Deuoluzione in quel secolo non regnasse; ma che dappoi preso vigore, e credito, obligasse anche i Duchi ad' ossequiarla; io vi replicherei francamente, che hauendo i Principati delle Prouincie Belgiche legge propria in materia di successione, come s'è veduto; in caso di controuerfia, a quella debba ricorrersi, e non alle costumatezze del Volgo.

E qual Mostro contra l'ordine di natura sarebbe, il soffrire, che nella successione de Principati, e de Regni, s'anteponeffe la Donna all' Huomo; la Sorella al Fratello; mentre per consenso, e legge de' genti, l' Huomo nasce all' Impero, e col Privilegio di comandare al sesso più frate, che dalla natura riceuendo complessione men valida, e consistenza impotente, vien destinato per ordinario alla gloria dell' vbbidire.

Onde sia Primogenita, e del primo letto la figlia, voi non potete alzarla, in competenza de maschi, alla dignità del comando; perche l'ordine della natura, il diritto delle genti, l'antiche leggi del Principato; le Costituzione di gl' Imperadori; e l' costume intemerato della Famiglia Regnante, hanno stabilito, che il maschio se ben del quinto Matrimonio, escluda le Donne del primo, rispingendole per vn grado addietro, senza inferir loro punto d'ingiuria.

Ma (soggiunge la Francia) nel Brabante regna la Deuoluzione, e questa prepone le prime figlie a i maschi delle altre Nozze. Tutto concedo, però nelle successioni priuate, dalle quali non è lecito trarre argomento alle publiche; correndo disparità maggiore frà d'esse; che trà la Formica, e l' Elefante, e se ne gradite vn saggio, Arnisco ve ne canti la lezione. (a).

Ne importa poco la differenza, che passa frà il Politico, e l' Economico: frà il publico, e l' priuato. Auenga che Doaniciuola escludendo il maschio del secondo Matrimonio, prima amministra, e gouerna, poi trasferisce vna Possessione, e vn Villaggio da Famiglia in Famiglia, con alterazione solamente dello Stato particolare. La doue, oh! quanto è disdiceuole, e rounoso, che nella successione de Principati supremi, la figlia affumando con destra imbellè il Gouerno della Republica; nescida il maschio, con priuate il publico bene d'vn Direttore capace a promuouere la reputazione, l'utile, la gloria, la salute del Principato, e de popoli; non meno, che a sostenere gloriosamente la Pace, e la Guerra! In fine maritandosi la donna, ecco trasferirsi il Dominio in Sangue Straniero, con quelle mutazioni di costumi, e di legge, e altre peripezie, che succedono a nocimento de popoli, & a confusione del publico bene: come sentatamente offerua il Magero. (b).

E perciò stabilisce Arnisco col pieno consenso di coloro, che fanno: Essere di ragione delle Gentì, che le femine, per quanto diritto potterò hauere nella successione de Regni, rimangano escluse a competenza de maschi. (c).

(a) *Formina, etiam maior natu in successione indistincti excluditur a masculo; & existente masculo, non agitur ad instar secundæ gradus. Et licet in primatiue hereditatibus aliud imo obineat, & æquale portione Femellæ cum masculis, antequam patiatur, an inde licet progredi ad successum in rebus politicis, & Et publica exigere ad leges priuatorum &c. H. Arniscus de Iure Maiestatis cap. 2. §. 12.* (b) *Ne a iuris, ac Peregrinis Dominis Clientes, & subditi subiciantur, maxima Republica iureffici. Etenim mutatio Dominii ex diuersarum gentium commixtione, corruptio morum, & mutatio legum, quod nihil periculosius Civitatibus. Quid, quod lugubris est, & deplorandum, non ipso modo subditis, sed & Dominis, videre habet, necesse est, eorumque bona, ac prædialia possessionem transire externam.* Martin. de agris cap. 15. n. 45.

(c) *Tus in omnibus gentibus inde viget a primordiis Regnum inuolutum, ut quatuordecim successione inuoluntur, ad filias tamen Republicæ Obnoxiæ non deponantur, quamdiu mares supersunt.* Arniscus de Iure Maiestatis. cap. 3. §. 7.

Per legge Divina, & Vmana ab antico, furono escluse le donne dal Principato, habendole Dio, & i suoi Luogotenenti sottoposte all'arbitrio dell'Huomo. (a) Ne mai consuetudine, o legge hà loro permesso di succedere a i Principati viuendo i maschi del loro padre. Onde di qual scempiezza farebbono i Duchi del Brabante tacciati, se hauessero lasciato porsi in ceppi la condizione della Souranità regnante, dalla durissima consuetudine de loro Vassalli?

Ma qui m'impazziseo a considerare, che mentre i Priuati sogliono pattuire colla mogli nell'Istumento Nuziale, ne Contratti domestici, ed all'ultimo, ne i testamenti, la derogazione della Consuetudine, che deuolue i beni comuni a i loro figli; i Principi, quando fossero stati soggetti alla Deuoluzione, non si hauessero cautelato mai sempre colla costumata eccezione, per saluezza dello Stato, e per assicurare l'importanza della successione ne i maschi, di qualunque Letto nascessero. Come sarà mai intelligibile, che i Sourani tanto gelosi della conseruazione dello Stato nella stirpe maschile; volessero trascurare i mezzi conuenevoli di stabilire la successione de maschi, ad esclusione delle femine, tanto auuertita dall'interesse politico?

Nissuna indignità parue giamai al Senato Romano più stomacheuole che la comparsa della Madre d'Eliogabalo in Senato, benché non a dispensare suffragij, ma per offeruare, a titolo di curiosità f'eminile. Onde se trà le brutalità di quell'Huomo femina non riuscì di peggio scanda loso altro mai, quanto l'auuolgere vna Donna per le banche de Senatori; che farebbe il preporla nel maneggio della Republica, col piè sul collo al proprio fratello?

Dio, ma solamente trà Priuati, e in mancanza de maschi, dispensò, ch'ereditassero le femine coll'obbligo però di maritarsi al più prossimo del sangue della loro Tribù. Legge (a parer di Demostene) immitata da Greci, trà quali le femine, che ereditauano, erano in debito d'accasarsi nella Patria, e col men lontano parente. (b)

Con molta ragione adunque nelle Prouincie Belgiche fu sempre vietato ammetter le femine al gouerno publico, durante la vita de maschi fratelli, o nipoti. E ciò per antica legge fondamentale dello Stato; per Decreto di Filippo Rè de Romani; e della Consuetudine del Principato; il quale non solo non può diuiderli, o diltraerli, per diritto delle genti; ma resiste alla diuisione anco de Feudi illustri, che si chiamano regali dignità; il che patia in decisione di legge costante per prammatica di Federico Imperadore, che scrisse.

Ducatus, Marchia, Comitatus de cetero non diuidantur. Aliud autem feudum, si Confortes voluerint, diuidatur. (c)

Alla forza dell'antica legge del Belgio, & alle Costituzioni di Filippo, e di Federico, se ne aggiunge vna dell'Imperadore Carlo Quinto, che sola è sufficiente a sepolire tutti gli argomenti del vostro Libello.

Questo Augusto Monarca, Fiammingo di nascita, hebbe in pensiero di ridurre tutte le diciasette Prouincie in vn Regno, per interesse di Stato, e per gran genio verso la Patria, ma nel digerirne le difficoltà, molte riuscendo assai dure, cessò dall'impresa, in riguardo alla diuersità de Priuilegi, e costumi talvolta opposti, delle medesime Prouincie, che componendo vna Corona, necessariamente doueano patir alterazione troppo sensibile, nell'vnirsi sotto il filo d'vno stesso misurato stile di Polizia, e di legge.

Ma s'indusse ben di vero la Prudenza di Carlo, a consolare i Voti delle Prouincie, coll'vnirle in vn corpo di massa inleparabile, e stabilirui il Cius di rappresentazione, e l'uso di permettere la successione delle figlie, ma solo in difetto de maschi. Onde nell'

K

anno

(a) *Sub vni potestate viri, et ipsa dominabitur viri.* Grif. cap. 3. L. Famina de reg. L. cum Prator. l. 1. de postulando. (b) *Demosteni coram Ratumum.* (c) *Insera in cap. viii. § Praterea, de prohibito. l. 1. in alienatione.*

74
anno 1549. conuocati gli ordini tutti, & supplicato vniuersalmente da loro, stabilì vna legge di prammatica sanzione, che venne publicamente dagli Stati acclamata, e da gli ordini approuata, e sottoscritta. Qui ne rapporteremo quel tanto scru al nostro bitogno.

Dice dunque che le femine possano succedere, ma solamente in mancanza de maschi.

Auторitate nostra, & de plenitudine potestatis decernimus, & declaramus hoc nostro Cesareo Edicto perpetuo, quod in nostro Ducatu Geldaru, & Zutphania Comitatu, et in ceteris nostris Prouincijs Patrimonialibus, & Hereditarijs, deinceps omni, & quocunque tempore, femina, non extantibus masculis heredibus, succedere possint, & debeant.

Ma la Deuoluzione potente più dell'autorità Imperiale disponeua delle Prouincie a fauor delle donne; che legghierzza de gli ordini Prouinciali; e che semplicità era questa d'Imperadore di tanto lenno? Ma peggio: Che ingiustizià, e escluder le femine colla condizione *non extantibus masculis*, mentre anche a competenza de maschi del secondo Matrimonio deuono precedere al Trono le femine del primo?

Se ben separate di leggi, e di costumi, Carlo congiunse le Prouincie in vn corpo, non più separabile, senza però alterar punto l'antica positura di alcuna d'esse. E però si esprime nella prammatica così.

Desiderando sopra tutte le cose, prouedere al bene riposo, e tranquillità de nostri Paesi, per di qua, e conseruargli in vi a massa, e che siano inseparabilmente posseduti da vn sol Principe.

Voi, che mordendo la Verità con denti di Elefante, vi mettete sul naso la Pelliccia d'Agnello; vorreste abbattere questa prammatica di Carlo, senza combatterla: E però terendola, come i parti, di passaggio adducete: *Hanc quell'Imperadore tentato di ridurre le Prouincie in vna massa, ma resistendo gli ordini tutti, il tentativo essere andato a monte.* Nella prammatica poi, stabilita per il diritto di rappresentazione, non trouarsi vna sol parola, che tratti della vnione delle Prouincie. Come racconta Grozio.

Non Voi, non Grozio, non faccia d'Uomo, può contestare il contrario di quello hanno stabilito i Monarchi, e il consenso, e i voti delle Prouincie. Onde si come Grozio non discorre punto di tal materia, parlando della mutazione del Governo, e de gli Stati, che disegnaua fare Carlo V. per comporne vn Regno; così voi sete vn Impostore solenne; ma non indegno affatto di perdono; niente accecato dalla passione, protestate ancora contra le medesime parole della Prammatica, che chiaramente vi conuincano di peruerlo.

Dunque, e cosa vogliono inferire quelle parole, *Desiderando di conseruargli in vna Massa, accioche siano inseparabili?* Desiderando non l'ubbi in questo luogo, voce d'imperfezione. Signor nò. Egli significa la risoluzione di Carlo, e indica donde procedea, cioè dal cuore desideroso del publico bene; e però egli non prega, non ista, che si condescenda a i suoi desiderij, ma risolue, e determina a fare delle supplicazioni de Vassalli. Questa clausola adunque ch'è la causa, e il fondamento di tutte le altre importanze decretate in quella Prammatica, che intende conseruar le Prouincie inseparabilmente sotto vn sol Principe, (vnicò hinc de Popoli, e del Principe) si stabilisce poi, come effetto della protestata vnione, che il figlio maschio sempre rappresenti il padre, e che solo in mancanza de maschi possano rappresentarlo le figlie. Prossiegue dunque.

Hauendoci gli Stati sulettifatto instanza, che volemmo introdurre la mentouata legge; (cioè la causa, e il fondamento de gli effetti, che seguono) Deliberiamo, e decretiamo, che in tutti i nostri detti Paesi habrà luogo la rappresentatione, per quello, che

potrà alla successione de' Principi, o Principesse, che faranno capaci a succedere, (ciò che in detto de' maschi, come s'accennò poco dianzi.)

Ora se voi mi concedeste l'effetto, perchè negarmi la causa? Se le Prouincie non sono vnite in vn corpo, e non hanno vnità inseparabile; come haurà da regnare tra loro vn sol Principe, che rappresenti il padre, mentre in alcune Prouincie le femine più prossime di linea retta succedeano ad esclusione de' maschi di linea collaterale? Dunque in Brabante haurebbe succeduto il fratello del Principe morto; & altroue la figlia del Principe medesimo.

Onde non sarebbe riuscito praticabile il Gius introdotto. Che poi egli costantemente sia ricevuto da Popoli, e sostenuto da Sourani; basta leggere l'istronamento di donazione, con cui Filippo Secondo nel inuettire la figlia Isabella delle Prouincie baskes, l'obliga per legge inuiolabile a sostenere la Prammatica Sanzione di Carlo V. suo padre, circa l'vnità inseparabile del Belgio, in vna sol massa conglobato.

In oltre soggiunge altra Costituzione di Carlo del 1549.

Eadem Prouincia nostra in vna Massa beneficio Representationis, seruentur, nec amplius ab inuicem separentur &c. Epoi: *Id quod iam antea a Statibus Geldria petiturum.*

Ora credete voi, che gli ordini di tutto il Paese radunati sotto vn Imperadore così maschio come Carlo, non sapessero, che in alcune Prouincie regnando il Gius della rappresentazione pe' maschi, e in altre nò; era necessaria l'vnione in vn Corpo inseparabile, come cagione di questi bramati effetti? Se però nella Fisica Francese non si trouassero effetti, senza le loro cagioni.

E di più; se le Prouincie, anche per capo della casa regnante, soccombeuano alla Deuoluzione in Brabante, non nell'Annonia; in Namur, non in Lucemburg; in Geldria, non in Fiandra: Certo è, che nel medesimo tempo la femina del primo Matrimonio haurebbe regnato nel Brabante in Geldria, in Namur, e simili Principati, per ragion di Deuoluzione; e il maschio del secondo Letto sarebbe succeduto al padre nell'Annonia, nel Lucemburgo, nella Fiandra, & altroue per diritto di rappresentazione.

Dunque duoi Sourani di sesso differente nello stesso giorno si farebbono reduci presiedere in queste Prouincie.

Ma non estendendosi giamai ydita la Deuoluzione dentro il Gabinetto de' Principi; & hauendo stabilità maggiore d'ogni consuetudine la Prammatica di Carlo, promulgata col comune consenso de' Popoli, conformandosi colla dispensa di Filippo Rè de' Romani, circa l'ammettere al Principato le femine, ma nel solo caso, che non vi fossero maschi: Ecco vnite le Prouincie in corpo inseparabile, e sotto vn Principe solo; & ecco per terra la Machina delle pretensioni Giganti, di chi vuole con ragione impo-destarsi del Belgio, vnicamente soggetto per legge ereditaria al Principe di Carlo Quinto, cioè Carlo Secondo Monarca delle Spagne.

Alla Nozola de' i vostri sofismi, o come punge gli occhi la luce di queste Verità! Ostinato indudimento, benchè conuiuto, riscopro oramai, senza lingua, accennarmi col dito nella margine del vostro libro, o libello che sia, l'autorità d'alcuni Dottori Fiamminghi, che a carattere rotondo fanno pieggeria alla sussistenza della Deuoluzione abbattuta. Ma vilencenzio con due parole, perchè essi ne pur vna ne proferiscono a vostro proposito. Kintskozio Burkeno, Cristino, Sandeo, e gli altri qui non trattano della Deuoluzione, ma della manutenzione de' Priuilegi delle Prouincie; acciò che sotto vn solo Principe non peggiorino di condizione. Ma che alcuno affissi questo costume locale esser già mai stato obseruabile dalla Famiglia Regnante, e omai vostro falsissimo supposto, rimane alle vostre asserzioni l'obbligo di prouarlo; e vi do

tempo fino al giorno del Giudizio; hauendoui abbastanza sostenuto con inuincibile Verità il contrario. Come dunque poteuano gli ordini protestare a fauore della Deuoluzione, s'ella non hebbe mai che fare nella successione del Principato? Ma vi odio gridare.

A gli esempi, a gli esempi, che sono autorità conuincenti: Eccomi. Io v'intendo, e v'attendo.

Che da gli antichissimi tempi fino al presente habbia fiorito la Deuoluzione ne i Principati delle basse Prouincie. Importanza, dagl' Imperadori più volte giudicata: e da Carlo V., e da i Filippi Secondo, e Quarto validamente confermata.

Quante mentite, qui vi darebbe vn Huomo men rispettosò, e men compassioneuole di quello, che richiede la conuenienza ciuile!

Ditemi per cortesia, donde apprendete l'arte d'affermare bugie tanto massiccie? Vi capisco. Buttano el' Ancora Sagra, che vi diffende dall'imminente naufragio; registrando egli ne' Trofei di Brabanza vn decreto di Arrigo Rè de Romani in data del 1230., che dice così:

Essendo morta la Madre di Arrigo figlio del Duca di Lorena, si è giudicato da i Principi della nostra Curia, che se il medesimo Duca volesse alienare Qualche cosa de' beni, che possiede, il predetto Arrigo, possa impedirlo, & occupare leenamente quei beni. (a)

Primieramente in faccia della dispensa, che sopra delle antiche leggi del Brabante diede Filippo Rè de Romani nell'anno 1204., che vuol dire ventisei anni auanti la presente risposta di Arrigo; non sò come voi pretendiate introdotta fra' Principi quella Deuoluzione, che esclude auco i matchi; mentre appena s'era ottenuto all'ora appunto, la grazia, che solamente in mancanza de' matchi potessero succedere le temine. Rifletteteci vn poco, perche l'accordare il tempo, vi tarà discordare dalle scritture.

Poi la fede di tale sentenza è incerta; e comunemente si tiene per apocrita, mentre non se ne rinuien contezza in alcun Archiuio, od' Autore. Non essendo verisimile, che quell'Imperadore dasse licenza al figlio d'armarsi contra il padre, e spogliarlo de' beni; se pure non pretendeste; che fosse lecita fra' Cristiani vna Barbarie non praticata mai ne meno fra' i Turchi. E perciò a voi tocca il produr testimonij della sua legitima autorità. Ma questo vi si doni, giacche la sostanza della Costituzione supposta non pugna contra il mio fine.

Voleua il Duca di Lorena alienare alcuni beni, che apparteneuano al figlio Arrigo, come erede della Madre Deuota. Arrigo non contentandolo, ricorre all'Imperadore, che giudicò a suo vantaggio. Tanto, e non più, significano quelle parole, *Cum Matrem habuerit, & illa sit mortua*; altrimente alienar beni spettanti alla Dignità Ducale, non era in arbitrio del Duca, ne morta, ne viuente la moglie; vietandosi dal publico diritto tali alienazioni, senza il consentimento de' gli Stati; come colla comune affermano il Belluga Spagnuolo; e Chopino l'ancele. (b)

E poi quella frase *si idem Dux, & de bonis que possidet, aliquid alienaret*, non suona Principato, o pezzi di Dominio; ne strimento di qualsiuoglia Tortore, saprebbe etenderla a tal senso. Onde s'anco non ci fosse quella clausola *cum Mater sit mortua*, ch'esplica chiaramente, il liugio vertar circa i beni della madre de' morta, spettanti al figlio Primogenito; niuna Regola di buon discorso permetterebbe d'interire, che quel

(a) *Henricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, omnibus ad quos scriptum preuenierit, gratiam suam, & vniuersi bonum. Nos facimus, quod cum Henricus maior filius illustris Principis Ducis Lotharingie, Matrem habuerit, & illa sit mortua, per sententiam Principum in Curia nostra est iudicatum, quod si idem Dux de bonis, que possidet, aliquid alienaret, vel in manus vellet transferre alienas, dictus Henricus se, & heredem bonis possit interuenire, & occupare licenter ad vniuersos, & tenere. Das Eridberge anno gratie 1230. Henricus in Troph. Brod. fol. 78. (b) Belluga Specul. Principum Rubr. & Chopin de Domaniis Gallia. lib. 2.*

si proibisca la distrazione del Principato, per legge di Deuoluzione ereditato dal figlio; ma solamente che si parli de' beni alienabili, come sogliono essere le facoltà Patrimoniali, che staccate dalla Dignità pubblica, possiedono i Principi di ragione priuata.

In oltre, concesso per impossibile, che qui si trattasse di Feudi, o beni connessi al Ducato; e che le leggi di quei tempi per ragione del Matrimonio disciolto, proibissero al Vedouo Duca ogni alienazione a pregiudizio del figlio; che vantaggio ne potrebbe riscuotere la causa di Francia? Non altro, eccetto che in Lorena i Principi Vedouui, non possano, contra il volere de' figli disporre de' beni, che possiedono.

Ma, e voi haurete forse temerità tanto spaccata, da dedurre perciò la ridicola conseguenza, che in tal tempo regnasse quella enorme Consuetudine, in rigore di cui, e la figlia succede al Ducato, & ad esclusione de' maschi proceduti dal Matrimonio secondo?

Aneddoti dunque come irreparabilmente precipiti nel Baratro di manifesta ingiustizia la pretensione, che andate predicando per santa.

Ma da vn Rè de' Romani, passiamo ad vn'altro: da Arrigo, a Carlo. Voi esagerate, che la coscienza di Carlo V. troncando per la morte della Moglie deuolute le Fiandre al suo figlio Filippo; tosto a lui ne concedesse il Dominio. Questo però in buon linguaggio, è vn argomento, come l'Anselibena, che vi morde con capo, e coda. È vero che Carlo V. rinunziò all'vnico suo figlio le Fiandre, e poco le Fiandre: anco le Spagne appresso. Dunque sarà lecito argomentare, che quel buon Vecchio hauesse conosciuta la Deuoluzione anco ne' suoi Regni di Aragona, e Castiglia.

Volete lo palpate con gli occhi, e vedere colle mani, che l'Augusto Imperadore non pensò mai, d'ouersi al Diritto della Deuoluzione priuata luogo alcuno: ne i Principati delle Fiandre; o menzione almeno d'esclusiua, nelle Prammatiche de' Gabinetti Ducali? Vn poco d'attenzione.

Per la morte d'Isabella di Portogallo Madre di Filippo II., restarono (al dir vostro) deuolute le Fiandre a Filippo vnico figlio dell'Imperadore sudetto. Ma Filippo, presa per moglie Maria Luitana, che doppo hauergli partorito il Principe Carlo, passò al Cielo; perdè immantinente le Fiandre, come già deuolute al Principe Carlo suo figlio. Dunque il Principe Carlo era succeduto alla eredità di queste Prouincie, e nissuno poteua alienarle. Ora vdirte, come se ne instrumentasse l'alienazione diametralmente distruttua di tutto il vigore della supposta Deuoluzione.

L'Imperadore Carlo V. hauendo ammogliato il medesimo figlio Filippo in Maria Regina d'Inghilterra, nello stabilire quel Matrimonio, inuestì di tutte le Prouincie batte, con publico Istromento, i figli, che sarebbero per procedere da tale accoppiamento. Ma come? se le Fiandre erano già deuolute; e se il Principe Carlo n'era l'erede legitimo? I figli del secondo Matrimonio, come escludere quelli del primo? Imparate. Vn Carlo V., e vn Filippo Secondo Monarchi non meno Sapienti, che giusti, insegnano a gli ostinati difensori della Deuoluzione, ch'ella si soffre trà priuati, ma non s'ammette nella successione de' Souerani.

Per caminare con metodo, e per solennizzare l'esequie alle vostre agonizzanti pretensioni; passiamo dal padre, al figlio, dico da Carlo a Filippo.

Alla ricordanza del secol nostro (Voi dite, per testimonio dello storico Metereno) hauendo Filippo secondo Rè di Spagna risoluto di concedere le Prouincie Belgiche a godere alla Infanta Isabella; i Popoli con veemenza di richiami, haueu protestato di non consentire giamai ad essere mancipati come serui; stimati a prezzo, e distratti a capriccio del Principe.

Poi soggiungete colle seguenti precise parole. Che per autenticare nella Casa Regnante il diritto della Deuoluzione, si ricaua dalla storia Belgica del Metereno all'anno

1598. come Filippo secondo, trovandosi del primo Matrimonio Isabella, e Caterina, e del secondo, Filippo, che gli successe nel Principato; & hauendo per certe sue ragioni destinato il Reigione Isabella, e trasmessene lo strumento di Donazione agli Stati, acciò lo registrassero ne' registri publici; i Brabantini gelosi della conseruatione de' loro Priuilegi, e volendo resimouare la loro fedeltà, & ossequio a i Sourani, sospettarono, che l'Infanta Isabella, cui apparteneuano quegli Stati per Deuoluzione, non si creduta assuntasi per donazione, della quale solamente si faceua memoria. Onde protestarono con voci, e scritti, che al dono non douena pregiudicare a i priuilegi del Ducato; e nel medesimo tempo, quasi tutti i Giuristi delle Prouincie a gara s'ecceitarono a stabilire il diritto della Deuoluzione con ragioni, & esempi in seruizio della Infanta, per auenticare ch'ella fosse loro Principessa in virtù delle consuetudini del Paese, non in riguardo della liberalità del padre. Non contento quel Popolo di conseguirla per naturale Souerana, senza la delicatezza di vederne contestato anche il modo, a sufficienza del patrio costume; unicamente aspirando a conciliare colle costumatezze delle Prouincie, le ragioni del Principo.

Ora a convincerui di vergognosa bugia, scientemente, e dolosamente proferta, con assassinio della Verità, e della fede, stampata appunto da Emmanuel Metereno nelle sue *Notte Belgiche* del 1618. nell'Haia, doue nel libro 19. a carte 412, dice chiaramente tutto l'opposto di quello, che voi a larga fronte producite; vi rimetto al fine del presente Trattato, doue starà religiosamente descritto vn essenziale estratto del medesimo Metereno, del quale per seruiugio della breuità, anderò toccando solamente i punti necessarii alla discussione delle nostre differenze.

Afferma egli, per tanto, che essendosi esposto dal Consiglio Riccardotti a tutti gli ordini, e Configli delle Prouincie basse la risoluzione del Rè cattolico, questi approuandola di buon cuore, e di commune consentimento, rispossero al loro Sourano vna lettera del seguente tenore.

Che hauendo intesa la risoluzione di S. M. di concedere coll'Infanta sua Primogenita all' Arciduca Alberto in dote i Paesi bassi, e la Borgogna coll'assenso del Principe suo figlio; quello che in primo luogo pareua loro molto strano, era, che mantenuti tanti anni sotto il giusto, e piaceuole gouerno d'vn Rè così buono, e memori delle tante grazie conferite a paesi da lui, suoi Precessori, e Luogotenenti; giudicauano di non potere distornarsi dalla loro obbidienza, senza vn continuato rimorso della Sinderesi, se il cambio fosse diuerso da quello, che loro veniuafatto sapere, computando a loro gran consolazione il conseguire per Sourana la sua diletta figlia piena delle tante bontà, e virtù, che s'vdiuano a discorrere, coll'aggiunta poi d'vn marito de più virtuosi Principi del Mondo, e di tanto merito, per la sua etate, e cordiale affezione verso questi Paesi &c. Onde non fanno a sufficienza consolarsi, e ringraziar Dio d'hauere inuiato nell'animo di S. M. risoluzione così propria, per la quale non credono di canziar Sourano: essendo il nuovo Principe Sangue, Carne, Cuore, & Immagine di S. M. Oltre le speranze concepute, che il tutto sia per cedere in accrescimento della Gloria Diuina, e contentezza della M. S. al bene de' popoli, e suoi vniuersali serui, che sono, quali S. M. gli chiama nelle sue Lettere. (2)

E per

(a) Dunque i Popoli riconosceuano il Rè per vero padrone proprietario de' paesi; altrimenti non poteuano vdirsi sigellare dalla sinderesi di passare sotto il Dominio ereditario della legittima Sourana per diritto di Deuoluzione: si come non haurebbono mai fatte tali espressioni se il figlio di Filippo fosse andato a impadronirsi delle Prouincie, come legittimo successore.

In riguardo delle qualità dell'Infanta, e del Marito si consolano del duolo, che loro cagionaua l'amarezza della mutazione. E nel rallegrarsi che il Rè loro habbia dato l'Infanta per Sourana, tengono a confessare ch'ella non è di sì impio tale per l'addietro; ma solo in vigore della donazione del Rè. Dunque non è il diritto di Deuoluzione, ma l'arbitrio della volontà reale, che stabilua la lontanà in questi Principati.

E per tanto conformandosi alla sua volontà, & ubbedendo a' suoi comandamenti, dichiarano, e protestano, che serviranno l'Infanta sua figliuola, e l'Arciduca suo futuro marito, con quel zelo, con cui hanno seruito la M.S., e che gli renderanno tutto l'ossequio, e la fedeltà &c. (a)

E così baciando i piedi, e le mani di S. M. pregano il Creatore a concederle santa, lunga, e felice vita, con l'allegrezza, ch'attende da questa santa, e saggia risoluzione. Di Brusselle 11. Dicembre 1598. (b)

Or vi pare, che questi siano sentì di popoli ricalcitranti a i decreti del Rè Filippo? Doue sono gli schiamazzi del Brabant? Doue le proteste de gli ordini? Doue le giattanze della Deuoluzione plebeia? Doue, co' ritiuti d'ubbidienza, i libelli contra il vilipeso Sourano? Questa, che pro-lussi è la Lettera di tutti gli Ordini, e Consiglij, di Stato, di Guerra, e delle Finanze. Questa è la storia di Gabriel Metereno. Onde, che cosa risponde la coscienza di V.S.?

Ma passiamo all'Istamento, col quale il Rè Filippo, e il Principe suo figlio concedono le Fiandre in dono alla Infanta: si legge così.

Abbiamo risoluto di cedere in dono alla nostra figliuola Isabella tutti i nostri Paesi bassi col consenso del Principe Filippo nostro figlio, & erede, nella maniera seguente &c. (c)

A condizione, e non altrimenti, che in caso (no'l permetta Dio) che non nascessero figli da questo Matrimonio, o morissero dopo l'Arciduca, o dopo la Infanta, la donazione, concessione, o trasporto sudetto sarà nullo, e di niun valore. (d)

E se l'Infanta restasse vedova, se le serberà la sua conuenol porzione legittima paterna, e la sua parte materna, oltre quel di più, che noi, co'l Principe nostro figlio faremo versar d'lei. E se l'Arciduca sopravuiuesse alla Infanta, resterà Governatore de Paesi, a nome del Principe proprietario, al quale saranno deuoluti. (e)

Che ne l'Infanta, ne alcun altro, chiamato alla sudetta successione possa mai per causa alcuna diuidere i detti Paesi, donargli, cambiargli, senza consenso nostro, o de nostri Eredi. (f)

A condizione, e non altrimenti, che quella, che venisse ad esser Principessa, e Signora de' detti Stati, debba maritarsi col Rè, o Principe di Spagna. O se fosse impossibile, non habbia da fare alcuna azione, ne meno prender marito senza consenso nostro, o de nostri eredi. E in caso di contrauenzione, tutto quello, che le sarà stato donato ritornerà alla Spagna, come se questa donazione, cessione, e trasporto non fosse mai seguita. (g)

(a) Questo sarebbe mezzo spoposito, sì come lo sarebbe intiero, quando i Popoli, dichiarassero come perigliante azione meritoria di conformarsi a i cenni Reali, nel punto di giurar fedeltà al suo figlio maschio, e legittimo successore. Qui dunque si vede, che gli Stati non haueano alcun riguardo al costume della Deuoluzione, perche già sarebbono state suddite della Infanta le Prouincie deuolute. (b) Questa saggia, e santa Risoluzione dunque era vna cosa straordinaria, e non punto azione, obligata, e necessaria. (c) Non poteua il Rè donare le Prouincie, se non erano sue. Ne douea adoprarsi il consenso del figlio, se a lui per nulla appartenetano. (d) Con questa immaginabile condizione era lecito al Rè di restringere, e minuire contra le leggi municipali, del Brabant, e le ragioni della Erede deuolutaria di quelle Prouincie, come Sourana, e in esse eguale al Padre, se veramente ve l'haueua assunta la forza della Deuoluzione, e non il donatio arbitrario. (e) Qui s'immagini chi può, se i Popoli, e se l'Infanta haurebbono consentito di perdere le ragioni della Souranità, anche in vita, in caso, che non ci fossero figli, come non ce ne furono, e però l'Infanta non godè dopo la morte del Marito alcun diritto di Souranità assoluta, rimasta pura Governatrice di i Paesi a nome del Rè suo fratello. (f) E offeruabile l'autorità, e l'arbitrio, che il Rè Cattolico si riserbaua nelle Prouincie. (g) Come sarebbe mai possibile a credersi, che le Prouincie, e l'Infanta haueessero accettato così dure leggi da chi non poteua, stante la Deuoluzione, pretendere immaginabile arbitrio in quei Principati deuoluti? Così fanno esprimersi i Monarchi, quando a causa di condizione non adempita, vogliono, che si disciolga, & annulli il contratto.

E pertanto nostra intenzione, e volontà essendo, che le sudette condizioni sortiscan pienamente il loro effetto in riguardo, e considerazione del quale noi doniamo, cediamo, trasportiamo, rinunziamo, accordiamo in dono di feudo &c. nella miglior forma &c. senza che l'incompatibilità possa pregiudicare a questo, ch'è compatibile, e necessario al bene della detta Infanta &c. tutti i nostri Paesi bassi, e ciascuna Prouincia di quegli, e la Contea di Borgogna, e di Charolois &c. (a)

A condizione, e non altrimenti, che si osservino inuiolabilmente tutte, e ciascuna delle sudette condizioni; e la prammatica fatta dall'immortale Carlo V. &c. l'anno 1549. toccante l'unione delle dette Prouincie, senza consentire, ne accordare alcuna separazione, o diuisione di quelle, per qualsivoglia rispetto, o causa. (b)

E perciò Noi facciamo, stabiliamo, e denominiamo la nostra sudetta figlia Infanta Principessa, e Signora Sourana de mentouati Paesi. (c)

Assoluendo per tanto dal Giuramento di fedeltà, omaggio, promesse, & obligazioni tutti, e ciascuno de' Sudditi, e Vassalli delle nominate nostre Prouincie &c.

E però di nostra piena, & assoluta possanza Reale habbiamo derogato a tutte le leggi, ordinazioni, e costumi, che potessero derogare, e contrariare all'effetto del presente contratto &c. Madrid 6. Maggio 1598.

FILIPPO &c.

Siete ancora persuaso, che il Diritto di Deuoluzione non conuenga punto a Sourani delle Prouincie Belgiche? Vipare ancora, che le vostre asserzioni siano condannate abbastanza per tale da Filippo Rè de' Romani, da Carlo V. Imperadore, da Filippo II. Rè di Spagna? Orsù non ci manchi Filippo III.: Egli legittimo, & vnico erede di tutti i beni, e Stati paterni, per validare la donazione del padre, rinunzia le Fiandre alla Infanta. Ma come? se già le Fiandre erano deuolte alla Infanta? Chi lo dice? Lo Scrittore Francese. Non è la prima bugia. Che vadi alla Scuola.

Filippo per la grazia di Dio, Principe, figlio, & vnico erede de' Regni, Paesi, e Signorie del Rè Filippo Secondo mio Signore, e Padre &c. (d)

Consentiamo, e siamo contenti, che i sudetti Paesi bassi restino ceduti, trasportati, e donati alla Infanta nostra buona Sorella, riportandoci a quello, che in ciò il mio Signore, e Padre ha stabilito. (e)

Per maggiore sussistenza del quale atto disponiamo, & ordiniamo di nostra assoluta, e libera volontà senza, che in ciò sia interuenuto estorsione, falsità, e fraude, ne alcun rispetto, rinuenza paterna, timore, abuso, o persuasione; nostra volontà, & intenzione essendo, che i sudetti Paesi siano dati alla Infanta, e suoi successori, conforme ha disposto il Rè &c. Rinunziando a favore di nostra Sorella, per Noi, e nostri Successori a tutti i benefizj, che vi fossero per il diritto della restituzione in integrum &c. Madrid 1598. &c. (f)

Que'li due Contratti stanno suggellati d'un medesimo impronto, in cera vermiglia, a lacci d'oro.

Falsa-

(a) Qui dall'adempimento, & effetto delle condizioni dipende, come da causa principale, la validità del Contratto. Vedasi dalle forme, che Rilla vn Rè, s'è credibile, ch'egli donasse il suo, o rassegnasse l'altrui. (b) Chi nega l'unione in Massa da Carlo V. stabilita nelle Prouincie Belgiche, ponga mente a questa clausola del Rè Filippo suo figlio. (c) Se il Rè la crea Principessa, e Sourana delle Fiandre; dunque dapprima ella non era tale. (d) Dunque l'Infanta non era erede delle Fiandre. (e) Questa Rinunzia del Principe Filippo insigne allo Scrittore Francese vn poco di modestia contra la Verità, Giustizia, e sussistenza delle Rinunzie, elusioni, e cessioni de' figli, non fuori dell'autorità Paterna. (f) Se qui Filippo secondo cognominato il Giusto induce il figlio a rinunziar tanti Principati suoi alla sorella; perché Filippo IV. il Pio non può indurre la figlia a rinunziare le sue ragioni, o le sue speranze al fratello, e alla sorella?

Falsario dell'Istoricò Metereno, e con quale Sagramento potrete ormai acquistar fede alle vostre Asserzioni; accioche vi si creda senza tema d'inganno?

Mostratemi vn poco ne gli Annali di Fiandra, ne gli Archiuij delle Prouincie vna minima protesta de gli Stati contra questa libera *Donazione* del Rè Filippo, ma tanto condizionata a riguardo della Infanta? Al sicuro il Metereno vi conuince. E Cristinco, e Bukeno, non conchiudono punto a vostro fauore colla clausola. *Scripto ordinibus caueat duodecimum cessionis articulum, Belgicarum Prouinciarum libertati, & Priuilegijs nihil derogatum, aut detrimento fore.*

Questa antorità non abbatte la Donazione, e non parla d'alcuna protesta contra il Contratto; ma come chiaramente si vede, tocca la riserva de i Priuilegi, dentro i quali si accetta la Cessione, qui specialmente nominata: la doue fe gli Stati hauessero inteso di saluare il Diritto della Deuoluzione, non solo non haurebbono mentouata, e accettata la Cessione, che diametralmente se le oppone, e la distrugge; ma si sarebbono espressi, che il *Dono* del Rè abbatteua dalle radici vn loro vecchio *Costume* autentico dall'vso de secoli, e dalla pratica della Casa regnante. E pure non si fa menzione di Consuetudine alcuna; ma semplicemente di Libertà, Immunità, e Priuilegi della Patria; imperoche altro non essendo la Deuoluzione (come voi medesimo affermate) che *vna spezie di pena, introdotta in odio delle seconde nozze*: Certamente vna restrizione penale non poteua comprenderli dal nome di Libertà, e Priuilegio; tanto più, che i Popoli ogni giorno procurano di sfuggiur questa pena, coll'armarsi di protestazioni contra di essa, ne i loro Contratti matrimoniali, e ne' Testamenti.

Dunque sinceramente ragionando, non si ricaua altro da questa cautela, che voi producite, se non che i Popoli, accettando la cessione liberamente, e senza contradire; pretenduano la manutenzione della loro potestà, accioche non diuentassero di peggior condizione sotto l'Infanta, e l'Arciduca, di quella furono per il passato sotto il Rè Filippo; e però s'innuia, che il Principe futurò non possa trattargli in forma diuersa da quella, che'erali praticata verso di loro da Principi precedenti, secondo la condizione della Immunità, e Priuilegi delle Prouincie. Ma volete brauamente conoscere, che i Popoli delle Fiandre non li potero giamai in capo, che alla Infanta appartenessero quelle Prouincie per diritto di Deuoluzione; e che nel numero de Priuilegi desiderati immuni, ella non l'ha compresa? Osseruatoelo dal fatto de i Popoli medesimi, i quali vedendo, che l'Infanta non generaua figli, concorsero viuente lei, e il marito, a giurar fedeltà al Rè Filippo Terzo; e a contentarsi doppo la morte dell'Arciduca Alberto, di esser gouernati dall'Infanta Isabella, come Vice gerente del Fratello. (a) Cosa, che conuince affatto ogni opposizione, e mette in chiaro più che cento litromenti, non esserli mai preteso, che le Prouincie basse fossero deuolute alla Primogenita del primo letto Spagnuolo, come voi sciocamente andate argomentando.

E quando anche Gabriello Metereno, Christinco, e cento milla Dottori, o Storici fauellassero di punto, e virgola, giusta la vostra ortografia, che cola somma il vostro guadagno? Non se ne può dedurre altra conseguenza più fauoreuole alla vostra causa; se non che gli ordini delle Prouincie accettando la Donazione del Rè Filippo Secondo, hanno preteso di essere conseruati ne' loro Diritti antichi, e nelle solite forme del Guerno. Ma forse per loro Diritti, poteuano intendere anche quelli, che importano comandamenti a i loro Sourani? Forse per loro Priuilegi, interpretauano l'autorità di metter regola, cioè confusione ruinosa, contra le leggi de Principati, e specialmente di Carlo Quinto, nella successione de Principi loro, e inalzare al Trono le Donne, ad esclusione de Principi maschi?

L

Toglie-

(a) Fatto, più chiaro del mezzo giorno; e registrato ne gli Archiuij del Erabante, e nella ricordanza di molti, che furono presenti.

Toglieteui di capo quella Chimera, peroche in cento secoli non la ridurrete ad essistenza Reale. La Deuoluzione non entrò mai in Casa de Principi; Carlo V. con i tre Filippi suoi successori non ve l'hanno mai conosciuta; & appena l'hanno approuata, col nominarla nell'emergenze de Vassalli; altrimenti le loro operazioni farono sempre distrattive di simil costume, in riguardo delle persone Regnanti; come si è veduto in Carlo V., che destinò i Paesi bassi a i figli futuri del secondo Matrimonio di Filippo, benchè ne viuesse vno del primo. Poi in Filippo Secondo, che donò le dette Prouincie ad Isabella, sotto cento limitazioni, e riserue. In Filippo Terzo, che ne formò ampia rinunzia, e poi ne priuò la Sorella, facendoli nella di lei vita giurar Sourano da Brabantini. In Filippo IV., che n'elcluse l'Infanta Teresa; e senza mentouar mai in tutte queste disposizioni delle Fiandre vna sola sillaba di quella Consuetudine feudale, per cui schiamazzano con tanto fiato le pretese di Francia.

In oltre ò quanti fondi, titoli, giuridizioni, e Signorie del Brabante, e d'altre Prouincie, annessi alla Dignità Ducale, hanno alienato Carlo V., Filippo Secondo, e lo stesso Filippo Quarto, in vita anco del Principe Baldassarre, a cui farebbono state deuolute; comprando ogni sorte di persone, senza pure vn motto di richiamo, ò doglianze de popoli, anzi col pieno consenso de gli ordini, e di tutti quelli, a cui poteua appartenere l'incumbenza d'opporli? Percioche il senso commune de popoli stima non haueuer luogo la Deuoluzione plebea, in casa de Principi, che si gouernano con altre leggi, altri fondamenti, altri fini. Or vadano con tal Cappellaccio sul fronte, le vostre suergognate giattanze a suonare il Flauto, publicando a popoli meno auueduti, che *Brabantia Principum ab hac consuetudine nunquam receperunt.* (a)

E in tanto se le azioni publiche de sudetti Monarchi, in esecuzione delle promulgate leggi, non vengono a stabilire contra la pretesa Deuoluzione, vn Diritto publico, offeruabile, inuiolabile, regolatissimo, e saldo: Insegnatemi Voi, ch'io no'l comprendo, a qual altra legge di Stato possa il Mondo attribuire fermezza.

Ferma ben sì la mia stanca sofferenza di sbrigar le contese contra Dicitore, che hà per voto solenne, l'obbligo di non auuicinarsi mai al ragioneuole, e al veriti mile; corro a conchiudere, che se la Deuoluzione hauesse luogo nel Principato del Brabante, non alla Francia, mà alla Sauoia farebbono deuolute le Fiandre: e vditene il come.

Voi m'haucte insegnato, che dalle nozze d'Isabella di Francia, e Filippo Secondo nascessero Isabella, e Catterina. Che poi passato il Rè Filippo al secondo Letto, producesse d'Anna d'Austria Filippo Terzo suo successore.

Dunque se per legge di Deuolutione l'Infanta Isabella possedette le Prouincie basse; in virtù della medesima, doppo la morte d'Isabella senza figli, due succedere a quei Principati Catterina sua sorella, come nata del primo letto, ad esclusione di Filippo Terzo, nato del secondo. Ingiustamente per tanto Filippo Quarto vsurpò quelle Prouincie già deuolute a Catterina, & indi a suoi figli, gli Eredi de quali tut'ora in Sauoia regnando, farebbono Sourani deuolutarij, e legittimi delle Fiandre, ad esclusione di Filippo Quarto, e de suoi figli; e perciò (se vi piace) anco della Infanta Teresa. Si che, se i Francesi volendo spiegare la Bandiera della Deuoluzione, non entrano nelle basse Prouincie, come Commissarij del Nipote dell'Infanta Catterina, Emanuele Duca di Sauoia; v'entrano vsurpatori con manifesta Ingiustizia.

Ma Voi vtando colla fronte in questo pezzo di Marmo, come s'haueste inciampato in vn filo di paglia, proseguite senza disconcio, il torto camino de vostri neri disegni; bastandoui di accennare la leggerezza della materia, quali immeriteuole di riflesso. Fuggendo dunque, e come i Cani nel bere del Nilo, vi lasciate cadere da i Labbri.

Che

Che Filippo Quarto meritamente escludesse Catterina di Sauoia, perocche nella successione femminile defendi, il fratello vien preferito alla sorella.

Dunque (a modo vostro) morendo la persona deuolutaria, non deue succederle la sorella nata del medesimo letto, ma il fratello generato del secondo Matrimonio. Che più? *Ex ore tuo te iudico.*

Dunque essendo morto il Principe Baldassarre, a cui erano per sentimento vostro, deuolute le Fiandre; non deue succedergli la sua Germana Teresa, benchè nata del medesimo letto; ma il fratello Carlo, quantunque del secondo Matrimonio. *Perche nella successione de Feudi (dite Voi) vien preferito il fratello di sangue alla Germana sorella del Deuolutario Defunto.*

Or vedete in quali angustie vi pone la vostra insipienza, mentre vi costringe a confessare in virtù delle vostre premesse, che le Fiandre siano deuolute ò al Duca di Savoia, ò al Rè Carlo di Spagna.

Stemmorato il Bugiardo, è vn Architetto infelice. In venti delle vostre esagerazioni, fiancheggiate dalli articoli della Consuetudine, e dalla sentenza de più celebri Dottori del Brabante, hauete stabilito, che a figli maschi, o femine del primo letto, doppo la morte d'vno de Genitori, si deuolano tutti i beni stabili paterni, e materni, anco ad esclusione de maschi del secondo Matrimonio; e che quelli succedendo a vicenda, non lascino pure vn'ombra di speranza alla dannata condizione di questi, come perpetuamente esclusi. (a)

Consegue per tanto necessariamente dal vostro argomentare, che i maschi del secondo matrimonio dalle femine del primo siano esclusi, e non siano esclusi; possano succedere, e non possano succedere.

Veramente fin ora tenni per indubitato, che a indouinarla, & appormi senza sbagli, col fatto vostro mi fosse di precisa necessità l'affermare il contraddittorio di tutto quello, che voi produceste; ma in questo punto m'hauete messo fuori di testo.

Forse auuedutali la vostra coscienza d'affermar sempre il falso, volle pure vna volta convincere chi la condannasse di menzogniera in tutti gli articoli; e così affermando due contradizioni, vi sete assicurato, che almeno vna d'esse contenga Verità.

E in fatti anche col torto in mano, per questa volta, hauete ragione; essendo verissimo, che le Donne del primo Matrimonio sempre escludano i maschi del secondo, in ordine alla Consuetudine del Brabante, dicendo il peritissimo Stockmans che, *si contingat vnicam supereffe filiam ex primo Thoro, & Masculum ex secundo, filia masculum omnino excludat à bonis deuolutis.* Voi sete quello, che produce il luddetto nostro Dottore, e che ne approua la mentouata asserzione. Dunque se la Deuoluzione regna ne Principati del Belgio, Catterina esclude al certo Filippo; e per conseguente Manuelle esclude Teresa.

Così la Francia non sarebbe che vn Auvocato di Sauoia, la quale conobbe nelle pretenzioni de suoi maggiori, che doppo la morte della Infanta Isabella, non le rimase alcun fondamento di pretendere il Belgio per via di Deuoluzione, non mai costumata, nelle successioni Sourane.

Ma qui nauoleato dal torto procedere del vostro costume, è forza, ch'io ve la canti. Pietro Stockmans, quell'eminentè Giurisconsulto, che voi medesimo celebrate, condanna con vn saggio Trattato di Deuoluzione il vostro Libro, auanti ch'egli nascesse. Voi lo leggete, e da tal lettura vi conoscete conuito; ne trouate pure vna risposta vacuole

L 2

(a) *Peritusq; sexus liberi ex eodem Connubio nati, sibi mutuo succedant. Consuetud. Brabant. art. 3. Ex quo efficitur liberis ex prioribus nuptijs procreant sibi inuicem succedere; ac posterioris Connubij subolem Deuolutionis iure, aut Feudorum Dominio penitus excludiunt.* Ex Authore Gallico. Intraffida Brabant, pro Regina Christianissima.

fuole da mettersi in faccia alla forza de' suoi argomenti irreprentibili. E nondimeno innamorato del vostro Narciso, ponete in mano delle Stampe Ragioni già contutate dallo Stockmans; e senza produrre vna parola contra quelle fortissime asserzioni, che già vi sepeliuano viuo, solamente in vn passo lo allegate a vostro fauore. Se almeno voi non lo haueste mentouato, potrebbe crederli, ch'egli vi tolse incognito. Ma dopo la lettura di esso, publicare spropositi cotanto solenni, in materia di Deuoluzione palpabilmente precipitata giù de' Trial dalle grauissime Ragioni di quel volume, degno di perpetuare a beneficio de' Posterì; io me ne vergogno in vostro seruigio, parendomi strauagante, che la Francia non vi condanni all'Eieboro. E però non sapendo, come compatire la vostra audacissima fronte, mi persuado per manco male, essere auuertito a voi, colla egregia ma chiarissima Dottrina dello Stockmans, la disgrazia di Mida; al quale, perche haueua in capo le Orecchie d'Asino, pareua che stridelle anco l'Armonia della Cera d'Apollo.

CAPITOLO QVINTO.

Se abbattuto il fondamento della Deuoluzione, resti alla Infanta alcun motino di pretendere l'altre Prouincie; non soggiace a tal costume.

S Parito il Turbing, che colla furia delle sue confusioni, oscuraua il Mondo, mettondo insieme Ragioni, Autorità, & Esempi, per ittabilire, che il Diritto della Deuoluzione regnando anchè nella successione de' Sourani, hauesse portato in Francia gran parte del Belgio; resta la conuenienza a noi d'esaminare quali Prouincie vadano in riga del Brabante, e quali vengano pretese con altre ragioni.

Chè Malini, il Marchese d'Anuersa, la Geldria superiore, Namur, e Limburg, ammettano il costume del Brabante; e che però pretesi per Diritto di Deuoluzione, festino preferati colle medesime ragioni, c'hanno difeso il Brabante: non mi curò di riuocarlo in disputa; se bene i vostri calcoli, nelle sudette Prouincie, pigliano de' soliti Scaraffaggi.

Ma poco montando la reuisione de' Conti; vi passo con dabbenaggino, la Partida. Solo vorrei sapere, come c'entrino l'Annonia, l'Artesia, Lucemburgo, e Borgogna. L'Annonia (voi dite) è ben Feudale, è allodiale, che sia, appartiene alla Infanta; perche il costume della Prouincia vuole, che succedano le femine ad esclusione de' maschi parenti; e perche decide ancora douersital Principato a i figli di quel Matrimonio, nel quale il Principe l'acquista; onde Filippo Quarto hauendo racquisto questa Prouincia per ragion di Dono, doppo la morte d'Isabella, nel tempo che era marito della madre della Infanta Teresa, a questa appartenga assolutamente il Dominio d'Annonia.

Io mi persuadeua d'essere al fine; ma nel fine trouo, che nascondete il tossico, come lo Scorpione, nella coda.

Non vi nego per tanto, che nel Feudo di questa Prouincia non succedessero le Donne; sì che la storia della Principessa Iacoba, che succedette ad esclusione del Zib; ne vi gioua punto, ne si produce a nostro proposito. Quello che voi deueste prouare, ch'io vi nego, e che assolutamente non è sostenibile; è, che le figlie del primo letto per legge dell'Annonia debbano escludere i maschi del secondo. Questo (Dottor mio) è il punto della causa; & a questo bisognaua dar mente; peroche le ben le figlie, in difetto de' maschi della medesima linea, succedono al Principato, non mai succedessero ad esclusione de' maschi del secondo Matrimonio. E se pigliando in mano il libro del tempo, riuolterete le carte de' Secoli, trouerete, che in nullun Principato del Mondo si praticò giamai così barbara vianza; anzi nel capitolo 31. all'articolo 6. e 7. de

costumi di tal Prouincia, non solo si determina, che il maschio del secondo letto escluda la femina del primo, ma si assegna il modo di cautelare il ben essere delle figlie prima, che il maschio occupi il tutto. Doue poi pretendete, che i beni acquistati durante il Matrimonio, appartengano a i figli del medesimo, per sigor di legge; v'indico, che queste leggi patiscono grauissime eccezioni. Primieramente, il Rè Filippo per morte della Infanta Isabella non fece nouo acquisto nel ricuperar le Fiandre; perche ritornarono alla Spagna, in Virtù dell'Istromento di donazione, con qualità di Partimonio.

In oltre, qualsiuoglia bene, che procedente per capo di maritaggio, di nascita, di conuersione, di successione, in ordine alle appartenenze alienate da Precessori, torni alla casa, donde era uscito, non si può chiamare acquisto; perche ab antico era proprietà della famiglia.

Questa sentenza afferma il vostro famoso Argentreo Presidente di Bretagna, pñtato sostenuta da più sani Giurisconsulti di Francia; e per la sua euidenza non soccombe ne meno a i commenti. (a)

In vltimo se l'Annonia era bene allodiale, il Rè Filippo IV. in vigor della legge, nel Capitolo 10. art. 6. poteua disporne per testamento a suo piacere; e s'ella era feudo, già in virtù della costituzione di Carlo V. era douuto al Rè Carlo viuente, et cede del Rè Filippo. Si che d'ogni parte, che vi volgiate, il vostro cornuto Dilemma vi serisce di punta.

Nell'Artefia parimente non haurete maggior fortuna; se non producite altro, che Articoli male applicati, e peggio intesi. Peroche il 18. parla solamente de' beni pertinenti al Territorio d'Arras, non toccando punto l'vniuersale della Prouincia. Il 176. non tratta de' figli del primo Matrimonio; tanto più che il 94. attribuisce tutti i feudi al Primogenito. E poi con qual fronte v'arischierate, a gettar il Diadema giù dalle tempie a vn Sourano delle Prouincie, col costume locale d'vna, o due di esse, che ripugnando alle altre, e contra la ragione del ben publico, volessero resistere alle premmatiche de gl'Imperadori?

CAPITOLO SESTO.

Della Borgogna, e del Lucemburgo.

Che il Diritto della Borgogna attribuendo, senza distinzione di Sesso, o di Nozze, eguale porzione a i figli, delle paterne facoltà; debba perciò diuidersi in terzo, fra i figli del Rè Filippo; primieramente consegnandosene vn terzo alla Infanta; e il resto diuidendosi al Rè Carlo, e la Sorella Imperadrice.

Nel Lucemburgo poi costumandosi di concedere, al maschio vna metà de' beni; e l'altra porzione di spartirsi fra le Sorelle, volerne perciò la Regina Cristianissima solamente quarto.

Donarei tutto il merito della mia pazienza, a chi mi sapesse conuertire in Verità vn supposto fondamentale rinchiuso in quelle menzogne.

Diuidersi il Principato? E da qual Gabinetto n'imparaste l'assurdo insegnamento. Forse dalla Corona di Francia, che di tutti i suoi Principati ne forma vn indiuisibil composto?

Vna volta, ben lo sapete, diuidero il Regno di Francia in quattro, i quattro figli del Rè Clodoueo; cioè Teodorico, Clodemiro, Childebito, e Clotario: e di nouo si congiuntau la Monarchia in Clotario, ella si diuise ne i quattro suoi figli Cariberto, Guintrano, Chilperico, e Sigiberto.

(a) Argentreni Commentar. de Consuetudin. Prouinciarum supra art. 412.

Ma fuori di quei secoli putrefatti, non forse giamai vna Fenice d'esempio; essendo conosciuto a proua, come il Principato sia vn'altro Sasso di Sciro, che intiero galleggia, e diuiso si sommerge.

Ma da voi, che sete spesso da voi medesimo diuerso; hò imparato, come i Feudi Sourani siano inalienabili, e indiuisibili; con qual faccia dunque or pretendete, che si diuidano i due Principati di Borgogna, e Lucemburgo? Eh' v'intende: siete sdruciolato in vn'altro peccadiglio di contradizione.

Al mio corto intendimento (ve lo confesso) pare intelligibile, che queste due Prouincie, trouandosi per loro essenza incapaci di diuisione, e con lettere da cupola voi concedendo, che la Souranità non possa diuidersi; vogliate in vigor di costume locale, pertinente a Cittadini, diuiderle in tre pezzi.

Da Carlo Magno fino a Carlo Audace andate spoluerando i Cartoni a quanti Archiuji, a quante Storie hà il Mondo; non trouerete giamai, che la Consuetudine di spartire questi Principati sia corsa trà figli di Lucemburgo, ò di Borgogna. E pure molti Duchi di Borgogna, morendo lasciaron più figli; come anco se vorremo esaminar con vna semplice occhiata la Prole Austriaca, da che Massimigliano primo acquistò le sudette Prouincie, mediante la Erede Duchessa Maria di Borgogna, sino alla morte di Filippo Quarto; vederemo che sempre furono in piedi trà figli, e figlie, più Eredi in vn tempo; e pure non si dismembrarono questi Principati, restando sempre vanti sotto il dominio intiero, & assoluto d'vn solo Sourano.

E se bene si sopporta il costume di diuidersi vgualemente la eredità paterna trà figli priuati, non potete accorgerui, che ciò sarebbe vna manifesta ruina, quando s'introducessse nella successione del Principato? Colle consuetudini de Plebei non si gouernaron giamai le importanze di Stato, e i fini altissimi de' Sourani; onde ognivolta, che vitate in simiglianti cipollaggini, lasciate vn cattiuo odore al naso de' Galantuomini; essendo sfacciatezza di foucherchio impudente, il voler mettere, colla forza indiscreta de' Plebisciti, in catena la Souranità de' Regnanti.

Ma che vi persuadete? Forse che la legge popolare, la quale commanda la diuisione de' beni paterni, vgualemet trà gli ciedi; sia vn precetto di Natura, o di Dio; sì che non cada sotto alcuna eccezione? Ella pernette giornalmente così gran libertà a' padri, che possono lasciare le facoltà loro, come piu loro aggrada, a i figli; onde dispongono sempre fideicommissi, o primogeniture, a segno ch' i Feudi quali tutti, appartengono a i soli Primogeniti. Dunque solo deue diuiderli la eredità in parti vguale, trà' maschi, e femine, ò in altra simil forma, quando il padre, non ne habbia diuerfamente disposto. Questa è Verità indubitabile, e resta sanugiare dall'uso cotidiano di Lucemburgo, e Borgogna.

Dunque, ò questi Principati sono alienabili, e diuisibili, ad arbitrio del possessore: ò non lo sono. Se possono alienarsi, e diuiderli dal Sourano; eccoli già destinati dal Testamento di Filippo all'vnico suo Erede, Carlo Secondo, ad esclusione di Teresa. Se poi non sono ne alienabili, ne diuisibili: la Francia non può in alcun modo pretendere il Terzo, o il Quarto.

Ne voi sarete così scortese, che volendo vbligare il Rè di Spagna alla consuetudine locale, non vi contentiate di concedergli, quella facoltà, che non ti nega dalla medesima legge a i Popolani, circa il disporre per Testamento, a suo piacere, de' suoi beni; senza obligarlo a riguardar le figlie, che col beneficio della sola legittima.

E se risponderete: esserui vna suprema legge di Stato, a cui non possano pregiudicare in materia de' Principati, i testamenti de' Principi: vi conuincerò appunto per quella, che s'insostenersi, e inalienabili, e indiuisibili queste Prouincie, contra le ragioni di Fracchia, come effettivamente lo sono, per tutte le costituzioni di Filippo Rè de' Ro-

mani: di Federico Imperadore: e di Carlo Quinto, secondo l'evidenze al di sopra stabilite. Onde, eccouì con questo Pane di Pece, e turati i Labbri, & inchiauati i Denti.

CAPITOLO SETTIMO.

Se il Rè Cattolico possa derogare alle Leggi del suo Regno, & alle Consuetudini delle Prouincie: conforme ha preteso di fare, nel Contratto Nuzziale della Infanta.

CON vna seraggine di sentenze ammucchiate, falso in Bigoncia, come Censore de Principi; v'odo promulgare Decreti, e stabilire prammatiche, contra la Souranità de Monarchi; innamorati l'ambizione del vostro capriccio di metter la Febre quartana adosso alla possanza Reale.

E perciò trouandoui, come in certezza, di hauere stabilito per legge di Deuoluzione, & altri costumi feudali, le Prouincie Belgiche a fauore della Infanta; ora vi affannate di sostenere, che in modo alcuno al Rè di Spagna non fosse lecito il derogare alle sudette v'sanze, come sagri, & inuiolabili statuti de popoli.

Se volete ne' termini ragionuoli, e in quella forma, che si conuiene a Sourani, foggettar il Rè di Spagna alle Patrie leggi di Castiglia, & alle Consuetudini Belgiche; io non ripugno.

Ma se pretendete di legare le mani alla Maestà de Monarchi, così che astretti da giuste cause, non habbiamo arbitrio da dispensare, ò derogare le parole della legge, che in qualche occorrenza suonano male, alfinche resti con tale temperamento proueduto all'interesse dello Stato, & al bene della Republica: io vi batezo per vn Pascibietole, degno di dar fiato a vn Ciufolo: e non già di soffiar Ciarabottane alle Orecchie di Teste Coronate.

La fiachezza poi del vostro intendimento, che a guisa de' Paesani Tireni, tutto ciò che troua piglia per Arma: nel pormi a froate vna squadra di Dottori, meritarebbe indulgenza, se non fosse congiunta con quella malizia, che sempre vi serue d'Auanguardia, per confusione de meno intendenti.

Montaluo, Vasquio, Bellaga, e Couaruuia vostri Auuocati, benché tutti nazionali di Spagna; che cosa concludono? Non altro, se non che ordinariamente il Principe debba osservare le sue leggi. Che regolarmente nell'abolire i publici statuti, ci si richieda il consenso de popoli, o l'utilità euidente, e simili cantilene, sapute anco da coloro, che appena han posto il piede sù primi Scaglioni di Giustiniano. Per vltimo mi mettete attorno con quattro tuoi Camerati il Molina, il quale determina per Decreto fatale, *che il Principe, senza legitima cagione non possa alterare la successione de' Maggiorschi, col trasferirla al Secondogenito.*

Tutte cose, affatto improprie al nostro Discorso; peroche all'ora prouerebbono qualche poco di vantaggio per la vostra causa, quando il Rè di Spagna, senza euidente bisogno, senza necessità di prouedere al ben publico, di conseruare la Monarchia, e di promouere l'utile, la gloria, e la quiete de popoli suoi, e di tutta Europa, hauesse contra le leggi del Regno, e le consuetudini fondamentali dello Stato, (non parlo de costumi locali delle Prouincie, che non entrano a regolare i Sourani) stabilita qualche operazione, noceuole, o non conueniente al publico interesse.

Ma in fatti, hauendo il Rè Cattolico, nel derogare a tutte le leggi, consuetudini, v'sanze, e priuilegi, che potessero impedire l'effetto della Rinunzia, operato con ragione, e per causa giusta, e necessaria alla salute, & al ben publico de suoi Regni; non ha offeso alcuna legge; ma solo n'ha interpretato il tenore, e con legge prammatica stabilito,

bilito, che tal caso non fosse, nè s'intendesse compreso dalla intenzione di quelle. Onde se bene le Consuetudini delle Prouincie Belgiche hauessero forza d'vbligare i Saurani, poteuano nondimeno il Rè Filippo dispensarle in questo caso, che importaua la salute publica; non essendo possibile, che alcuna legge sia contraria al publico bene, che è il fondamento, e l'ultimo fine de i Principati, e de' Regni. Per lo che, essendoli prouato nella prima parte, (a) come la Rinunzia, e l'Esclusione della Infanta da tutti i Principati paterni, fosse non solo vtile, ma necessaria alla conseruazione della Monarchia, & al ben publico, non meno delle Spagne, che della Francia: ne consegua, che nissun costume delle Prouincie potesse impedirne l'effetto.

Non mi potrete in contestà, che le vmane leggi, e de Principi, e delle genti, non hãno state concesse per vtile, e benefizio, e non già a danno, e distruzione. Se dunque ciò è vero, come certamente è verissimo; io vi prouo, che il Rè Cattolico doueua escludere la Infanta da i Principati delle Prouincie basse, ancorche tutti deuoluti, e douuti alla medesima Infanta, come voi pretendete, e in tal caso non si sarebbe operato contra le consuetudini de Paesi, ma sopra di esse, & a benefizio di esse.

Di sopra in molti capitoli habbiamo toccato, come i Politici di Francia estendendo la virtù della legge Salica a conuertire in membri della corona tutti gli acquitti, che seguono a fauore del Rè; rimangono roinate quelle Prouincie, che vna volta cadono in potere de Francesi. Onde se questi per ragion della Infanta hauessero conquistata la eredità del Belgio; sarebbe succeduto di lui, quello che di tutti gli altri Principati: e quello che della Borgogna, e della Bretagna, Ducati già felicissimi, doue succedeano per legge patria le Donne, & ora usurpati dalla Francia, e spogliati di tutte le leggi fondamentali, e priuilegi; giacciono seruii mancipij, e membri auuiliti di quella Corona. Dunque il Rè Cattolico era tenuto per obbligo indispensabile della Sauranità sua, a prouedere alla conseruazione di tanti Principati, accioche non annessero insieme colla Infanta a congiungerli nella Corona Francese. E però se hauessero appartenuti a la figlia per Deuoluzione ereditaria, poteua, e doueua il Rè dispensare tal legge, perche nissuna legge hà luogo doue si tratta di contrauenire al ben publico, e desolare il Principato.

E poi in questa azione il Rè Cattolico non hà pregiudicato alla figlia, perche fatta Consorte d'un Regno; non al Rè Cristianissimo, perche è concorso volontariamente colla moglie alla Rinunzia; contento delle Piazze rilasciategli dal Rè Filippo, e della dote assegnatagli. In fine, se quello, che si opera sù gli esempi illustri, non è priuo di ragione; il nostro Monarca hà immitato gli esempi famosi dell' Atauo, dell'Auo, e del Padre, risolueno quel meglio, conplua alla importanza, e salute de' Regni, la cura de'qualiera a lui commetta dalla Prouidenza Diuina.

Che poi trattandosi d'ereditare Prouincie, e Regni, fosse di mestiero cautelarsi con occhio attento dall'vmore della nazione Francese; il successo della Regina Bianca lo ricorda tut'ora, con efficace auuertimento alla Spagna.

Vedouo de' tuoi figli Alfonso Ottauo Rè di Castiglia, passato a miglior sorte nel 1214. lasciò quattro femine. La Primogenita Berengaria: la terza Vraca maritata in Portogallo nel 1206: la quarta Bianca accasata con Lodouico Ottauo Rè di Francia nel 1200.: la quinta Leonora fatta moglie del Rè Giacomo d'Aragona nel 1221.

Berengaria hebbe per marito nel 1197. Alfonso Nono Rè Leone: e trè anni doppo la morte del Padre, cioè nel 1217. come Primogenita, fù dichiarata Regina di Castiglia, e rinunziò la Corona al Marito, da cui dicende il viuent Rè Carlo Secondo.

Che Berengaria fosse la Primogenita, e che dal contento de Popoli, doppo la morte del Padre senza matchi, le fosse deferito il Regao di Castiglia, ch'ella cedette al marito,

(a) s'edi il Capitulo nono, e i seguenti, e massime il decimoquarto.

nito, ne parlano anco le pietre di quel secolo. Roderigo Ximenes, Coetaneo della medesima, alleuato nella sua Corte, & Arciuescono di Toledo: Il Vescono Luca Tuden se pure di quel tempo; tutte l'altre Storie, e Cronache, scritte in quegli anni; e alcune scritte dappoi: Gli Atti publici, gli Archiuuij, e le dichiarazioni del medesimo Padre di Berengaria, fanno di questa Verità, indubitabil fede.

Nondimeno sbalzano doppo lunghissimi anni, fuori d'imbofcata i Francesi, e corrompendo alcuni Scrittori de' secoli succeduti, (de quali il Molina fù loro Pensionario.) e recando memorie apocriefe, non sò come, introducono, contra i monumenti di tutta l'Antichità, che Bianca, e non Berengaria fosse la Primogenita, e per conseguente, la erede legitima del Rè Alfonso Ottauo: e che per tanto di ragione ereditaria i Reami di Castiglia appartengano a i figli della Regina Bianca, e per quella al Regnante Luigi Quattordicesimo; non essendo che usurpatori di quelle Corone i Monarchi Austriaci.

Imparinò dunque i Castigliani a caminar con tutte le circospezioni nel maritare le loro figlie a' Francesi, per cautelarsi con tutte le risterue; dalle intidie future, e dalle violenze presenti.

Si, si è vero. Si preuide, e si prouide. Ma ci voglion altro, che ragioni con chi le ripone solamente nel ferro.

Stando però sulla forza della penna, vi replico, che i Principi hanno da soccombere alle leggi loro, e de' loro Regni; ma non a tutte, e non sempre. E per conchiudere senza abbaglio, quando, e come i Sourani vadano esenti dalla osservazione di questa, o di quella legge; bisogna ricorrere, non a i Giurisconsulti Popolari, che maneggiano tali materie colla punta delle dita; ma a i Maestri di Stato, che vi s'immergono fino al cubito. E questi nelle importanze della conseruazione de Regni, nell'interesse dello Stato, e del ben publico concedono al Rè suprema pienezza di Podestà, che straordinaria, e propriamente Architetonica si dimanda; (come accenna il Besoldo.) (a) imperocchè dispone assolutamente di tutte le inferiori potenze, colla sua autorità direttua. Come appunto l'Architetto comanda con dispotico impero a i Fabricatori della sua Machina, senza soccombere ad alcuna delle leggi loro; gouernandosi totalmente colla norma della vniuersale ragione del suo disegno, che solo dalla sua mente dipende.

E però con preciso auuertimento anche Aristotile auuisti, che nella importanza dell'interesse publico sprezzando le leggi, debba gouernarsi col solo dettame della ragione. (b) Auenga che, (come soggiunge il mentouato Besoldo) non sia possibile prescriuerli leggi, che abbraccino tutte l'emergenze publiche, e priuate. E però esser necessario, che ne Regni presidia vna podestà capace a decidere casi non preueduti; & ad operare anche oltre il tenor delle leggi, in qualche graue emergenza a beneficio publico; operando, vietando, o permettendo quello, che fuori di tal caso sarebbe illecito, & ingiusto. (c)

Si che non sempre dobbiamo hauer per tramontana le parole della legge, ma bensì la intenzione della medesima, che n'è l'Anima, che sempre mira il publico bene. E però tutto che s'habbiano per nulle quelle azzioni, che sono contra la legge: *Quæ sunt contra legem pro iustis habentur.* (d) Ciò deue intenderli, quando sono opposte al fine della legge, & a fraude della medesima; (soggiungendo i Glossatori) e

M

quando

(a) *Princeps aliquando pro bono publico operatur de plenitudine Potestatis: quæ potestas propriè Architettonica dicitur, nullis subiacitur legibus.* Besold. de Maest. cap. 5. (b) *Aristot. l. 3. de Repub. c. 7.* (c) *Nulla leges ita scribi possunt ut omnes casus, qui quandoque tam ad publicum, quam ad priuatum ine spectantes inciderint, comprehendantur (l. 10. d. 12.) Ideoque planè est necessarium, ut aliqua in republica sit potestas, quæ vel iure non decisus casus discernat; vel contra legum tenorem propter aliquam communem vtilitatem, occasione ita ferente aliquid faciat, vetet, aut permittat.* Besold. de Maest. cap. 7. (d) *L. 1. in d. Cod. de legib. & alibi.*

quando non vi sia altra legge, o ragion manifesta, che diuersamente comandi; facendoci conoscere, come il caso, in che siamo, non vien compreso dalle parole vniuersali della legge. Onde all'ora l'operazione non è contra; ma oltre la legge. (a) Et anche, a senlo del vostro Bodino, il Principe, in virtù della sua piena, ed assoluta podestà, può derogare alle leggi municipali, e specialmente, se l'equità lo ricerca. (b)

Et in fatti, per conseguire il fine della legge, spesso conuicne al Principe, in tal modo, contrarietate alla legge, a cui finalmente di rigore egli non è tenuto, se non in quanto ella s'accorda colla equità naturale, e con la conseruazione del publico bene.

Queste cose sottratte, rimane disciolto il Principe da tutte le leggi positive, per l'osservanza delle quali hauesse giurato. Imperocchè (come sente Arniseo) i Giuramenti che prestano i Principi per la manutenzione degli Statuti del Regno, non possono mai interpretarsi, che debbano valere anche contra la conseruazione del Regno; ma bensì deue intenderli, che vagliano, per quanto comporta la condizione, l'utile, e la salute della Republica. (c)

Conchiude per vltimo il medesimo Autore, che per ragione di Maestà Sourana, il Principe non soccombe a i Decreti dell'Antecessore, ne alli Statuti del Regno, se non in quanto riescono vantaggiosi, e ragioneuoli alla positura dell'interesse di Stato. E però l'unica Tramontana de Principi nel mutare, o derogare leggi, essere la giustitia, o l'ouidente utilità commune. Quando queste due cose vi concorrano, all'ora senza attendere i suffragi del Popolo, o hauer rispetto al giuramento, s'auuanzi pure ad abrogarle, perocchè questa è incombenza necessaria alla piena podestà de Sourani. (d)

Vogliono per tanto considerarti con Setto Cecilio, in mano del Principe, le leggi, come in quelle del Nocchero il Timone, e le vele; le quali riuscirebbono non tanto inutili, ma noceuoli alla conseruazione del Vascello, se non douessero ad arbitrio del Direttore, spiegarli al Vento, girarli a poggia, ad orza; ammainarsi nella calma; e deporti nelle tempeste, a misura della mutazione dell'aria, del sito, e del seno, che si nauiga; e della corrente che rapisce. Onde sarebbe sciochezza inmedicabile il pretendere, che il Governatore periti, nell'insorgere delle Procelle, e nell'imminente pericolo di sommergersi, o di rompere ne gli scogli vicini, non potesse disporre de' Remiganti, e de gli Itromenti del Nauiglio, se non colla torma costumata in tempo di calma, o in porto, e senza il parere, e il contento de gl'Idioti Passaggieri.

Così la somma Dignità del Principe, tenendo il supremo arbitrio nella Naue dello Stato, non deue seruire alle leggi, ma deue seruirsi delle leggi, e spezialmente nelle Borasche di Stato, nelle Procelle di guerra, o ne i timori degli scogli occultati, l'unica regola nel muouere il Timone, i Remiganti, e le Vele, dipender conuene dalla sua ragione, e dalla sua prudenza, e prouidenza, per mantenere in saluo, e condurre in Porto di qui te il Vascello de' tuoi Reami, colla vita, l'onore, e le sostanze de' tuoi Passaggieri Vassalli. (e)

Tale

(a) Verum est, absolute loquendo, quæ sunt contra legem esse irritæ; nisi quando alia lege, iure, ratione manifesta constet id ratum esse, & firmius. Arrius Instit. Moral. lib. 5. cap. 16. (b) Princeps legibus municipalibus minime obligatur, quominus se derogare suo iure, si velit, possit; idque maxime si equitas ipsa id postulare videatur. Bodin. Repub. lib. 5. cap. 8. (c) In iuramentis Principum de observatione legum Imperij sui, non aliter audiendi sunt, quam prout Reipublica condicio patitur, & publica utilitas suadet. Arniseus lib. 2. cap. 7. (d) Principi, qui Maestatem habet, Antecessoris sui Decretis, quo ad Iura Maestatis, & Statum Imperij non teneri, nisi quatenus utilitas, & Divina naturaque iura exigunt. Ibid. lib. 1. cap. 7. Unde mutandarum legum norma Principis iustitia esse debet, aut euidens utilitas (l. 2. §. de Cons. Principis) & cum nec erogationem Populi expectare, nec iuris iurandi conservandi gratia, eas abrogare debet; sed quia officium Regis ita facere iubet. Ibid. cap. 3. (e) Leges in Principis arbitrio perinde esse debent, ut in possente Gubernatore Nauis ipsa Gubernacula, quæ essent iniuncta nisi ad omnem calidum faciem, & opportunitatem numeri, ac conuerti possent: Ne ipsa Naves cum Gubernatore prius naufragium patiantur, quam Virescentes consuli possint. Sextus Cecilius.

Tale è la pratica dell'antica, e moderna politica, voglio dire di quella ragion di Stato, ch'è norma, e guida de' Sourani, a cui non per altro da Dio, e da Popoli venne conferita la piena, & assoluta possanza di dominare, e prouedere, se non perche nella Comunità del Mondo non è conseguibile la publica felicità, se la somma delle importanze non si riduce alla suprema Direzione d'un capo disciolto da tutte le dipendenze de' gli ordinarij riguardi.

Reitti dunque stabilito, che quantunque i Principi Cattolici non vadano esenti dall'osservazione di tutte le Mondane leggi; nondimeno per importanza di Stato, e per ragione del ben publico, siano superiori a tutti i politici riguardi.

CAPITOLO OTTAVO.

Se la Generale Derogazione possa abbattere il vigore d'una legge particolare.

Quand'anche il Rè di Spagna hauesse potuto operare contra le Consuetudini Sagrosante delle Prouincie Belgiche; l'vniuersale derogazione di esse apposta nel Contratto nuzziale della Infanta, esser di niun valore, per non hauer si nominato specificatamente il Diritto di Deuoluzione, che si voleua abrogare.

In somma con voi bisogna trattare da Palazzitta; mentre per vn semplice Vocabolo, ommesso nel Contratto Reale del Matrimonio, vi darebbe il cuore di abbatterne la sussistenza. Vedo bene, come in casa vostra, anco l'inganno, quando è fortunato, si chiama Virtù? nondimeno bisogna cauarlelo di capo; peroche doue non è Verità, non è Virtù; e per questo le vostre pretenzioni non hanno mai Rettitudine. La misura del Retto non si conserva nelle Fucine della Violenza, o nel Pozzo della fraude; ma solamente nel Tempio della Virtù. In vano dunque andate sottilizzando con cauilli indecenti, d'una parola trascurata, mentre è forza incenfare il Nume del Vero. Signor si, non si è mentouata la Deuoluzione nell'Istroimento. Adunque è nullo. O esse braua conseguenza! Bartolo, Baldo, Stefano, Felino, e' medesimo paludato Giustiniano sono per Voi. Si! Ma che prò; se per vostra disgrazia, mai possiamo abbatterci in vno de' prodotti Autori, che discorra adeguatamente a nostro proposito? Dunque bisogna stringerui i panni con le vostre Cetoie. La Deuoluzione tolse pur termine essenziale a nominarsi; tuttauia, non pregiudicerebbe punto la sua ommissione; auuenga che il Rè Cattolico in virtù della sua Reale presenza, *qua supplet omnes solemnitates legis* (come prouammo) poteua supplire al vocabolo trascurato. (a) Ioi ne Contratti di buona fede, e precisamente fra Principi di eccelle prerogative, si riguarda l'intenzione de' Contraenti col'occhio della Equità, e del Conuenuele; nulla importando le minuzzaglie d'un nome alla essenzialità d'altissimi affari; massimamente per essere cognita la volontà de' Sourani nella conchiuisione della Pace, causata dal Matrimonio, mediante la Rinunzia.

Mà tutto fosse vn niente a mio fauore, non per ciò credo che la Francia voglia attribuire maggior autorità alla clausula d'un Notaio, che alla espressione d'un Monarca.

Ne mi trouerete vn Dottore, che oblihi i Contratti Reali a nullità, per mancamento d'vna virgola. I vostri, che citate, sono molto lontani dal caso; peroche non parlano d'un Principe, che stabilisca vna Sanzione prammatica, con tutta la pienezza del suo potere; volendo esplicitamente, ch'ella habbia luogo, e sussista, non ostante

M 2

cu 1-

(a) Regem non obstringi legibus procedit in q. 1. quia legislatoribus sunt praedicti, qualia censentur ea, que pertinent ad solennia iudiciorum, & Contractuum. Non sic quoad passiuum obseruandum, sine illa expressa sint, sine tacita, sine priuata, sine vniuersales. Fernandus V. asquius comrou. illustr. lib. 1. cap. 2.

qualsivoglia contrarietà; contra cui s'ariva direttamente la podestà del Sorano; con tutte le sue forze, essendo necessario alla salute publica, & all'interesse de suoi Regni, che la suddetta legge habbia validissimo effetto; e che perciò si abbattano tutte le opposizioni immaginabili, che insorgessero ad impedirlo.

In fine il Rè Cattolico (approvando il tutto con simil protesta, e derogazione il Rè Cristianissimo) tagliò precipitamente le gambe al vostro sutterfugio Plebeo, e cauiloso, dicendo:

In virtù della sua Reale Autorità suprema, volere, che sia supplito a qualsivoglia difetto, om missione di ragione, di fatto, di sostanza, di qualità, di stile, di di costume, che potesse essere accaduto nell'Istromento matrimoniale. Che questa legge, e sanzione prammatica fosse ricevuta, & osservata, senz'ariguardo di qualunque legge, consuetudini, & costumi, che si potessero opporre, alli quali deroga; volendo che per questa volta s'intenda derogato, ancorche fossero di tale qualità, che per la derogazione iora vi occorresse necessariamente vn'altra più espressa, e speciale menzione.

Ora è possibile, che hauendo per sì lunghe considerazioni tritato tutto le vostre dita questo Contratto Reale, non habbiate mai degnato d'vn minimo riflesso le parole suddette? Ma hauendo esaminato con sottilissimo squitino, è possibile, che non siate rimasto conuinto, od almeno atterrito, di non porui a pretendere oscurità di ragione nell'inchiostro dello Istromento, per difetto d'vna parola, che sarebbe vna Lucciola, in riguardo al sole della suddetta dichiarazione Reale?

Se non haueste commesso altro mancamento contra la regola dell'vmano discorso; questa sola opposizione batezerebbe per vn Caos di confusione brutale l'Anima, che concepisce questi fregolati ragionamenti.

Però già scopro il fondo delle vostre magagne. La Francia trincerata nella lingua della sua pretesione, non offerua il forte della Giustizia di Spagna colla squadra, per esaminarlo; ma con gli Squadroni, e con occhio di Bombardiero, ne prende le misure, solamente per abatterlo.

Se però v'aggrada sapere la cagione del non hauerli mentouato ne i patti la Deuoluzione; basta leggere gli Istromenti opposti per diametro ad ella, di Carlo V., di Filippo Terzo, che ne gli interessi de Contraenti Reali, non mescolarono giamai tra le clausole derogatorie il nome di quella Inezzia del volgo. Imperocche (conforme pro-uammo nell'articolo quarto di questa parte) la Deuoluzione li bandisce da gli affari de Principi, perche attolutamente non hebbe mai luogo immaginabile nella casa regnante: tutta la sua autorità stendendosi nella circonferenza del popolo, & obligando anco solamente quelli, che la vogliono in casa loro.

Onde rimane terminato, che il Rè Cattolico, li come per ragione di Souranità non soggiaccia alle Consuetudini delle Prouincie; così anche in caso vi fosse soggiacciuto, poteua derogar'e, e dispensarle. E che la derogazione vniuersale, espressa nel contratto, con particolare cautela, benché non habbia precisamente nominata la Deuoluzione, o simili costumi; è valida efficacissima, e sussistente.

CAPITOLO NONO.

Se il Contratto della Rinnunzia, & esclusione stipulato tra l'Infanta Teresa, e'l Cristianissimo Luigi XIV. sia d'egual simiglianza, e valore à quello della Regina Madre Anna d'Austria, stipulato col Cristianissimo Luigi XIII.

Doppo essersi mutualamente escluse tutte le vanità delle vostre pretesioni, sulle Prouincie Belgiche, per Diritto di Consuetudine Feudale; e dopo hauerli pro-

tuato al capo dodicesimo della prima parte, che alla Infanta non apparteneuano beni Materni, ne ostaua la dote, non anco pagata; ma che per altro la sua persona era al tutto di contingenze, e positura vguale a quella della Infanta Anna d'Austria nel tempo, che si accasò col Cristianissimo Luigi XIII. ora non è fuori di conuenienza il paragonare i loro Contratti di Rinunzia; imperocchè se tra questi ancora corresse parità, e simiglianza, farebbe necessario, che hauessero consimilitudine di sussistenza; la doue se quello d'Anna fù valido, anco quello di Teresa dourebbe godere tal sorte, se però piacesse alla coscienza di Francia.

Non hauendo dunque l'Infanta Teresa da rinunziare altri beni, che quelli rinunziò l'Infanta Anna, & essendoli concepiti gli stromenti colle medesime formole, e di più stabilito, che questo nostro si riferisca alla validità, e condizione del primo, in tutte le clausule, & importanze da essere concordi; non sò vedere per qual ragione l'antico habbia a sussistere, e il moderno a scioglierti in fumo.

La Rinunzia d'Anna li stipulò auanti ch'ella toccasse l'anno dodicesimo, e pure non fù contra le leggi di natura, de' Romani, o di Spagna inualida, & iniqua.

Ella rinunziò a beni Paterni, e Materni, & alla successione sperabile della Monarchia, munita d'un matchio solo, e non hebbe in dote, che la promessa di 500M. scudi, e pure non li addusse lesione.

Ella rinunziò prima de' gli anni 12., e si maritò prima delli 15., e pure non si sospettò, che v'intercedessero minaccie, timori, rispetti, violenze; ne per difetto d' minorità, si pretese, che la Rinunzia cadette in polue.

Non si fece menzione specifica dei diritti, e de' beni, a quali rinunziò l'Infanta, ma con clausula vniuersale di *Beni saputi, o non saputi*, li chiuse la periodo. E pure non si oppose alla Rinunzia l'inualidità per capo di beni incogniti, a quali non si può cedere.

Si espresse da legati, che in virtù del Contratto s'intenda fatta, e stipulata la Rinunzia ancorchè l'Infanta non la facesse. E pure non si pretese inuolontaria la susseguita cessione della Infanta.

Il fondamento della esclusione di tutti i figli futuri della Infanta, fù il ben publico, e la salute, e quiete della Spagna, la sicurezza dell'amicizia, e corrispondenza, e vantaggi della Francia; ne all'ora si clamarono i Francesi, che li tiranneggiasse la Infanta con ingiustizia inaudita.

All'ora i legati di Francia non ebbero nel mandato commissione specifica di stipulare la Rinunzia, ma solo di conchiudere il Contratto Nuzziale, con termini di potestà in generale secondo il costume; e pure non si chiedette la nullità del Contratto, per mancamento d'autorità ne i legati.

All'ora il Rè Cristianissimo non diede licenza alla sua Sposa di stipulare la Rinunzia, e con tutto ciò la Rinunzia fù valida.

All'ora li abdicarono e i Principati, e i Regni, che poteuano appartenere in alcun tempo alla Infanta; e non li tenne per azione dannata da i cauali di Francia.

All'ora potè il Rè Cristianissimo validare il Contratto, benchè senza specifico suo mandato includesse Rinunzia, & Esclusione; solo colla sua approvazione, e ratificazione, e ciò non era impossibile, ne contra tutte le ragioni formali de' Contratti.

All'ora la Rinunzia, e l'Esclusione, benchè non più solite a praticarsi, non s'habbero per Mostri Africani, mericeuoli di bettemmie, e farcafani.

All'ora non si consideraua per empietà sacrilega, che anche in mancanza de' maschi della Casa Reale di Spagna, fosserò eternamente esclusi da quei Regni, le speranze de' figli dell'Infanta.

All'ora le fondamentali Consuetudini di Spagna, che in mancanza de' maschi am-

mettono alla successione le femine, non erano indispensabili, & inuolabili, nella esclusione della Infanta, e suoi figli.

All'ora poteua il Rè Filippo Terzo, senza tiranneggiare la figlia di tenera età, e senza rompere la sacrosanta inalterabile condizione delle patrie leggi; disporre della successione Reale, ad esclusione di persona chiamata dalle ragioni del sangue, e dal Diritto ereditario: Tutto lecitamente, e fuori d'ogni criminale delitto, per beneficio dell'interesse pubblico.

All'ora la derogazione vniuersale a tutte le leggi, che potessero impedire l'effetto dell'Istromento, fu bastevole; ne vi occorre per validarlo, vna precisa nominazione di quelle leggi, alle quali intendeuasi derogare.

Potè dunque lecitamente, e senza ingiustizia vn Rè Padre, e Tutore, non sò come, indurre la figlia alla Rinunzia, & alla esclusione di tanti Principati, e Regni, per mediorre promessa di Dote. Potè la figlia minore, e facilmente non informata de suoi vasti Diritti, rinunziare, & escludere se medesima, e suoi figli: saluo se restasse Vedoua, e senza Prole.

Potè il Rè Cristianissimo Luigi XIII. consentire, approvare, e confirmare il Contratto stabilito dalla Sposa senza sua autorità, e da i Legati senza sua commissione precisa. E il tutto finalmente potè eseguirsi, senza offesa delle leggi Reali di Spagna, senza ingiuria delle ragioni di Francia, senza scorno delle formalità di Palazzo, e del Foro; E al tutto finalmente approvato da i Contraenti, applaudito da i Popoli; non si sono giamai opposti i richiami di Francia, con protesta di nullità, o d'ingiustizia immaginabile.

Et ora il medesimo Contratto di Rinunzia, e d'Esclusione stabilito dalla Infanta Teresa, maggiore, e d'anni venti; con tutte le medesime circostanze, e condizioni; (eccettuata la supposta eredità della Madre, il pagamento dotale differito; e la pretesa Deuoluzione delle Fiandre; tutto abbattuto, e annullato) riesce ingiusto, inuálido, pieno di lesione, d'iniquità; contrario a tutte le leggi, a tutti i Dottori, a tutti i saggi costumi fondamentali de' Regni, e delle Prouincie: Illecito per natura, peccante nella forma; talso nella materia; insanabile dall'approuazione Reale; & incapace a validarsi, ne meno dal giuramento del Rè Cristianissimo.

Vane sono le clausule, inefficaci le eccezzioni, insufficienti le abrogazioni, se di niun valore tutto il contenuto; onde come mostro d'empietà rimane fulminato dalla giustizia, dall'onestà; e dalla ragione de gli Stati, de popoli, de' Principi, della natura, e di Dio.

E perche a due Istromenti vguali, così disuguale fortuna? Perche così piace alle Strauaganze di Francia.

CAPITOLO DECIMO.

Se il Diritto delle Successioni Reali sia indispensabile.

IL Diritto di successione ne i Principati, essere legge fatale, e di tempera inalterabile, a cui non altrimenti poter resistere i Principi, di quello potessero i Dei de gli Antichi turbare l'insolubile connessione de i Fati.

Gran mercè a voi, del non vbligarci ad incensare la legge di successione, come vno de gl'indispensabili Precetti Diuini, espressi nel Decalogo, e scritti nel Cuore della umana Condizione. Stò a vedere, che sia in dubbio appreso di voi, il poterli vendere da Esau la Primogenitura al suo fratello Giacobbe; è che il Patriarca Giacobbe, proponendo il suo Quarto Figlio Giuda, al Primogenito Rubeno; e dandogli quella pro-

fetica benedizione. *Non auferretur Sceptrum de Iuda, & Dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est*; cioè Cristo, commettesse vn eccello di Sacrilegio. Che Dauide nel porre Salomone sul Trono Reale, ad esclusione del Primogenito, disubbidisse a i Comandamenti di Dio. E che Salomone il Pacifico, Tipo del Redentore, fosse non Rege, ma Vfurpatore Tiranno. Cosa, che si come si deduce dalle vostre massime; così se vi vscite chiaramente fuori de i labbri; vi esporrebbe a cimento d'elsterne lapidato da gli stessi Giudei; non che dalla execrazione de credenti.

Dunque coloro, a' quali appartiene alcun Diritto di Principato, non pensino a rinunziarlo giamai, benchè si legassero al Voto di povertà ne' Chioftri, o ne gli Eremiti. E pure con Baldo, tutti i Canonisti determinano a fauore de i Consigli di Cristo, che il Primogenito del Rè, mancipato alla Religione, non possa succedere al Regno, ne il Regno deferirsi al Monastero, ma deuoluerli al secondo fratello, o al più vicino Parente. (a)

Il Mondo è pieno di esempi abili a conuincere di sciocchezza le vostre asserzioni; ed io potrei senza vlcire di casa, farui toccare con le dita, che l'ordine della successione può alterarsi a misura del bisogno de gli Stati; e dalla disposizione di quelli, al cui arbitrio appartiene ritenere, o spodettarsi del Diritto, istituito dalle leggi delle Gentì a lor beneficio. (b) Conforme canta la sapienza legale.

Nel Capitolo primo di questa parte, vi rimoltrai, che per molti riguardi poteua differedarsi a forza il Primogenito del Regno; s'egli se ne rendesse incapace, o per sua disgrazia col vlcire di feno; o per suo colpa: coll'appostasia dalla sede, col ribellarsi alla Patria, o col diuenire incorrigibile Tiranno. Che poi siati messa in atto la diseredazione de Principi incapaci, per tacerui di molti Regi, e Imperatori deposti da Pontefici; vi raccomando a Childerigo terzo, costretto a cambiare la Reggia, in vn Chiofiro, e la Corona d'oro, in vna fattagli in capo da vn pezzo di forbice. Giouanni Comneno preterì Manuelle nell'Imperio al Primogenito Isacio. Serse figlio di Dario escluso dal Regno Paterno il Primogenito Artamene, per pacifica conuenzione.

Ruberto diuentò Rè di Napoli, per concessione di Clemente Quinto, ad esclusione del legittimo figlio del Rè Carlo Martello, che diuenuto Rè d'Ongharia, era il Primogenito erede della Corona di Napoli. E tra i figli del Rè de gli Absini, il più capace viene scelto alla successione paterna.

Di quelli, che rinunziarono volontariamente i Regni per seruire a Dio; Niceforo, Sgonio, e il Piato ne annouerano molti. Teodotio Terzo, Michele Passagone, Michele Curopalate, e Lotario Imperadori, (per tacere del nostro Carlo V.) rinunziarò il Diadema, finirono la Vita trà Monaci.

Quello che successe di Carlomanno, già lo sapete, e molto più d'Imberto vltimo Signore del Delfinaio, che doppo hauer venduto il Principato a Filippo sesto Rè di Francia, distribuita la pecunia a poveri, entrò nella Religione de Predicatori.

Santa Brigida, e s. Guglielmo Duca d'Aquania per trouar Dio, fuggirono gli Stati.

Arrigo Rè di Cipro si gettò ne' Franciscani: e Giouanni Rè d'Armenia, che comandaua a' venti quattro Rè di Corona, fece lo stesso. Pietro figlio del Rè d'Aragona sprezzato il Regno, visse venti anni in vna Cella; ma per lasciare gli antichi esempi, non habbiamo ne gli occhi quello della Succa KRISTINA, che per donarsi al vero culto di Cristo, rinunziò la Corona Paterna?

Tutti

(a) *Primogenitum, vel alium Religiosum, nec in Regno succedere, neq; Regnum ad Monasterium transferre, sed ad fratrem natu secundum, vel si frater nullus erit, ad alium quemlibet sanguine proximiorum &c. Baldu in l. De nobis &c. Hoc etiam. C. de Episc. & Cler. Id Glossa, & omnes Canoniste tenentur.*

(b) *Potest quilibet resignare ab eo iure, quod pro se induitum est fauoribus suis renuntiari. L. penult. C. de pec.*

Tutti questi esempi mostrano, che sia lecito al Principe rassegnare il Reame al più prossimo Erede. E in Fiandra vn Duca di Brabante ve ne sà essere buon testimonio; mentre nell'anno 1227. Arrigo Primogenito d'Arrigo III. Duca di Brabanza, rinunziò il Diadema Ducale al fratello Giouanni; senza che i popoli s'opponessero con quella vostra inuiolabil legge de' Fati, che stabiliscono a carattere indelebile, il metodo della successione de' gli Stati. (a)

Carlo V. istromentò le Prouincie basse a i figli, che poteuano procedere dalla Regina Maria d'Inghilterra, e da Filippo Secondo, dispolettandone il Principe Carlo, che n'era il legittimo Erede, per ragione di successione ordinaria. Filippo Secondo ridotto vicino al Sepolcro, donò le Fiandre alla sua figlia Isabella, togliendole alle ragioni di Filippo Terzo suo figlio, & vnico Erede. Il medesimo Filippo Terzo rinunziò le istesse Prouincie a lui douute, alla propria Sorella. Qual nouità dunque s'oggi rinunzia l'Infanta Teresa alcune lontanissime speranze alle ragioni della Sorella, e d'altri Parenti?

Ma, o quanti esempi saprebbe la Spagna sola produrui, contra quella vostra successione del Fato! Morto, e senza maschi l'ultimo Arrigo Rè di Castiglia, lasciò in voce al Confessore, che la figlia Giouanna douesse succedergli conforme le leggi del Regno; e pure Isabella Germana del Rè sudetto, e moglie di Ferdinando Rè d'Aragona, ottenne pacificamente le Castiglie contra il costume, e le antiche leggi del Paese; così compiendo in quelle congiunture all'interesse publico, & alla salute del Regno, come narra lo Storico Mariana. (b)

In oltre, rimasto l'ultimo de' Ferdinandi, il Cattolico Rè delle Spagne, per morte del suo Principe D. Giouanni, senza eredi maschi, e con due sole figlie, Maria maritata a Manuele Rè di Portogallo, e Giouanna la maggiore, moglie dell'Arcidua Filippo, consignò il Regno d'Aragona all'Arcidua Filippo per ragion della moglie, non ostante, che le fondamentali leggi di tal Reame ripugnassero alla successione delle Donne. Onde per la prima volta quei popoli impararono a conoscer per loro Sourano vna femina, e per la prima ancora giurarono alla medesima il Vassallaggio, come figlia, & erede del Rè Ferdinando; conoscendolo con tale atto superiore a i loro Statuti municipali, in riguardo del publico bene, a cui rimiraua la suprema considerazione Reale; e pure Giouanna era moglie d'vn incognito straniero; e Maria d'vn Nazionale, e Parente. Preualle in fatti l'autorità della possanza Sourana, che risiedeu in Ferdinando a tutti gli obici delle consuetudini, e leggi inuiolabili, e fatali del Regno, d'Aragona, che non solo le allegaua, ma si accingeu a diffenderle; se conuinto dalla forza delle ragioni pacifiche, non si fosse disposto a lasciarti diriggere dal Diritto di Maestà, residente in sommo grado nel suo Sourano, come racconta il medesimo Mariana. (c)

A quanti riflessi potrebbe chiamarci il Rè Manuele, e la Regina Giouanna! Primieramente Maria sua moglie terza figlia di Ferdinando era nata d'Isabella erede delle Castiglie, e delle Paterne ricchezze. Dunque poteua Maria pretendere gran copia della vastissima eredità Materna. Di più Manuele passò a noue nozze con Leonora Primogenita di Filippo primo, e di Giouanna, quella che recò la Monarchia di Spagna alla Casa d'Austria: E pure appagatosi di soli 200000. scudi di dote, non volle trouar cauili per litigare contra la publica onestà, e contra i rimproueri priuati della coscienza, che obligano tutti a non recedere da i patti.

In oltre l'eredità d'Aragona non doueuasi a patto alcuno alla Infanta Giouanna, etclu-

(a) *Henricus Primogenitus F. Henrici quondam Ducis Brabantie, inis, quod habebat, & sibi competebat in Ducatu Brabantia &c. cessit Joanni fratri suo post ipsum genito, & liberò, ac spontaneè donauit, nihil inuis sibi reservans &c: Ex Instrumento Donationis.* (b) *Mariana Istoria di Spagna Tomo 2. lib. 24. cap. 5.*

(c) *Mariana Istoria di Spagna Tomo 2. lib. 27. cap. 3. e 14.*

esclusane da tutte le leggi. E pure Giouanna l'ottenne, solo perche lo volle il Padre; la doue Maria ne pure conseguì vn vil palmo di Principato. E Manuelle Tacque. Tacque ancora Francesco primo Rè di Francia, che ammogliatosi con Leonora la medesima figlia di Giouanna, erede di tanti Regni; contento di 200000. scudi dotati, in vigore della Rinunzia fatta da Leonora a beneficio di Carlo V. non pretese alcun supplimento, benchè a calcolo di lesione, hauesse potuto rompere ogni Rinunzia, secondo le ragioni, che sostiene la Francia.

Come dunque vorrà il vostro ingegno tutto audace, affermare, che le successioni siano di ragione inuiolabile, e fatale; mentre appunto in Spagna c'insegna l'euidenza de' fatti, che niuna regola mette la chiragra in mano della Prouidenza Reale? Dipendono le successioni dalla forza della ragione di Stato, e dalla Souranità di chi governa ogni volta, che il publico bene comandi l'alterazione delle importanze, per conseruare se stesso, ch'è l'ultimo fine, e l'obietto, a cui stanno affisse tutte le ragioni della potestà, e della prudenza Regnante. E se vn Monarca (secondo voi) non può in qual si uoglia emergenza prouedere alla salute publica, contra l'ordine inuiolabile della successione; Come hà potuto la Francia souertire tutte le leggi fondamentali de' le successioni in Bretagna, Borgogna, & altroue; distruggendo la polizia citenziale, e le ragioni del publico bene di quelle Prouincie, ò usurpate, ò per via d'inganni, e di femine ereditate?

La Prouenza rapita al Duca di Calabria, e di Bar; la Ducaa di Borgogna in tempo d'altissima Pace, smembrata dalle braccia di vna Pupilla. La Ducaa di Bar tolta alla Souranità dell'Imperio; e finalmente l'istesso Ducato di Lorena, in parte fatto in pezzi, e tutto infidiato, & assediato da gli stratagemmi di Francia, affine di spropriarne il legittimo Principe, e l'unico, & Innocente successore; non son elleno Prouincie oppresse; che come i singulti de' Martiri, scclamano vendetta sotto l'Altare della Onnipotenza Diuina?

Ah! tutto quello ch'è vile, e conueniuole, si canoniza per lecito, e per onesto, nel Tempio della fortuna di Francia.

Voi potrete negarlo? Sì: Ma che gioua indorar l'amarezza di queste Pilole colla ingratua delle parole; mentre la colouintida loro apparsce nei fatti?

Ci vuol altro, che lenocinio d'eloquenza a spacciar per tanta l'intenzione Francesca; mentre ella non attende, che ad uccellar congiunture per ingabbiare gli Stati de' suoi vicini.

E chiaro alla notizia del Mondo con qual finezza di stratagemmi siasi combattuto l'animo del Duca Carlo di Loreno, e del Principe Carlo suo Nipote, & Erede, soggetto di virtù riguarduoli, e d'eminente valore; per necessitargli a donare alla Corona di Francia i loro Stati Sourani, tanto considerabili all'interesse della conseruazione d'Europa.

Ma con quale ricompensa trattauasi di coonestare l'enorme ingiustizia di questo dispoglio? Con vn titolo di Principe del Sangue Reale, il che valerebbe meno d'vn Velcouato in Paribus.

O Equità Sagrosanta! Dunque è così smarita dal Mondo nostro la publica onestà, che s'habbia a distruggere vna casa tanto benemerita del Cristianesimo, anche per testimonio di Gerusalemme? Vn Seminario di Principi, egregi difensori della fede Cattolica? Vna Immagine del valore antico? Vn'illustre auanzo delle Glorie rapite da i Secoli? E tutto senz'alcun altro motiuo, che in riguardo delle conuenienze, e della cupidigia di Francia?

Ma qui come sarebbe andato il negozio della successione, inalterabile, inuiolabile, più de' legami del Fato? A queste importanze, a queste bisognaua applicare l'vniuo

93
de' vostri esorcismi, inuentato ad auuiliare la podestà de i Vicegerenti di Dio, collo scacciar dal corpo della Maestà loro lo Spirito della Prouidenza, con cui deuoно inuigliare alla conseruatione della publica felicità, e salute de loro Massati, et Reami.

Il Diritto della successione in qualche occorrenza di Stato, può, e deue alterarsi talvolta per incapacità naturale, talvolta per morale del Successore il quale non vuole iabilitarsi, o escluderti, senza gran cagione, e senza il consentimento degli Stati; ma egli, sciolto da ogni necessità, è libero d'inaabilitarsi, e d' escluderti, o per ben commune, o per suo proprio interesse.

Dunque il Diritto delle successioni Regali, non è vn nodo del Cielo, e vna legge del Fato; se pure la vostra bocca non hauesse il segreto dell' Erba di Glauco, che teneua virtù di deificare le cose. Conchiudo per tanto essere alterabile il Diritto delle successioni; ma solamente da chi lo possiede, e da chi gli presiede. Da gli Spiriti Direttori; non usurpatori. Vn Principe, benchè Sourano in età propria, è forsattier in età d'altri; non può comandarui; ne meno entrarui. E però contra Costoro la legge di successione concedo, che sia vna legge del Fato, alla quale non possin resistere gli Huomini, quando anche tollero per partecipazione d'onnipotenza, simili a i Dei.

CAPITOLO VNDECIMO.

Epilogo delle proposizioni stabilite contra l' Afferore Francese, nel presente Trattato.

Ecco per tanto messa in chiaro la ingiusta Pretensione di Francia, e confutato a traboccante misura, lo Scrittore, che ne diuolgò gli Argomenti: Et ecco vendicata la Giuridizione della Verità con abbondanza di Ragioni, d'Autorità, e d'Esempij; hauendosi bastenolmente prouato la Giustizia, e validità della Rinunzia; nella quale la Serenissima Infanta Teresa concorse di spontanea volontà, e con intera libertà; ben informata delle sue ragioni; senza timore, violenza, o lisione, e capisima d'intendimento, e maggiore età.

Questa Rinunzia, permessa dalle leggi, praticata da molte Infanti di Spagna, e dalle Principesse d'Italia, e di Francia; essere sostenuta dall'vniuersale costume d'Europa, e dalla costanza delle materie giudicate.

I Parti furono stipulati col premesso consentimento del Rè Cattolico, del Cristianissimo, e della Infanta; da loro colla Voce, e colla Penna firmati, e confirmati. E quanto s'era conchiuto a buona fede, si autenticò col giuramento, e si stabilì colla consumazione del Matrimonio, cauta, e pegno della Pace, e tranquillità del Cristianesimo.

La cagione della Rinunzia fù il publico bene; l'utile dell'vna, e l'altra Corona; e la conseruatione della Monarchia di Spagna, e della Famiglia Regnante. Tutti fondamentali essenziali, necessarij, e indispensabili. La Rinunzia fu cagione del Matrimonio, e il Matrimonio della Pace. Tre importanze; ma congiunte in vna sola, & inseparabilmente stabilite.

La Dote fù costituita, & assegnata, ma non consegnata al debito tempo, per colpa della Francia, che non mandò alla Spagna le assicurazioni necessarie, & accordate per la manutenzione della Rinunzia.

La Dote promissa non fù cauta, ne condizione della Rinunzia, e sempre essere in tempo a consegnarsi.

Il Rè Cattolico, che per necessità del publico bene, poteua dispensare a tutte le leggi colla presenza della Sua Maestà, e colla Sanzione prammatica hauer tu, phro a tutte

tutte le omissioni del Contratto; e col supremo della potestà unitamente col Rè Cristianissimo, hauer derogato a tutte le leggi, e consuetudini, che potessero impedire l'effetto.

Tutto essersi stabilito coll'adurne legittime cause, sull'esempio de Regi Antecessori; e sulla speranza d'ottimi effetti; col preciso volere del Rè Cristianissimo, e coll'approvazione de Grandi dell'vno, e l'altro Regno.

La Rinunzia della Infanta modellata su quella della Regina Madre, esser totalmente eguale in tutte le primarie circostanze; e dover sortire il medesimo effetto.

Le Prouincie della bassa Alemagna non appartenere in conto veruno alla Infanta. Il Diritto di Deuoluzione, non hauer mai regnato ne' Principati, e ne' Principi, ma solo tra Popolani, & esser rinunziabile a piacer delle figlie.

Le Femine del primo Letto non succedere ne i Principati ad esclusione de' Maschi del secondo. Solo per Indulgenza di Filippo Rè de' Romani, e di Carlo V. le Donne essere ammesse alla Successione Ducale nel Brabante, in mancanza di tutti i Maschi.

Le Prouincie Belgiche essere vnite dalla Sanzione di Carlo V. in vn Corpo, e massa indiuisibile, e inalienabile.

Quattro Monarchi successiuamente Signori di queste Prouincie, hauermi stabilito Diritto diametralmente opposto a quello di Deuoluzione, senza vna voce di richiamo, anzi col pieno consenso de' popoli.

I Principi essere Superiori alle leggi, & a quelle che sono soggetti, non sempre sono soggetti. Le Consuetudini, e gli statuti de' Regni, anche giurati da Sourani non obligano in tutti i casi; e possono dispensarsi da loro, qual volta lo richieggano giutte cause, e specialmente il ben publico, la conseruazione, e l'utile de' Reami, e de' popoli.

L'ordine delle successioni Reali non essere indispensabile, ma in arbitrio de' Primogeniti, od altri, a cui appartenga, il rinunziarlo; e potersi di vantaggio alterare da Principi in caso loro secondo la necessità, e l'urgenza del publico interetle, ch'è l'vnica Tramontana de' Principi Giusti.

Gli esempi di molti Principi enarati nella Religione; e di quelli di Spagna, che hanno alterato l'ordine delle successioni; oltre quelli de i quattro mentiouati Monarchi Austriaci Signori del Belgio, farne piena, & indubitabil tede.

Dunque non trouando legge vmana, che possa impedire a Monarchi il Diritto di Souranità, e l'incumbenza di promouere la salute publica; & hauendo il Rè Cattolico stabilito, con legge espresa dalla sua piena potanza, la validità della Rinunzia della figlia, per sua natura, e per le circostanze, lecita, utile, onesta, e necessaria; e voluta, approvata, e confermata dal Rè Cristianissimo, e dalla Infanta; e di precisa vbligazione il conchiudere, ch'ella sia valida, stabile, e sussistente; e che le pretensioni della Francia siano pretesti di nera politica, & ingiusta cupidigia d'Impero.

CAPITOLO VLTIMO.

Ponderazione sopra i fini contenuti nella conchiuisione dello Scrittore Francese.

TErminato il Catalogo delle vostre discusse pretensioni, voi sfidando periodi d'argomentosa eloquenza, vi conducete all'esortazioni; ma perche la vostra Cetra non è quella di Mercurio, che faccia entrare la cecità per le orecchie; ricorrete ad intimare, come Giove, con i fulmini alla mano, l'estermínio, e le minaccie; se i Popoli Vassalli giurati del Rè Cattolico, diuentando Ribelli al Principe, & a Dio, non giitano nel collo sotto il Ferreo Giogo di Francia.

A chi bene intende, questo è il sentimento delle vostre parole, metafisiche al pari delle promesse, e de' costumi Francesi. L'assenerar poi, senza sincopa, che la Francia non rompa la Pace: Che vada solamente a impovertirvi della eredità, deuolura alla sua Regina; e che però ricuifandole l'ubbidienza, e l'omaggio, in colpa di ribellione incorreranno i Fiamenghi; rielce vna tirauaganza di tanto mal odore, che produce nausea scandalosa, anche ne gli stessi meno appassionati seruidori di Sua Maestà Cristianissima.

Hauete pretesione, o Diritto acquistato sulle Fiandre? Sì: Non basta. Può esser, che l'interesse vi abbagli. La Spagna ve ne ha più di voi; e ne gode il possesso legittimato da 200. anni di tempo. Non importa. Vn Libretto messo in luce sentenza a fauore di Francia, quasi tutte le Fiandre. Adagio: se ciò basta a darvi diritto sù i Paesi altrui; potete andare a pigliarui l'Imperio, le Castiglie, Aragona, e meza l'Italia: già che quattro grossi libri Francesi, di Piero du Puy, d'Aroius, d'Aubery, e di Cassino vi fanno legittimi eredi di tutta Europa. Dunque che s'hà da fare? Vditelo: Per vie ordinarie, e ciuili, proseguiate vn' importanza ciuile. E se la Spagna la riproua, e ne dimostra l'ingiustizia? Achetarli. E se la Francia non hà fede nella ragione proferta dalle difese Ispane? Si compromettano le decisioni del Diritto nella indifferenza d'vn terzo. O; i Sourani non hanno Superiori. V'ingannate. C'è la ragione: c'è Dio; & anche nel Mondo c'è vn Tribunale, che se non punitisce nella vita, condanna ad eterna infamia il nome de' Principi ingiusti.

Sapete, perche s'anti introdotti nella Republica del Mondo gli Amministratori della Giustizia, come a dire, i Magistrati, & il Principe? Perche rimedijno coll'autorità della Ragione a i disordini, che nascono trà Sudditi; accioche la sola forza non sia l'arbitra delle differenze.

Così nascendo differenze ciuili trà Principi, non deuono ricorrere alla decisione della forza; ma si bene alla ragionevolezza de' Trattati; peroche nelle materie ciuili i Principi hanno a considerarli, come priuati; essendo veramente tali, doue non si tratta di Souranità, e di punto di Stato; come segue nella controuersia presente.

La doue il sognarsi d'hauer diritto anche sù i Mondi possibili, e correre colla Lanfa in resta ad vsurpargli; parui eccesso, che se bene si narra d'vn Alessandro Idolatra, non si possa credere imitabile da vn Principe batezato.

La Spagna non v'hà dato ne cagione, ne motiui, anzi ne meno i pretesti da rompere la Pace. Vi hà bene donato vna Regina maggiore d'ogni laude, e tanti Paesi, e Piazze da consolare ogni ambizioso; capace di termine. Se la Francia ciò reputa delitto: con vanità vi si confessa; se lo stima beneficio, con modestia vi si propone.

Sapete ben voi, come la Francia colla Scala di questa Pace, talita sul Cielo della felicità, s'habbia collocati gli Astri in aspetto fauoreuole, moderando intierne tutte le tiegolatezze del suo destino. Ma perche ora ella risolve abusarsi delle Benedizioni di Dio, ad estermio di chi le ne ageuolò la conquista?

Vorrassi dunque mettere nella bocca del Mondo, che Francia mantenga la fede soltanto, che s'auuene in comodità di romperla? E che il suo Giuramento di Pace non sia Rato altro, che vn finissimo stratagemma di Guerra?

L'osservanza delle promesse, e de' giuramenti è di legge di natura, a cui non può dar eccezzione la vostra consuetudine Salica. La fede impegnata ne' Trattati deu esseruarli da Principi per obligazione naturale, e per i riguardi della Souranità, anche con qualche detrimento; moko importando, che non commettano perfidia i vendicatori nella Fede violata. (a)

Voi

(a) In Principe duplex reperitur obligatio &c. Altera naturalis: Quid enim tam naturae consentaneum, quam ipsa promissa seruare? Altera propter Principis dignitatem, quae agitur in fide seruanda etiam cum sui detrimento: cum violata fidei omnibus vltor, ac pindex esse debeat; nec à Principe perfidia grauius crimen admitti possit. Innocent. G. Apostolicam de re iudic. Alexander cons. 97. lib. 3.

Voi mi haueate concesso, che il Rè Cristianissimo spontaneamente approuasse, confirmasse, giurasse gli Siromeni di Rinunzia, e di Pace: se dunque egli non vi tù sforzato; s'egli consentì vna volta di buon cuore a quei patti, rinunziando a tutte le leggi; come ora voi ricorrete alle leggi, per essentarlo dall'osservazione indispensabile, e fissa?

Non vedendosi per tanto a nessun ragionevole motivo di rompere i giuramenti de' Pirinei, (se pure con Euripide, non li fosse giurato solamente con i labbri, affine d'ingannare col mantello de' Sagramenti) (a) bisogna credere, che la Francia troppo felice non habbia più tema delle maledizioni di quel Dio, che intimò d'ipotecarle in casa de' gli Spergiuri. (b)

Io non voglio giudicarui di Religione Talmudista, secondo cui, per esimersi da i giuramenti di tutto l'anno, basta nell'ultimo giorno d'esso protestargli per nulli: (c) ma credo, che la Tirannide dell'interesse, tia il Polo del vostro Contiglio di Stato; doue la Politica mascherata col Mantello della Giustizia, tenga sulla Porta con tanto di Cartello in mano, quelle parole

In summa Fortuna id aequius quod validius. (d)

Odo il suono di sante parole, che spiegano con riverenza il nome della Ragione, e del Giusto; ma vedo nello stesso punto tanti di aera Politica contrarij ad ogni giustizia. Eh! che il Politico, e'l Giusto possono ben essere fratelli di Carne, ma non di Spirito; essendo nella stessa simiglianza; dissimili. Questo tiene nelle sue Camere vn S. Lorenzo sulla Graticola, & vn Apollito scorticato. Quello vn Ercole nelle fiamme; & vn Maria Liza pelle.

Hà creduto la Spagna troppo dabbene la condizione del Reale Consiglio di Francia; e per questo è rimasta delusi. Non pareua ragionevole il sospettarli, che vn Rè Bambino hauesse da ricuer sopramani, con eccessi fuori d'esempio, dalla bontà del suo Fratello Cugino; e però addormentato nella Pace, hauendone la fede della Real parola tante volte ratificata dal Cristianissimo; si credea tenerne in mano inalterabile Priuilegio: Non sapendo il Rè innocente, che con voi altri bisogna fare da Chirurgo, guardandoui sempre nelle mani, per giudicare senza abbaglio del cuore.

La fede del ferro Francese, che nel sangue Cognato troua sempre vn non sò che di più dolce; non aspettaua altro, che dalla congiuntura le si mettesse la falce in pugno, per mieter in fiandra la messe delle sue fortune; come che non la Francia, ma solo il tuo interesse hauesse giurata la Pace: Onde restano autenticate le Afferzioni de' più Sauj; che se insieme colla Cupidigia Francese anche la sua fortuna s'alzasse: il Cielo, le rimarebbe di tutto.

Tutto in vn momento si temprano le Penné; e s'agazzano le Spade. Si formano Processi; e si ralleghano Eserciti: volano per le poste i Libri; per l'aria i Cannoni; e diuiso non meno il libro, che l'Esercizio in due parti, lo sfoderarsi dello precatoni, e delle Spade succede in vn punto. E veramente non posso biasimarui dell'essere viciati fuor di machina nel tempo istesso, Manifesto senza ragione, & Armi senza Giustizia; perche vn Delitto non si discolpa, se con vn altro non si assicura.

Ecco dunque l'Armi Galliche innondar Prouincie, tradir la Pace, calpestrare l'Onestà, deridere la Fede, e mettere i piedi sul volto all'vbligazione di Principe Cristiano. Successi ouenturosi vi seguono; Oro, Ferro, Amicizie, Senno, e Potenza vi abbondano. Solo vi manca vn poco d'Ira di Dio. Tutta l'Europa già pare parziale della vostra fortuna. Si: pare. ma s'anche fosse, haueate però vn Nemico inuincibile. Vn Nemico, che si ride de' vostri Cannoni, de' vostri Stratagemmi, delle vostre Fraudi, delle vostre Vuolenze. E chi? L'Ingiustizia della vostra causa.

L'empietà

(a) *Iurani lingua mentem iniungam gero. Euripid. (b) Maledictio commemorabitur in domo impij in nomine meo mendaciter. Zacharias cap. 5. (c) Nella terza parte del Talmu, al trattato de' mai.*

(d) Tacit. Annal. lib. 15.

L'empietà può esaltarfi anche sopra le cime del Libano, ma non instabilirvisi, che per momenti. (a) Alla vostra fortuna Giove non hà imprestato l'Onnipotenza. S'alzino pure i vostri Gigli; che alla fine per alto che s'ergano, sono fiori caduchi. I disegni della Francia, che hanno le gambe più lunghe dell'Iride, la quale con vn passo misura tutto l'Emisfero; non sempre staranno occulti a i Principi d'Alemagna, a quali recidendo vn membro così notabile, si v'è troppo stacciatamente alla vita. Conosceranno vna volta, che il ferro espugnatore di Fiandra, è vna Catena, che mette le Pistoie a vna gamba dell'Imperio.

I Popoli delle innate Prouincie si ricorderanno del loro debito; e verseranno col sangue del Cuore, prima l'Anima, che l'Animo; affine di euitare la tirannide della Legge Salica.

Se fosse più di quello di Serse, a miriade numerabile il vostro Essercito; con Guerrieri Giganti in grandezza, & Ercoli in forze: non per tanto sete sicuri d'hauer per voi il Dio degli Esserciti. All'incontro, val per molte legioni vn valore dalla ragione, dalla Gloria, dall'Ira, dalla necessità stimolato. La disperazione apre gli occhi, quando la speranza gli chiude. Basta vna picciola Lumaca ad impigrire vn Vascello, che vola: & vn minuto Sassolino ad atterrare la Statua di Nabucco.

In Catalogna souuengasi, come contra l'empietà d'innumerabili Francesi il Sepolcro di S. Giacinto tè combattere peggio di Draghi, e Basilischi, vno Sciame di Mosche. Iddio sa finalmente di stillare i fulmini anco dalle Rugiade.

La Corona Francese pare che non sappia digerire le sue felicità; e giunta al sommo della ruota, non vuol credere, che *Ultra summum non datur vltra*.

Ogni stera hà limiti: a la sua circonferenza; & *aliquis etiam magnitudinis est modus*. (b) Alla Francia ogni altro precetto sarebbe osservabile fuori di quello, *Ne quid Nimis*; e forse quell'altro: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*. Ella non calcola che auuanzamenti; e l'vnica, e antica sua cagione di guerreggiare, (come de Romani contra Saluitio) non è altro, che l'insaziabil cupidigia d'Oro, e d'Impero; (c) Che perciò il principale de' suoi disegni sia quello della Monarchia vniuersale, s'anche tacesse ogni Straniero lo dicono i suoi fatti, e i suoi Scrittori il diuolgano. Castano, Aubery, e du Puy, prouano che la Spagna, l'Italia, l'Imperio s'ieno eredità di Francia, così bene come le Fiandre. Che più? Quell'esagerazione del nostro Antagonista, (d) che possano mò to bene reggerli da vn Francese, anco le Corone di Spagna, e gouernarli quei Popoli agguamente dall'Impero Gallico, non sono enigmi, da sciogliarli colla Sfinge. Ticonolco, disse il Naso all'Ortica. E foggio garo il Belgio, non v'è chi non vegga, il retto d'Alemagna farli vn Appendice alla moltiplicata polsanza del Vincitore; come appunto successe a Romani dell'Inghilterra, doppo essersi foggio gate le Gallie. Il Diluuio prima anegò i vermi, e poi le Aquile: Cominciò a stitile, e terminò in Oceani. Roma stentò cinquecento anni a impadronirsi d'Italia; poi in ducento conquistò il rimanente del Mondo. Per l'addietro non possedeuano i Galli altro terreno in Germania, che quello da tepelirvisi: & ora con vna linea di Piazze, v'alzano in ogni angolo in loro trofei. Onde pare che i membri di questa inclita, e inuincibil Prouincia, vadano a poco, a poco, da non sò quale incognita forza rapiti, a condurli, come Donnoie, dentro la Gola del ROSPO Francese, che la tiene spalancata ad inghiottire ogni Potenza, che seco infelicamente confina.

Odimi o Francia. Erà gli altri beni, che sono da rapirsi, stà in Piazza anco Iddio. E pure tu ambisci il Tutto, ma non lui, che solo è il Tutto. Egli però ti vede. E l'Innocenza

(a) *Vidi impium superciliatum, & elenatum sicut Cedros Libani; transiui, & ecce non eras.* Psal. 36.
(b) *Sineca.* (c) *Romani cum Nationibus Populis, Regibus cunctis vnani, & veterem causam bellandi fuisse Imperij Cupidinem profundam, & diuinatam.* Salsst. Histor. (d) *Afferret Gallicis, ubi pag. 106.*

nocenza infanguinata dalla Forza, sclama altamente nelle orecchie del suo cuor. Habbiasi pure la Fortuna ipotecata la chioma al tuo Scettrò; nondimeno, lo Scettrò de gli ingiusti Potenti, se ben tal'ora s'adopera per verga del suo furore da Dio, tosto la sua mano lo spezza.

Quella bocca, che dice a tutti i Principi legittimi *per me Reges regnant*; (a) dice anco a quello di Francia. *Nunquid super terram solus habitabis?* (b)

La lingua del Brabante (inuafo in torma aliena, da ogni ragion Diuina, & Vmana) non vorrebbe disonettare la sincerità della sua Natura, con pretunzioni poco diceuoli alla bontà del Rè Cristianissimo. E se bene habbiamo perduta la fede riposta nelle promesse, e ne i suoi Giuramenti Reali; non perderemo giamai la riuerenza, che ti deuue al suo grado. Onde ti supplica la sua Magnanima Clemenza a contentarsi di conlterare la chiarezza delle nostre ragioni, con occhio senza bile; e la Giustizia della nostra difesa, senza voglia d'offendere. Mentre a lui, possediore delle infinite grazie, delle quali tanto liberale gli è stata la cortesia del Cielo; troppo sconueniente sarebbe il mostrarsi auaro a i voti d'Europa, che gli dimanda per conseruazione del publico riposo, quello stabilimento di Pace, ch'è di ogni Vita Civile.

IL FINE.

(a) *Prouerb. cap. 8.* (b) *Isaia cap. 3.*



Nuovi Ricatti della Famiglia
Reale di Minorca Di
Francesca A

